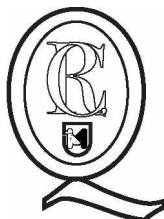


Secondo Berdini



< Le mie prigioni >

“Sentimento di quello che fui.”



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

Le mie prigioni
Sentimento di quel che fui



“In questa solitudine serbo ogni attività piena di poesia non completa, concentrando le idee e tante cose che nel futuro potrà darmi una vita semplice e modesta, dedicata a ciò che la Vita mi fa conoscere.”

Secondo Berdini ci ha lasciato, del suo periodo di prigionia, un resoconto scritto redatto sotto forma di diario da lui intitolato “Le mie prigioni”, probabilmente rifacendosi alla ben nota opera di Silvio Pellico.

Il racconto, discontinuo e non quotidiano, illustra eventi di vita del campo che stimolano le riflessioni personali dell’Autore. Egli fa pervenire a noi la testimonianza delle condizioni a cui erano sottoposti gli uomini che subirono la tragica esperienza della deportazione nei lager.

In questo scritto il lettore potrà vedere, la stampa fedele comprendente gli errori ortografici e sintattici. Tale impostazione è stata volutamente adottata e nasce dall’idea di suo figlio Giacomo, che vuol far immedesimare il lettore nello stato d’animo di Secondo Berdini, immergendolo in luoghi e tempi ormai obliati e far anche comprendere il livello culturale alquanto modesto di suo padre.

Ci piace pensare che con questa toccante testimonianza, egli, nel profondo del suo animo, volesse far comprendere alle future generazioni l’assurdità e l’atrocità della guerra. E ciò ci ha spinto a stampare questo librottestimonianza.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche



Per il suo racconto, sincero e commovente, del periodo di deportazione in Germania dal 1943 al 1945, Secondo Berdini riprende un titolo noto, *"Le mie prigionie"*, ispirandosi all'opera di Silvio Pellico: patriota imprigionato nella prima metà dell'Ottocento che scrisse e pubblicò le sue memorie di carcere, le quali divennero capolavoro letterario autobiografico. Un'opera conosciuta da tutti, anche da chi, come il giovane soldato Secondo, ha uno scarso livello di istruzione e proviene da una famiglia umile, ma decide comunque di prendere in mano una penna e di fare qualcosa di molto importante: raccontare con semplicità e con urgenza, nelle pagine di un diario ancora oggi conservato in ottimo stato dalla famiglia Berdini di Macerata, una parte della sua vita, dopo l'armistizio del 1943. Quel pezzo doloroso di esistenza che lo costrinse alla prigionia, lontano da tutto e tutti.

La peculiarità di questo progetto editoriale risiede nel fatto che Giacomo Berdini, figlio dell'autore e curatore del libro-testimoniaza, ha deciso di non intaccare in alcun modo il resoconto fatto dal padre, trascrivendo in modo fedele le sue parole e mantenendo, pertanto, anche gli errori ortografici e sintattici, i refusi, le imperfezioni di punteggiatura e di costruzione del testo. Una fotografia reale, sincera, della vita al campo e degli accadimenti di quell'epoca buia: luoghi e tempi lontani, ma che diventano vicini, perché rivivono nelle parole di Secondo Berdini che li ha visti con i propri occhi, vissuti sulla propria pelle e fermati con la propria penna.

È un lascito considerevole, finora conservato nei cassetti della famiglia Berdini, che rappresenta innanzitutto un significativo patrimonio, sia dal punto di vista della conoscenza e della ricostruzione storiche, sia dal punto di vista del valore umano: uno sguardo diretto sull'assurdità e sulle atrocità della guerra, a memoria delle future generazioni. Dunque la stesura di un diario, mezzo di narrative consapevole che presuppone l'abitudine e

la ritualità, superato nel tempo da nuove forme di scrittura più veloci, in questo caso ritorna a essere racconto attuale, seppur nelle sue imperfezioni, e aggiunge un tassello al quadro regionale del secondo conflitto mondiale.

"Le mie prigionie" di Secondo Berdini è, altresì, un atto dovuto a un padre che ha lottato contro la guerra, contro la detenzione, contro la malattia, ma che non ha fatto mancare nulla alla sua famiglia, con la quale ha vissuto a Macerata fino al 1986, anno della sua morte.

È, infine, il gesto di generosità di un cittadino che, recependo il nobile intento di "conoscenza" che muove la collana dei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche" – strumento istituzionale al servizio della società civile – ritiene giusto mettere a disposizione della collettività il manoscritto di suo padre, che altrimenti sarebbe rimasto solo una testimonianza privata di famiglia. Giacomo Berdini, insieme ai suoi figli che lo hanno supportato nel percorso di recupero dell'opera, compie in questo modo un'ammirevole declinazione dell'esercizio della memoria pubblica.

ROMANO CARANCINI

Consigliere regionale delle Marche

Secondo Berdini

LE MIE PRIGIONI

Sentimento di quel che fui

a cura di

GIACOMO BERDINI

INDICE

Prefazione	pag.	5
------------------	------	---

Diario

8 settembre 1943	pag.	11
Ottobre	pag.	19
Novembre	pag.	23
Dicembre	pag.	24
Gennaio 1944	pag.	25
Febbraio	pag.	26
Marzo	pag.	29
Aprile	pag.	29
Maggio	pag.	30
Giugno	pag.	32
Luglio	pag.	35
Agosto	pag.	37
Settembre	pag.	39
Ottobre	pag.	43
Novembre	pag.	50
Dicembre	pag.	55
Gennaio 1945	pag.	58
Febbraio	pag.	63
Marzo	pag.	67
Aprile	pag.	70
Maggio	pag.	79
Giugno	pag.	86
Luglio	pag.	101

Agosto	pag. 108
Settembre.....	pag. 124
Dedicato a mia madre	pag. 135
Biografia.....	pag. 137

PREFAZIONE

“In questa solitudine serbo ogni attività piena di poesia non completa, concentrando le idee e tante cose che nel futuro potrà darmi una vita semplice e modesta, dedicata a ciò che la Vita mi fa conoscere.”

Secondo Berdini ci ha lasciato, del suo periodo di prigionia, un resoconto scritto redatto sotto forma di diario da lui intitolato “Le mie prigioni”, probabilmente rifacendosi alla ben nota opera di Silvio Pellico.

Il racconto, sporadico e non quotidiano, illustra eventi di vita del campo che stimolano le riflessioni personali dell’Autore. Egli fa pervenire a noi la testimonianza delle condizioni a cui erano sottoposti gli uomini che subirono la tragica esperienza della deportazione nei lager.

In questo scritto il lettore potrà vedere, la stampa fedele comprensiva degli errori ortografici, sintattici e di punteggiatura.

Tale impostazione è stata volutamente adottata e nasce dall’idea di suo figlio Giacomo, che vuol far immedesimare il lettore nello stato d’animo di Secondo Berdini, immergendolo in luoghi e tempi ormai obliati e far anche comprendere il livello culturale alquanto modesto di suo padre.

Ci piace pensare che con questa toccante testimonianza, egli, nel profondo del suo animo, volesse far comprendere alle future generazioni l’assurdità e l’atrocità della guerra.

E ciò ci ha spinto a stampare questo libro-testimonianza.



— — — — —
Il tuo Gariboldi
in servizio

DIARIO

- SETTEMBRE 1943 -



Berdini Secondo

Zurli 0-015

§ ANNO 1943 §

< Le mie prigioni >

~ Diario ~

La vita lontana nella continua guerra attende di giorno in giorno nuovi destini per la libertà e salvezza di tutti i popoli in una vera corruzione.

8 Settembre 1943 -

Le ore X di sera, un bollettino straordinario ci comunica < Armistizio >.

Sono di servizio al centralino, le ore dedicate al massimo per sostenere il continuo moto delle diamate; quando in un momento furendo ricevo una comunicazione < Armistizio >.

Quale gioia, quale calma poter trovare in questo annuncio? Non bisogna confondersi, farsi arvingere dall'emozione specie dal servizio assegnato cui decide.

ANNO 1943

< *Le mie prigioni* >

- Diario -

La vita lontana nella continua guerra attende di giorno in giorno nuovi destini per la libertà e salvezza di tutti i popoli in una vera corruzione.

8 settembre 1943

Le ore 7 di sera, un bollettino straordinario ci comunica <armistizio>.

Sono di servizio al centralino, le ore dedicate al massimo per sostenere il continuo moto delle chiamate; quando in un momento furendo ricevo una comunicazione <armistizio>.

Quale gioia, quale calma poter trovare in questo annuncio? Non bisogna confondersi, farsi avvingere dall'emozione specie dal servizio assegnato cui decide molte cose, soprappiù per certezza dell'attuale notizia. Itando seguendo il mio lavoro colui che mi aveva dato la novità incessantemente telefona perché io ascoltasse non più la voce del fante ma la certezza che il Generale Badoglio aveva così in breve tempo chiesto la resa per la liberazione della nostra Italia all'impossibilità di continuare tale flagello.

Poco dopo al giornale Radio delle 8 la cosa in seguito a tante voci veniva ufficiale; tutti i reparti gridavano per tanta contentezza; la guerra per noi italiani dopo lunghi anni è terminata. Ma non basta questo, lo stato d'animo in ciascuno di noi supera di baldanza e non si sa più frenarsi.

Ecco i piccoli e grandi comandi incominciano a fra festa, ancor dipiù cui deve agire il soldato, non si contenta di cantare,

gridare, impugnano armi e inizia il fuoco per dare trionfo all'accaduto.

Accortosi il comando di tutto ciò, chiama a rapporto i comandandi di reparto per calmare questa moltitudine di uomini, chiamandoli a non fare schiamazzi ma rimanere calmi. Anche la mia contentezza debbo frenarla con disinvoltura, calma, poiché in questo momento il lavoro giunge al punto di non poter riuscire senza un'istante di tregua.

Le ore passano velocemente, la certezza dell'annuncio è stata diramata a tutti i comandi aggiungendo all'oggetto che ognuno deve rimanere al proprio posto e i superiori di tutto ciò che accade.

Giorno 9 e 10- L'armistizio di grande gioia, si trasforma in alcuni dubbi, e in riflettere in quale condizione la guerra a avuto fine.

Non si sa ancora quali trattamenti, condizionali, incontenzionali, queste son cose importantissime; però coloro che hanno ascoltato l'aradio almeno trattano di buona resa, e cioè che il Generale Badoglio nel dichiarare ciò abbia serbato il pensiero per noi oltremare tenendo con se le proprie armi violandole a qualunque momento e a qualsiasi che tentassero di far cedere la propria difesa personale.

Però le cose non sono chiare per il semplice fatto che i Tedeschi non si oppongono alla proposta, ma bensì vogliono le armi e non dimeno tentano tale pretesa i ribelli che continua la lotta contro la grande Germania. Possiamo fidarci dell'uno o dell'altro? Problema da risolvere. L'importante che i giorni apparivano tanto sublime invece si trasformano in triste attesa.

Le ore sono lunghe nell'ansietà, notti profonde, tutto giace nell'oscurità, silenzio di tomba, come orizzontarsi?

11- La più triste giornata, i nostri ufficiali ci fanno cedere le armi alle truppe Germaniche dopo continue lusinghe, ogni comando è libero di combattere con i ribelli, a favore o contro i tedeschi, oppure rimanere neutri, ma ormai troppo tardi

il disfaccimento di un popolo non può più permettere un'organizzazione seguendo il destino e la dichiarazione di Badoglio. Ecco la nostra vita dopo quattro anni di guerra, non sapere più cosa fare, andare con chi? Confusi nella decisione. Reparti in alcune località combattono contro il popolo Germanico perché non vogliono consegnare le armi, altri l'anno già cedute. Il nostro Generale si mantine ancora in disinvoltura speciale di uomo e ufficiale che conta nella salvezza di se stesso e di tutti i suoi uomini. L'ultimo patto fatto è stato questo difronte a ufficiali tedeschi, che noi da questo momento in poi non compatteremo più per nessuno data la resa del giorno 8, però fo proposta che le armi rimangano a noi per propria difesa personale. Questi son stati gli ultimi tentativi approfittando del tempo breve che alla scadenza i tedeschi attaccavano il fuoco per la liberazione e l'entrata al paese. Ma purtroppo gli accordi non non venivano fatti per le sue troppe pretese riducendo a noi come tante pecorelle smarrite.

Ore triste di agonia, giunge il pomeriggio dello stesso giorno, le comunicazioni telefoniche di altri comandi viene abolite, tutto il funzionamento è passato ai tedeschi, anche le stazioni radio sono nelle loro mani; perciò null'altro, anche noi che abbiamo sperato fino a questo momento bisogna persuadersi cedeno le armi; il tempo è breve alla resa. Consegnare le armi, è un vero segno di perdute speranze, perduta l'arma perduta la compagna in qualsiasi eventualità, perduto tutto.

In questo istante notiamo che molti per non dire tutti baciamo il proprio fucile rendendo al cuore istinto di dolore per la consegna, numerosi soldati che perde di stima di valore non condati più a nulla, sperduto per il mondo senza sapere chi avrà pietà di noi. Ci guardiamo l'uno l'altro, privi di parola leggendo nei volti pallidi quell'angoscia soprumana rapita dai barbari alla fierrezza di giovani soldati che fino a ieri a dato il suo contributo nell'avanguardia del paese, della famiglia, della Patria.

Poco dopo vediamo giungere il nostro maggiore comandante del Q.G., uomo di famiglia e Patria, ci chiama col titolo di propri figli, e forse anche per qualche consiglio nello sbandamento attuale... mie cari il momento nostalgico della resa è giunto, io rivolgo a voi l'ultimo pensiero, non posso più comandarvi, ma solo porgervi il mio saluto augurale e insegnandovi che abbiamo ancora vie di salvezza, 1° andare con i ribelli, 2° con i Tedeschi, 3° oppure di rimanere neutri; perciò ora sta a voi a decidere, io non posso dirvi altro, per il semplice fatto che le conseguenze che ancora si può andare incontro vengano un domani a danno di ciascuno su consigli da me avuti il quale resta anche a me difficile decidere la sorte. Per mio conto l'ora è giunta; trae dalla custodia la propria arma stringendola al petto, bacian-dola con le proprie labbra mentre lacrime amare solcava il dolente viso.

Nel piccolo cortile dove affollava numerosi soldati e ufficiali si era in ascolto alle ampie parole di questo vecchio maggiore che non ripensava due volte a ciò che una mente gli suggeriva. La pistola che per lunghi momenti la passava da una mano all'altra come la cosa più preziosa, era la in terra vicino un cantone dove tutte le armi dovevano essere poste, affinché coloro che primi entravano in paese sia ribelli che Tedeschi le avessero raccolte, mettendoci a noi probabilmente in libertà. Nel silenzio delle ore si udì ancora una voce tremula e quasi spenta, era la voce del vecchio patriotta: offro la mia vita, i miei figlioli, la mia famiglia a Dio, e così spero mi benedirà, non solo me ma tutti coloro che seguiranno questo destino cui definitivamente ho decisi.

Lo stato d'animo dei soldati sentendo queste parole in raccoglimento non più di altro solo di fede e speranza si decide in breve tempo. Signor Maggiore noi vi seguiamo e Iddio penserà anche per noi illuminandoci la via migliore per sicura salvezza. Il numero più elevato attendiamo all'eventualità, l'occupazione delle forze che continuano ancora la lotta; al-

cuni restano a combattere a fianco ai Tedeschi, altri con i ribelli; noi ormai maturi di molte prove tentiamo questa sorte. Frattando nei magazzini vestiari, nelle sussistenze viene tutto svaligiato, parte dai borghesi parte dai militari; ormai un esercito è in rotta, tanto valore non sappiamo più cosa farne. Si cerca di prendere oggetti personali e roba più importante l'altro tutto resta per coloro che prenderanno possesso delle zone e comanderanno le nostre cedute terre.

I ribelli appena udito il programma della resa, dai monti, dalle rocce sono scese alle vicinanze del paese, per attirarci con loro assicurandoci che ci tratteranno bene.

Ma anche questa è cosa molto difficile, poiché le raffiche di mitraglia delle nuove posizioni Tedesche battono lungo la riva e nel centro di un fiume che divide le grandi masse dei ribelli che spingono anche loro in numerosi attacchi della notte per scacciare i piccoli gruppi Tedeschi che dopo poche ore erano venuti padroni del paese.

12- In mattinata nulla importante da segnalare, solamente voce di marcia che in seguito a ordini dovremo inviarci scortati dai Tedeschi illudendoci che ci condurrà verso l'Italia; poi là? Destinazione ignota. Impossibilmente si può conoscere il futuro; nemmeno il presente da certezze per seguire una buona via che conduce alla liberazione, alla pace.

13- Il comando Germanico da ordine che non più tardi delle ore 10 del mattino dobbiamo essere già in marcia guidati dalla loro scorta diretti verso il destino.

Cosa fare? In queste condizioni non si parla più di treno, macchina, apparecchio, tutti mezzi di trasporto impiegati per la continua guerra, e il soldato deve arranciarsi con le proprie gambe sia deboli che robuste. Farsi avvingere dalla tristezza è la cosa peggiore, decisioni che ciascuno deve avere, rinforzando i propri muscoli, dirigendosi dove la forza ci spinge. L'orario è giunto zaino in spalla in giro per il mondo all'avventura, sottoposti forse a molti chilometri che non sappiamo la fine; animo e coraggio superando ancora le sofferenze

affinchè il cielo ci guardi con tanto splendore e ci guidi come tante pecorelle senza il pastore.

Oltre le principali avventure noto le località che nei giorni di gioia se avrò fortuna mi rimarà come piccoli e lontani ricordi dove il sacrificio la vita lontana rubava i più bei anni della mia giovinezza.

Partenza da Arta, giunti a Filippias nel pomeriggio chilometri 11. Ma il forte sole e l'abitudine perduta di camminare non ce si fa andare avanti soprappiù per il forte carico alle spalle che ci sfiacolava in modo disastroso. Allora risposo per poi proseguire domani; si indirizza le tentine sotto una pineta e dormiamo per la gran stanchezza.

14- Veduta l'impossibilità di marciare, gli zaini vengono caricati nelle macchine, e noi si prosegue il cammino portando con se una piccola borsa tattica dove contine viveri giornalieri, una borraccia, un telo da tenta a tracolla e avanti marcia.

In serata Ponte Zefirasetta, all'arrivo della tappa abbiamo contato km. 37. Mangiare poco è cattivo, scatoletta, galletta, acqua se ne trova pochissima; la vita di sacrificio non finisce ma bensì incomincia ora.

15- Poco dopo il pomeriggio giungiamo a Giannina km. 30. Il sole potente dell'estate piomba nelle strade sfaltate, nei campi aridi; per trovare un'po' d'acqua bisogna scendere in paese; ma ciò è proibito, ed all'ora s'incarica qualche borghese per così farci portare anche qualcosa da mangiare.

17- Ieri abbiamo avuto una giornata di riposo, così data la possibilità di molta moneta abbiamo fatto degli acquisti, utilissimi ai giorni che veranno nelle continue e dure marcie. Fortunatamente a prezzi di mercato nero possiamo ancora arangiarci consumando il denaro che poi giunti al confine Greco non sarà più valido. Mezzogiorno giunti a Perama km. 13. Tappa e riposo fino a domani.

18- Calibachi km. 34, anche questa una marcia un'po' sforzata, fortunatamente abbiamo trovato acqua abbondante. Alla sera generalmente abbiamo un'po' di rancio caldo, le poche scorte

rimaste sono nelle mani dei tedeschi, perciò bisogna accontentarsi di quello che ci danno loro.

19- Ponte Perati km. 27. Le prime marcie sono state assai faticose, ora presa l'abitudine non ne risentimo più.

21- Abbiamo cavalcato il confine Grego siamo in Albania quota 1700, il clima è molto cambiato, l'altitudine delle montagne ci dona aria buona e fine, aria che risollewa e rende appetito.

22- Quota 1200 km. 9.

23- La marcia continua regolarmente anche oggi varcando diversi monti abbiamo camminato assai quota 1600 km. 25.

25- Km. 22 quota 1700. Guardando l'ordinata marcia ci possiamo figurare di un pellegrinaggio, quando gente di ogni età partono dai lontani paesi per recarsi a qualche santuario in alto pietoso per chiedere i propri bisogni sia materiali che spirituali. L'abitudine dei ostri vecchi per lunghi chilometri a piede nudo battevano il selciato senza rendersi conto delle sofferenze poiché era tanta la fiducia di ottenere da Dio i propri bisogni. Qui però notiamo una piccola diversità di coloro che s'avviano a piede nudo, l'impossibilità di calzare i propri scarponi poiché le piaghe si sono così infrante da rendere l'uomo incapace. Non più distinzioni, tale scopo si verifica fra i soldati, sottufficiale, ufficiali di qualsiasi grado, sottomessi anche loro a una nuova disciplina, ad un altro governo che serba severità e trattamento uguale per tutti senza distinzione fra superiore e inferiore.

26- Corcia km. 20.

27- Km. 22, Qui incominciamo a fare la caccia, l'Italiano lo ha per propria abitudine, quando si tratta di aranciarsi tempo non è perduto. Così marciando raccogliamo lungo il tragitto ciò che può essere utile; i campi abbandonati sono carichi di raccolti, in una vita così dura tutto ritorna buono, grandi stenzioni di fagioli, patate, uva, pomodori, cipolle, e tutto quello che si trova, lo appetito è arrivato, le sofferenze non mancano perciò ognuno è capace di vivere non parliamo

facilmente, ma con l'occupazione. In questo caso parlando apertamente non è ancora da lamentarsi, finché il vivere si trova nei campi; si prende la fame, poiché il mondo trovandosi nelle vere rovine non cessa di distruggere se la fame non si è prima estesa come in altre guerre indietro. Inseguito viene il morale abbattuto. Perché? Sono lunghi gli anni che la nostra vita si trova al sacrificio, e oggi dopo tutto quello che abbiamo affondato siamo nelle mani degli altri. Dire e ricordare l'esistenza della nostra bella Italia e come riportare una data di secoli, oggi fra le tante sconfitte in un'ora in un momento possiamo contarla perduta. I progetti i piani prestabiliti, era per farla più bella, per renderla più grande, mentre attualmente nel punto di vista non sappiamo nemmeno chi sia il padrone.

Per arrivare a questo punto non occorre capacità, essere convinti oh illusi, ma soltanto il pensiero che spinge all'amor Patrio, un modesto vivere, avento la così detta volontà senza l'occupazione. I piaceri, lo svago preferito dava prove ad ogni capriccio, la civiltà sparsa in ogni casolare dove fioriva la gioventù dalle numerose famiglie e rendeva così tutto in una lieta pace. Non ho ancora detto tutto, il desiderio vorrebbe esporre altri articoli altre frasi che deciderà molte cose, vi dirà del passato e presente, la diversità fra un anno e l'altro le condizioni prive di un vivere, torturati sotto la schiavitù, oppressi a ogni fatica anche se fisicamente non possiamo.

29- Km. 16, lunghi giorni di cammino siamo sempre sotto ripide montagne, taglienti rocce, boscaglia.

La Grecia e l'Albania sarà per noi ricordo di altri monti delle vette, ove il sangue dei prodi soldati incise con grande eroismo, l'onore svolto sui campi di battaglia fra la neve, il gelo, all'attacco dei numerosi nemici, l'assalto alla baglionetta.

30- La marcia continua, anche oggi dalla partenza all'arrivo abbiamo contato chilometri 23.

- Ottobre -

1- Km. 8, questo lungo cammino è prestabilito dal Com.do Tedesco disponendo di giorno in giorno le tappe conducendoci alla ferrovia più vicina per poi proseguire in treno.

2- Florina finalmente dopo tanti giorni di marcia in questa città abbiamo trovato il treno; che una Grecia e un'Albania sia così sprovvista di ferrovie sempra quasi impossibile, ma pure noi l'abbiamo come prove.

L'attesa è stata breve, dopo poche ore c'insaccano nei vagoni bestiami che poco prima del tramonto a un colpo di fischio la tradota va. Va lentamente soffermandosi più volte in senso di lungo viaggio che ci condurrà in Germania non più in Italia come si parlava e come ci promise. Le illusioni svanirono, e svaniscono presentemente, poiché nessun rilievo, nessuna novità esce dalle labbra dei conduttori, sicuri e certi della nostra fine.

Intanto la lieve speranza di noi tutti se non oggi, ma molto presto dovremo raggiungere i nostri paesi le nostre famiglie. Motivo plausibile è questo... una Germania bensì le sue potenze non può da sola compattare contro tante altre nazioni che trovasi ai suoi pari, e dispone uomini e mezzi a cifre immaginabili. Ecco dove noi contiamo; ma in me tale affermazione non mi persuade, forse... anzi pure io voglio sperare, ma ricordiamoci che tale popolo non cederà così facile, e al più presto come noi lo pensiamo.

12- Dall'ultimo appunto ritorno oggi notando le avventure di un lungo viaggio in treno. Dalla Grecia abbiamo traversato piccole e grandi città e diversi stati, cioè, Grecia, Bulgaria, Igoslavia, Croazia; siamo vicini alla Germania dove con persuasione saremo internati.

La paura di un popolo ci ha voluto mettere al sicuro, forse anche persuasi chi gl'Italiani vuole la vendicazione ancora della guerra del 1915, e teme perché se un giorno eravamo nemici il patto di alleanza fatto dal Duce e Hitler non poteva

giungere che a un tradimento come in prova ce lo ricorda la data dell'8 settembre.

Riprendendo il discorso di molti giorni trascorsi in treno, non abbiamo altro da ricordarci, ma solo della popolazione civile che lungo la ferrovia nelle stazioni si affollavano intorno alla nostra tradotta in un soccorso in'aspettato portandoci pane, frutta nei rustici cestini, secchi di acqua per dissetarci. Sì in queste fermate ci è stato gran scambio di merce poiché loro erano sprovvisti d'intumenti vestiari ma oltre questo col cuore molto generoso a donato a tutti questi gl'Italiani moltissima roba da mangiare che col poco vitto dato dai Tedeschi impassibilmente si poteva resistere.

La nostra caduta, è stato il sollievo per tutti questi piccoli stati che crede anche loro una liberazione al più presto.

13- Venti giorni di marcia, dieci giorni di treno. Siamo in Germania, ultima stazione, località Fustemberg. Le 10 di sera dalla stazione ci siamo incamminati fuori città diretti a un campo di concentramento dove trovasi migliaglia di prigioniere, non solo Italiani, ma americani, Inghlesi, Russi, francesi ecc.

In questo lungo tragitto dalla Grecia alla Germania è stato assai favorevole il tempo con giornate piene di sole, senza una minima pioggia cui rendeva il nostro cammino assai più disastroso così con spirito abbiamo potuto affrontare tutte le sorti che ci ha condotto al destino, augurandoci che anche il rimanente sia così facile da non impedire la via più facile per una prossima liberazione.

14- Ora qua la vita appare per il momento non troppo sofferente, forse l'occupazione più importante è per il mangiare, del resto finchè si è qui non si lavora poi in seguito qualche santo provvederà.

16- Il mese di ottobre non sarebbe un cattivo mese, però dobbiamo considerare che siamo esposti nel nord, quindi il freddo non manca, forse dipiù del gennaio in Italia; lunghe baracche a distanza fra una e l'altra piccole brandine di le-

gna a tre e quattro posti, senza paglia, forse fra una e l'altra camminano carri armati, chisà... non abbiamo ancora fatto attenzione per non impressionarsi. Grandi recinti intorno al campo, divisorio fra stranieri con fili spinati, le guardie Tedesche a distanza perché nessuno si muova.

Non abbiamo conosciuto ancora la disciplina della Germania, ma a prima vista sembrano che sia molto rigidi, il quale gl'internati così ci chiamano devono rispettare i propri ordini senza osservanza propria, cui molto facile punisce severamente, e senza alcun rimorso di coscienza.

19- Sono già formate le compagnie, i battaglioni, comandate dai nostri ufficiali e sottufficiali sotto il controllo Tedesco. Oggi i dottori dopo una breve visita, ci a fatto ingnezione e vaccinazione contro a malattie che con il clima non abituale possiamo andare incontro.

Nel pomeriggio adunata Generale, per chiedere se qualcuno si sente di andare volontario collaborando a fianco ai Tedeschi per la grandezza non solo della sua ma anche della nostra Patria tradita dall'8 settembre dal Generale Pietro Badoglio e altri ministri, così a detto, e così intendono loro. Il mormorio elevato fra la massa si scagliava odiosamente poiché abbiamo combattuto lunghi anni e tutt'oggi la nostra terra è stata invasa, quindi perché dobbiamo noi combattere?

Questo è quasi il concetto di tutti. Forse seguendo la via che loro vogliono convincerci un domani potremo anche essere contro un nostro fratello, un nostro padre, devastare il paese la propria casetta ove affetti più cari ci attende. Ed allora trovandoci in queste condizioni qualè il nostro compito? Facile a risolverlo, rimanere neutri affinché tutte le nazione affermino la pace dipendendo all'osservanza della Vincitrice cioè quella che riporterà tutte le Vittorie.

Troppe esperienze abbiamo avuto nella vita fino a oggi mai abbiamo avuto nulla, dato forse dipiù di quello che s'aveva, il sacrificio, le sofferenze, il pericolo, il sangue, cosa ci rimane a noi? Ben poco esaminiamolo proprio ruolo non è umano

tirar contro poiché nel piccolo giardino della nostra patria troviamo fraternità e pace; la guerra non l'abbiamo voluta, siamo stati comprati e venduti come bestie al mercato. Ecco in lunghi anni come ci ha ricompensato saprappiù il tradimento dell'ultima ora.

23- Un'altra adunata, le sorti sono due, andare volontari, oppure lavorare.

La grande propaganda non ci persuade però ci rende agitati nell'esistenza più facile cui si vorrebbe vivere in momenti così sconfortevoli. Allora decidiamo subito il lavoro non deve spaventarci, abituati a tutto seguiremo le nostri sorti e nessuno sorpasserà le nostre idee, nessuno piegherà le nostre menti poiché l'avvenire ci fa molto sperare.

In giornata i capi baracche chiede sessanta uomini richiesti da una fabbrica che trovasi a non molto lontano del campo. Ben decisi ci presendiamo dagliinteressati col numero preciso e poco dopo partiamo. Saliamo in macchina accompagnati dal direttore della fabbrica e ci avviamo verso il destino.

Dopo circa due ore siamo sul posto, informandoci il trattamento non dev'essere cattivo, anche a prima vista si può qualcosa giudicare. Un paese di pochi abitanti, una casetta rustica ma ben pulita, esposta quasi nel centro del paese, una cucina, un lavandino, una sola per mangiare, una stanza con brande di legno a biposti; un pò strettini ma non ha importanza, quello che conta è la pulizia il mangiare.

24- Giorno di festa, il direttore viene a farci visita, e per così conoscerci, parlar ad'uno add'uno. Per mezzo di un'interprete ci fa capire, che se noi ci comporteremo bene anche lui sarà uomo , e così dicendo ci chiede la propria professione che al nominativo registra regolarmente. Da domani avrà inizio il lavoro sia in fabbrica, che in campagna, e per il momento rimaranno fisse 10 ore al giorno dalle 6 del mattino alle 5 di sera; raccomando di essere puntuali, disciplinati fra altri stranieri che troverete nella stessa fabbrica.

25- son in campagna con altri amici e ce la passiamo benissimo, lavorare all'andamento dei prigionieri sotto la guida di un bravo vecchietto il quale non ci maltratta ma bensì ci vuole abbastanza bene. Intanto i giorni passano e in aperta campagna si può trovare più svago e non la tristezza il martirio dei campi di concentramento.

- Novembre -

2- L'occupazione dei lavori in campagna ci prendiamo sempre più passione non solo perché è nostro mestiere ma anche per aranciarsi il mangiare. Certo che non tutte le giornate sono buone, siamo già in inverno, il freddo bisogna purtroppo lottarlo, ma anche una buona riserva di patate può pagare benissimo i patimenti.

9- Fino a ora abbiamo preparato il terreno per la primavera ove andranno seminate patate, cavoli, rape ecc. Prossimamente inizieremo il lavoro alle bonifiche terreno incolto e paludoso, pian piano ci servira come passa tempo; la vita a bisogno di svago, togliendo il pensiero delle proprie famiglie che rattrista continuamente senza più una notizia, privi della libertà, dei piaceri caretere indispensabile del vero Italiano.

21- Dopo circa un mese che mi trovo in campagna, viene la richiesta di alcuni contadini per andare a lavorare in fabbrica, anche io devo cangiare mestiere, pazienza proveremo anche questo.

22- La prima giornata occupata in stabbilimento; la vita sempre migliore nel senso che si è al riparo, il freddo non si soffre più, ma poco è a me piacevole la vita rinchiusa. Comunque la salute nell'inverno si può conservare meglio nel riparo anche se non si è abituati.

Qui ogni mestiere trova l'occupazione, e mancanza di capacità fanno presto i maestri a insegnarti.

- Dicembre -

8- L'aria diventa sempre più rigida, il termometro segna moltissimi gradi di freddo; intanto i mestieri nella fabbrica procede nel rendimento massimo. Il mangiare è regolare, basandosi sempre nelle zuppe di patate, rape, e cavoli, tutto pesato al grammo perché altro non ce né, queste sono le aspettative, e con queste si deve vivere.

La guerra seguita senza sapere alcuna notizia, siamo completamente al buio.

15- Situazione media, senza rilievo oltre diciamo così le piccole per non dire grosse sofferenze; il morale è sempre giù; queste son cose che il cuore non dovrebbe soffrirne, ma, come si fa? L'impossibile non esiste!... Prendiamo solamente un articolo pratico e certo, e che tutti possono giudicare, le notizie delle nostre famiglie, diverse volte inseguito a ordini abbiamo scritto quelle quattro parole <io sto bene, così spero di voi tutti, basta...> saranno poi andate queste notizie, sarebbe già qualcosa ma noi non sappiamo nulla; si spera come può sperare un cuore dolente al capezzale di una cara persona che sta per rendere l'anima a Dio.

25- Natale, anche questa data trascorsa da prigionieri si può portare nei tanti ricordi, ed ecco che nonostante la crisi le sante feste l'abbiamo passate benino, sia nell'alto morare che pratico. Il nostro cuoco nel miglior modo ci ha fatto un discreto mangiare. In tre giorni di riposo abbiamo potuto riordinare tutto, occupando il tempo nelle pulizie, a pelare una grande quantità di patate che è l'unica risorsa del prigioniero.

26- La scorsa notte dopo tante preghiere abbiamo ottenuto il permesso di ascoltare la Santa messa e fare la comunione in una cappellina privata. Il sacrificio veniva celebrato da un sacerdote Tedesco che per mezzo dell'interprete ci chiamava ai doveri cristiani, dove tale data ci ricorda la venuta del messia. In questo raduno dove tutti abbiamo partecipato, in modo speciale abbiamo ricordato le famiglie lontane cui siamo privi

di notizie, la guerra in corpo, le nostre sofferenze e tutte le privazioni dell'epoca. Nella lontananza nessun'altra cosa può unirci, nella fede nell'affettuosità cameratesca e paterna, poiché manca tutto; la prigione ci ha rubato la libertà, base principale dell'uomo, istruttiva per un vivere semplice e modesto.

- Gennaio 1944 -

1- Anno nuovo, vita nuova, solo questo si attende, e sola questa è nostra speranza. Un giorno sì uno nò per non dire tutti in questo paese suona all'armi; nella confusione dei civili e militare notiamo i bombardamenti del nemico nelle nostre vicinanze, in città più grandi, forse dove si trovano numerose e importanti fabbriche.

Oltre questo siamo noi soggetti a più sovente incursioni perché non molto lontano trovasi la capitale Berlino dove gli americani giungono giorno e notte senza tregua.

Nonostante tutti i sacrifici l'inverno non è poi come si intendeva, giornate piuttosto favorevole; se è così il freddo si può ancora combattere.

In fabbrica continuimo i lavori prestabiliti, e si nota che in sessanta uomini c'è grande rendimento in questa ditta. Il mio lavoro varia di giorno in giorno, trapano, tornio, macchina sabbiatrice, cari e scarico di materiale ecc. Tutto quel che si fa e le molte ore di un giorno arriva appena per il consumo, per quel po di mangiare che ci danno. Patate, patate, e nemmeno abbontandi; si aspetta il suono di quell'ora ansiosa perché abbia a terminare lo stato di martirio.

11- Siamo completamente al buio di tutto se ci riesce avere qualche piccola novità da qualche civile straniero che lavora insieme a noi, ma da parte dei tedeschi guai al mondo metterti a conoscenza la politica e la situazione guerriera.

Questa gente ci vedono molto male, pietà e compassione per loro non esiste. Ci dice che siamo i soldati di Badoglio e non di Mussolini; i traditori della patria. Il suo cuore non incita

risposta, tanto più ci limitiamo per non incorrere alle moglie alle punizioni che loro tentano inviarti. Vedendoci soffrire e la loro gioia, la fame incessante ci a reso il volto magro pallido, privazione diforza che alla sera al termine del lavoro non ci sentimo capaci di ritornare in baracca.

Inquadrati, marciando per il paese in un'ordine assoluto perfetto, senza fare gesti alcuni, poiché sono le punizioni che corrono, le morali della guardia che quando incomincia non finisce più, e tutte le torture immaginarie del povero prigioniero. Di tutto ciò loro se ne ridono, e quando più noi si soffre tanto più vorrebbe disprezzarci, odiarci per pagare il tradimento che l'Italia a fatto alla grande Germania.

17- Ecco la mia posta, questo momento sublime è tanta l'emozione, la contentezza di non poterla esprimere.

Ma nell'assicurazione non sono le notizie che imploravo, che attendevo ma bensì la croce Rossa della mia provincia che in dono di Natale mi manda un pacchetto contenente un libro. Questo volume lo molto gradito ma se nella spedizione avessi trovato un solo rigo scritto dalla propria famiglia, maggiore sarebbe stata la contentezza poiché in una data così lunga si sente il grande bisogno di un saluto di una parola affettuosa.

- Febbraio -

12- Finalmente dopo lunga attesa di sei mesi mi giunge notizie della famiglia.

Nelle poche parole di due cartoline ho potuto felicitare il mio cuore che ardeva per tanto desiderio. La lontananza, l'affetto in questi momenti da prove e soddisfazioni a un'avvenire sempre più giocondo, facile da giungere a un bel dì quando all'aurora si portà udi il grido di liberazione e di pace.

21- I bei tempi di Gennaio si paga in febbraio infatti questo mese ripromette molto male; forti acquazzoni, burasche, neve, freddo.

Così seguendo in tutte le tribolazioni che un prigioniero

può subire si cerca sempre di scovare qualche notizia, quella che quasi mai è vera, ma che pur dovrà giungere al termine dell'infame guerra.

Un anno, due, tre abbiamo pazientato, ora siamo nel quarto, per di più prigioniera che è la vita più terribile per tutti i disagi e sofferenze. Tutti i momenti sono buoni e lo stato dei conti come lontano può anche essere vicino, crollando in un batter d'occhio come può crollare una città fra impetuose fiamme.

Sì troppe cose si nota a sfavore della grande Germania, le idee stesse che ci facciamo ci fa contare in grandi avvenimenti e quando Iddio vuole è sempre intempo a cessare gli errori, le vendette, l'odio in tutto il mondo, aprire quei cancelli, per la libertà assoluta, la pace vera, che con impetuosa fede tutti imploriamo.

28- La Santa messa celebrata dal cappellano militare Italiano. Anche qua qualche volta ci si ricorda di essere cristiani.

Il sacrificio, le preghiere, il rosario che io ho recitato sono state offerte per la pace di tutto il mondo e per la consolazione delle nostre famiglie.

Ma per tutto ciò che fanno i nostri sacerdoti per approfondire sempre più la fede cristiana, è un nulla di fronte a tante insidie, a tanto male che si fa verso questa fonte immensa.

Io stesso posso dichiarare al momento del pericolo si implora per ottenere una ho più grazie, poi non solo che tutto viene dimenticato, ma pur sovente s'imprega forse quello che un dì fu nostra salvezza nostro aiuto.

Descrivendo ciò voglio raccontare qualche episodio, in alcuni fatti, in alcuni particolari avvenuti. Ricordo i tempi trascorsi in guerra, in prima linea, a fianco dei valorosi fanti che sfidavano la loro vita pur di vingere il nemico che premeva incessantemente; ebbene la sotto la tenta carica di neve e gelo, fra la fame, il pericolo, quasi tutti posso dire che aveva con se anche per un solo istante la fede, la preghiera sulle labbra. Giovani che forse mai aveva profondito questo tesoro, in quei giorni in quei mesi sentirono i doveri dovuti verso l'on-

nipotente verso la chiesa cattolica cui da piccini gli era stato insegnato.

Io li guardavo, e commosso affermavo i loro volti, le loro menti tese verso il cielo, notando nei propri occhi dolcezza e speranza.

La mia boraccia di caffè, di cognach che dovevo dividere con la mia squadra, portata alle labbra di tanti feriti, e che forse poco dopo per le sue gravità cessava di vivere, era di ringraziamento, di lode non solo per l'aiuto materiale, ma bensì spirituale perché arridi da tanto tormento infocando il nome D'Iddio trovavano riposo e pace.

Questo non si nota affatto nella vita di prigionia. È tanto il soffrire ma non siamo esposti al pericolo come quando fuoco con fuoco roventava ogni arma, distruggeva centinaia e migliaia di anime.

In questo caso non si teme più, sembra che è sola la nostra forza per rompere le catene che lega questa prigionia.

È vergognoso, orribile sentire tante bestemmie che si scagliano contro a chi non ha nessuna colpa: tanti che tutto il giorno posso udire con le mie orecchie, non si addormentano senza il peccato in bocca, sognano e nel sogno imprecano cose sacre, si svegliano, incominciano la bestemmia come iniziando il proprio lavoro della giornata calpestano il nome di Dio al più non posso, perché questo? Perché si manca di rispetto perché non siamo giunti allo scopo di sapere come si deve vivere da veri cristiani.

Eppure si dovrebbe tener conto di ciò che ci fù insegnato da bambini, dalla mamma, dal sacerdote che loro stessi aprivano queste vie per mai più dimenticarle.

Se pensiamo solo a una di quelle verità che all'infanzia ci sembrava realtà, tanto più ora dovremmo deciderci che un Dio c'è e che a lui dobbiamo tutte le nostre riconoscenze da cristiani, perché dopo tutte queste pene che torturano la vita, il cuore, l'anima possiamo sicuramente godere perfetta e lunga pace senza pericolo di perderla mai più.

- Marzo -

9- Mese balordo, la temperatura sbalza dall'alto al basso, fortissime piogge e qualche piccola nevicata.

24- D'importante nulla, un mese di molta calma, e la guerra continua senza nessun rilievo, occorerà ancora del tempo prima di grandi decisioni. I fronti sono troppo lontani e l'intenzione di questi popoli è ancora come all'inizio.

Ma perché tanto soffrire, se noi senza l'occupazione si poteva vivere discretamente? La lotta non doveva essere per noi ma per coloro che le illusioni li aveva resi talmente convinti raggiungendo uno scopo, quello però che non sarà mai.

- Aprile -

13- La Santa Pasqua – Radio prigionieri tempo dietro notava che per questa data la guerra doveva essere terminata; ma purtroppo ciò non è avvenuto.

Questa giornata era una volta uno dei migliori ricordi, una Pasqua di fede raccolti nella propria famiglia, mangiare bere, divertirsi, sentire nei propri cuori la gioia e l'ebbrezza della dolce primavera. Nelle condizioni cui ci troviamo è già tanto avere patate sufficienti, però nel meglio possibile anche noi abbiamo fatto alcuni risparmi per questa festa, tanto per dire che anche da prigionieri abbiamo riconosciuto la Pasqua.

Siamo abituati a tutto, ormai le sofferenze è un nulla pensando a quel dì di pace, Cristo oggi è risorto, sarà fra un giorno, fra un mese, fra un'anno, ma anche noi risorgeremo; suoneranno le campane a festa, cridi e canti in ogni focolare, raduni di giorni iriconoscibili che per lungo tempo sono stati lontani dai loro affetti. Voci invisibile di fede lietamente pronuncieranno, - Pax sit vobis – la pace sia con voi.

Tutto indistintamente avrà i suoi successi se però la fortuna sarà tanto benigna di farci ritornare al proprio nido.

20- Non è abitudine lamentarsi, ma bensì ciò che si soffre

conduce al morare sempre più basso. Pasta non'arriva, pacchi nemmeno; lavorare dall'alba al tramonto senza sosta, si giunge la sera in baracca sfiniti, un piatto di rape oh di patate senza condire, un pezzettino di pane e si va a dormire perché le ore volano e al mattino molto presto bisogna essere sul lavoro, cosa vogliamo fare?

È un soffrire continuo, se si fa ogni sforzo è per non essere trattati peggio.

È orribile sentire che negli ospedali ci sono un'infinità di prigionieri italiani, le malattie variano, ma la moltitudine se ne vanno in deperimento organico; coloro che anno lo spirito e l'aiuto materiale per riprendersi la schivano, gli altri che sono trascurati peggio degli animali tirano, tirano finché la corda non si spezza e cioè vogliono sfiniti.

Tante volte penso fra me, bisogna augurarsi principalmente la salute. Una mamma, una sposa, un fratello chissà cosa farebbe per un aiuto, per un soccorso materiale vicino al letto di un sofferente, più volte si verificano fatti che non può; le sue possibilità si riducono inservibile, ed allora lacrime, sospiri, tormento per tutti. Ma di questo ci persuadiamo, poiché non possiamo giungere alle cose soprannaturali; invece oggi non abbiamo più neanche chi ci stende il bicchiere d'acqua, non abbiamo più chi ci sona la parola di conforto.

- Maggio -

6- Questo sembra che sia il mese delle prime fortune, arrivano sovente dall'Italia pacchi e posta, io delle notizie sono sprovvisto fin dal mese di febbraio, pero oggi ho ricevuto il pacco. È immaginabile l'ansia, la gioia, oltre il bisogno anche il pensiero che giunge fino al punto di dire... questo pacchetto dall'Italia è partito, da quella casa dove un giorno tutti uniti si godeva la felicità, non potendo di meglio giungo col mio pensiero lontano, là dove tutti mi ricordano inviandoci con affetto saluti cari.

Alla presenza del maresciallo si apre il pacco e s'incomincia a divorare i biscotti, intanto le gavette sono già pronte al fuoco per cuocere il resto.

Il morale si rialza, basta poco per accontentarci, tutto aiuta.

10- Oh che felicità mi sono giunte anche le notizie, una lettera e due cartoline, in famiglia stanno tutti bene, solo questo aspettavo.

23- Nuovamente una lettera che mi scrive mio fratello, di queste notizie ce ne vorrebbe una al giorno per non pensare a nulla, comunque anche così si può essere molto più tranquilli.

28- Oggi veramente non aspettavo, mi sono giunte dalle famiglie altre due cartoline, brevissimo tempo per leggerle, le parole che contiene sono poche ma il resoconto è tanto, poiché tutto prosegue bene e tutti indistintamente godono ottima salute. Stesso giorno, è di Domenica, quando dopo una lunga settimana di lavoro si attende queste ore di riposo e godendo unpo di libertà qualcosa deve sempre contrariare disturbare l'esistenza. Pochi minuti prima del mezzogiorno quando con ansia si aspetta quella po di zuppa; sento in me stesso qualcosa che non va; sarà forse malessere... chisà! In seguito viene la febbre, unpo sforzato mangio, al termine mi presento dal comando per notare ciò che accade. Metto il termometro la febbre a 38, in breve tempo raggiunge 39-40. Strano una cosa così d'improvviso, eppure la temperatura stessa giustifica qualche malattia!

Pensiere su pensieri senza essere in grado di capirne qualcosa.

29- Riscontrando le alte febbre di ieri oggi o avuto riposo da comandante di baracca, oggi sono stato benissimo con la speranza di rimettermi nuovamente.

30- Nuovamente quando è giunto l'orario di mezzodì, gran brividi, in seguito febbre a 39 e 40, cose incredibili, non se ne può fare un concetto, sarà forse malaria, ma nessuno fino qui lo giustifica.

Mi sembrerebbe strano, così penso, di trovarmi in zone palu-

dose per anni interi in cattivi clima senza messere sottoposto alla malaria, e qui in Germania aria purissima in pieno nord, abbia scoppiato con tanta facilità! Insomma pensieri soprapensiero, non si riesce a giustificare nulla, solo che nelle condizioni che già ci troviamo è straziante pensare tanti incidenti che non ci vorrebbe.

- Giugno -

5- Per una settimana intera soltanto di un giorno la febbre mi è colpito fortemente rilasciandomi dolori acuti di testa.

6- Nulla di rimedio, fatti documenti, la bassa di passaggio vengo ricoverato all'ospedale. Stazione per stazione il treno giunge al paese dove sono destinato. Spremberg da lì a piedi, sotto un gran temporale che l'acqua veniva a più non posso, mi sono incamminato percorrendo circa quattro chilometri per giungere sul posto.

Ecco arrivato, una villa immetto ad un bosco, quattro palazzi, un fiume leggermente mosso che scorre acqua silenziosamente. L'andrata – disinfezione, bagno, documenti presentati; piccole stanze di 15-20 lettini, ammalati di ogni genere e di gran numero, due lampade semichiarate, le pareti ben dipinte di crema scuro, letti del medesimo colore sempre che testimonianza i mali, i dolori di ciascun ammalato.

7- Nelle ore tarde del mattino salta in pochi minuti la regala febbre. Visita, analisi del sangue, vetrino per calmare i brividi. Il tremolio, la febbre che sale oltre il 40 – poco dopo 41, e tre linee, cose da diventar pazzi, non mi sento altro solo gran calore da scoppiare.

Sembra impossibile questa gradazione, eppure c'è la verità, l'ospedale che giustifica.

Ora prendendo una partita seria si dovrebbe ricorrere a tanti mezzi valevoli a una cura perfetta. Ma... quali cure? Quali possibilità ai tempi di oggi? Materialmente non ci siamo!

È chiarissima la questione, medicinali non ci sono, ossia

scarseggiano, qualche ignezione ai più gravi, resto non c'è altro la cura unica è il riposo, se questo giove ottimissima cosa.

Parlando col dottore italiano che di tanto in tanto ci visita ho potuto sapere che le mie alte febbri sono sospetti di malaria avvenuta in cambiamenti d'aria, sopraggiunta dai deperimenti dalle fatiche, causa e cagione approvate.

12- Dalle cose previste, non con sicurezza, ma vedo che la malaria è sparrita, da qualche giorno che non ho più attacchi, però tengo presente che mi ha lasciato molto per non dire moltissimo debole.

Ora che sono nel miglioramento mi ci vorrebbe mangiare assai, cosa scarsissima, comunque speriamo sempre in bene. È quasi mezzogiorno, la febbre altissima che giorni fa sorpassava le mie poche forze mi ha lasciato un'appetito da mangiare qualsiasi cosa pur di rendere il corpo sazio, soddisfatto. Dietro a queste preoccupazioni quando fra pochi minuti si poteva riscaldare lo stomaco con una zuppa scarsa e scondita, mi sento chiamare da un dirigente dell'ospedale; si avvicina al mio lettino porgendomi una ricevuta; mi guarda allegro e mi dice... se ti senti alzati che sopra ai un pacco da ritirare. Un colpo di gioia a rianimato lo stato triste e pietosi.

Con piccoli sforzi mi sono alzato per avere il pacchetto con insieme due cartoline.

È proprio vero che mai bisogna perdersi di speranza; nello stato cui io mi trovo si diverrebbe pazzi al solo pensarlo, volete una prova? Il peso di oggi non è più di 48 chili, perciò ho fatto molti conti, se Iddio mi dà vita, col pano giunto tramite la C.R. e i po' di viveri che passa l'ospedale, con 8, 10 giorni fuori complicazioni posso riprendermi.

È proprio vero che per salvare queste 4 ossa se si riesce bisogna lottare continuamente.

17- Tutti i fronti sembra che siano in pieno combattimento per stroncare e finire il flagello, la persecuzione dei popoli. La stagione estiva ci fa molto sperare, la guerra costituisce in

questo periodo se nonché apparecchi di forze e materiale può dirare avanti ancora per molto; questo è da concepirsi, ma una visione mentale dopo aver controllato le potenze, ci dice che, mai più una nazione organizzata quando vuole possa partecipare alla vittoria finale se tutto il mondo è contro di lei. **19-** In Italia – in Francia – in Russia aspri compattamenti, lottano fortemente stringendo sempre più le parti laterali della grande Germania.

Il non piegarsi di questa gente, significa la loro morte che tutti andranno incontro, la loro tomba. La testa dura che anno come l'acciaio non si vuol convincere, imbalzematì da tutta quella propaganda dovrà in un'ora cedere quello che non ha voluto dare in lunghi anni.

25- Riferendoci al clima è molto diverso dalle stagioni che fanno in Italia, quì in pieno giugno giornate umide, freddo, notevoli temporali.

Non essendo abituati a questo andamento si è sempre più soggetti alle malattie spesso complicate e inriparabile.

Lo svolgimento dell'ospedale è questo; riposo dovuto, come ho già detto dinanzi pochissimi medicinali ed allora si approfitta di riposo. Mangiare poco e meno nutriente; anche qui gente di ogni razza ma il più che soffre sono gl'italiani sprovvisti di pacchi e trattati non solo da prigionieri ma anche da miserabili.

Altre razze sia civili che militari ricevono continuamente soccorso dalla C.R. e dalle loro famiglie, questo è tutto, perchè? La domanda è facile ma occorre del tempo per la risposta, e forse la definizione è strana, incomprensibile.

Quello che ci solleva è che questi conti verranno regolati, e ben visibili, per riscontrare le differenze, le parzialità di persone umane e dis'umane.

Alcuni dicono... ma cosa importa dell'avvenire, se tutt'ora soffriamo?

Il pensiero ha una parte di giustizia, ma... se siamo in attesa di un grande avvenire, e che lo sarà ben presto dietro una

grande fortuna, non sarà più quel tempo che fù (che il giusto paga per il peccatore) questa volta il giusto avrà i suoi diritti, il peccatore sarà contannato e pagato come merita.

Tutti interamente abbiamo questa convizione e sicuri che sarà la più giusta e certa

29- Siamo già alla fine di giugno, ho avuto alcuni attacchi di malaria nei primi giorni endrato all'ospedale, poi è svanita completamente e non si è fatta più vedere. C'è questo però impossibilmente mi può mettere in uscita poichè devo rimettermi, sono privo di forze e il vitto non permette grandi successi. Continui controlli di Radiografia, Radioscopia, e ogni otto giorni analisi del sangue.

- Luglio -

7- Sono così veloci i mesi che passano senza accorgersene, però se tutto va bene presto i nostri desideri si avvereranno. I Francesi che ogni sera ascolta il giornale radio ci portano sempre novità e anche buone. Fortunati noi se potremo ricordare questa giorno di grande gioia e liberazione; ma di ciò non si è mai sicuri perché tutte le ore tutti i giorni ne succedono, disgrazie, malattie, morte.

Un episodio avvenuto giorni fa.

Vicino al mio lettino giaceva un'ammalato, però non molto grave. Nel suo viso sereno si notava un spirito vero e proprio impassibile perché la sua giovane età sui trentacinque anni lo rendeva a molte speranze. Un giorno costui era seduto nel suo lettino per la noia di sentirsi sempre disteso; ebbene in un certo momento perde le proprie forze, e col capo chino cade fra le proprie ginocchia. I presenti accortosi di ciò corrono vicino al sofferente e lo distente perché riposi comodamente. Giunto il soccorso del dottore e dell'infermieri controllano il cuore che già i battiti sbalzavano al piano al forte. La rapida igneazione per riprenderlo era ormai in ritardo, infatti dopo pochi istanti il sofferente moriva silenziosamente senza dare

segni d'agonia, senza nemmeno pronunciare una parola nella lotta di vita e di morte.

Ecco l'esempio pratico di cui ora esisto, fra un momento non ci siamo più. Il poverino mentre serenamente cessava di vivere rendendo l'anima a Dio, lascia in patria, nella propria casetta due bambini e la sposa che forse in quell'istante riceveva sue notizie, oppure era dietro con sacrifici a spedire un pacco per sostenere il suo diletto fra tutte le sofferenze, in special modo la fama, che corrode la gagliezza dei giovani nella vita di prigionia.

Le speranze molte volte si possono considerare come tante nuvolette nel cielo che lentamente escono, e in un solo attimo sparisce e se ne va.

Se un sposa un genitore potesse aver la sicurezza del deceduto, di tutte le cure prima e dopo della mia esistenza, si consolerebbero; di fatti vediamo i funerali precisi come si fanno in Italia sotto le cure dei sacerdoti francesi, e dei propri compagni. Il carro funebre, la santa messa, l'accompagnamento al cimitero, viene tutto precisamente eseguito come insegna la chiesa. Anch'io ho partecipato al funerale, ho avuto la soddisfazione e potrò raccontare che i nostri fratelli che ci lascio per sempre, sono messi nella tomba sottoforma di cristiani e soldati.

L'ultimo addio, il riposo eterno che abbiamo recitato insieme al sacerdote vicino alla tomba nel camposanto e di ricordo perenne.

Oltre le preghiere, il pensiero di tutti, oh di chi almeno sente la propria mancanza gli suggerisce apertamente e col proprio cuore... amico delle sventure, tu ci hai lasciato per sempre, i tuoi occhi sono spenti il cuore e freddo, ma l'anima vive ancora, vive nell'alto dei cieli nel regno d'Iddio.

Se questo è stato il tuo destino, lassù pregherai tanto per i tuoi cari, per la tua sposa per i tuoi bimbi, perché loro nella tua scomparsa, abbiano a rassegnarsi, trovare quel pò di conforto.

Come noi preghiamo per te tu infoca per noi, per il mondo guasto e corrotto, per tanti cristiani immersi nel flagello, che con ansia attende quell'ora di pace tanto bramata per ritornare al focolare, al nido di vita felice ed eterna.

Lanciate per questa via, giungeremo vittoriosi, con l'anima pura, il cuor gioioso, il viso raggianti di trionfo.

- Agosto -

9- Fra commenti e fatti del giorno, novità illusioni che ci facciamo. Passano i mesi corrono i giorni Luglio è già andato; siamo in agosto in questo periodo che la propaganda a poco funzionato, lo è perché si sono riscontrate pochissime cose, sia di politica che riguardi personali. Del resto non possiamo pretendere, che combattono, che fanno dure fatiche anno bisogno di meritato riposo, e nel medesimo rinforzarsi di materiale e ogni cosa che serve a nuove aperture di fronti dove stronca la leggerezza, e forse la meno capacità del nemico.

Se nel silenzio di lunghi giorni non ho potuto descrivere nulla, è stato per il semplice fatto che la tanta calma metteva in forse tante cose che nel corente mese possiamo dichiararle a bocca aperta come si dice comunemente.

Va bene che siamo prigionieri, ma delle volte scoviamo cose importantissime da gl'internati civili che forse qualcuno non le sognano.

Come passa tempo qui in ospedale non abbiamo nulla, solo l'aradio che ci porta qualche notizia; si può ben sapere tramite i Francesi che traducono il bollettino giornaliero di nascosto, e portano notizia d'altrove.

12- Con certezza notiamo che nei fronti si fanno grandi offensive, in special modo gli americani in terra di Francia sfondano paesi e città a tutto andare.

Questi segni danno maggiore importanza poiché mai si pensava che la guerra decidesse da questo lato; ogni giorno che

passa in notevoli rilievi ridona il morale scomparso lo spirito abbattuto dei prigionieri.

Il senza far nulla, sono le continue confersazioni che da mattina a sera si fanno fra noi: quando e quale sarà quel giorno che in questi luoghi di condanna verranno i liberatori? Che migliaia di uomini grideranno libertà? Forse presto! Ma non lo sappiamo.

Cari lettori che mi ascoltate, forse sarò noioso nel mio dire, parlare sempre di guerra, illuso in tante cose, ma mai finisce. Forse voi sarete curiosi, il perché il percome, venire a conoscenza di questa permanenza ospedaliera. Se verrete a impararlo leggendo le mie lunghe pagine vi persuaderete. Non è da nascondere, fin dai primi di giugno sono stato ricoverato, e da quella data era necessario trattenermi, poiché situazione che ci troviamo non è così facile ottenere pronta guarigione. In primo tempo è molto difficile perché un'ammalato venga ricoverato, se non è più che grave; ma una volta dentro, anche con le poche cure ti lascia ben rimettere e così ritornare se è possibile sano, nello stato normale.

Ecco i mesi come sono passati per me, la mia non era malattia di pericolo e contagiosa, ma siccome la tanta debolezza mi aveva reso privo di forze, è voluti lunghi giorni per stabilirmi. Tuttora grazie a Dio sto bene, non più quello spirito vero e proprio di una volta, ma da tirare avanti, il necessario per mantenersi fino al termine delle sventure.

21- Come di solito lavorando anche unpo' come si è abituati c'è sempre d'aranciarsi, la crisi da quella parte che vai si trova dappertutto, ma il mondo è sempre così stato, chi a molta roba, chi nulla.

Perciò anche in ospedale per mangiare unpo' di più bisogna adattarsi a tutto, fare magari il servo agli stessi stranieri. Purtroppo è così la vita. I Francesi, gli americani, serbi che al giorno di oggi non gli manca nulla dispongono qualcosa in modo che gl'italiani ci faccia la cucina, lavino, stirino servendoli come di dice a domicilio.

Vedete dunque che punto siamo arrivati, i resoconti delle guerre, il trattamento il punto d'arrivo di un miserabile prigioniero. Anch'io non mi vergogno; non lo nascondo che durante le lunghe giornate, con un po' di saper fare corro a destra e sinistra per poter tutti accontentare come reciprocamente loro aiutano me.

Oltre quello che ho notato sopra, lavoro molto per gli infermieri italiani, perciò non risento tutto quel bisogno come può vivere ciascuno con la sola aspettanza.

Io stesso sarei uno dei primi di non credere se non prima che gli occhi vedano, S. Tomasso ce lo ha insegnato. Queste frasi che vengono per tradizioni è prova per tutti coloro che in facile e difficile situazione potranno sempre approvare che al mondo non siamo per un solo scopo, ma bensì per un vita varia, di bene e di male.

- Settembre -

1- Un giretto poi lì, parliamo ancora sulla situazione militare che veramente sentiamo l'invito nel proprio cuore di dichiarare cose che succedono, che risana l'animo malato e triste di tutti gli uomini.

La situazione non è più come una volta che gli occhi erano torbati per l'oscurità, ora la luce bagliante risplende, getta raggi di luce d'oro, e ci fa conoscere anche cose del passato, che per propria cagione anno cavato tante fosse dove al più presto viene tutto sotterato.

Carissimi per meglio spiegarsi siamo arrivati al punto molto facile da compiersi importantissimi successi. La guerra finisce. Certo non domani; ma non andrà nemmeno la lunga, e darà rilievi certissimi nel senso di attività e infinito approntamento. Quelle sconfitte, quelle barbarità che tante volte abbiamo parlato, quelle tristezze, quelle fatiche quella fame tanto provata; tutto il martirio di anni interi costretti a sacrificare e dare anche la vita; oggi per i fortunati che lo

ricordano, sentono, e cioè sentimo quello spirito di gioia e di pace viva.

La sicurezza in tutto il mondo ci accerta che tutte le cose ora non possono tanto allungarsi come ho già prima, ma almeno si spera al più presto che il potentissimo cannone che gettava infinita quantità di piombo, cesserà il suo terrore e getterà una voce dolce e tremula per tanta emozione, che ci dirà la pace è giunta, la libertà vi aspetta; ritornate nei vostri focolari fra gli affetti più cari di famiglia.

Iddio del cielo a conosciuto e conosce le nostre miserie, le pene, i dolori di una vita nelle grandi torture, e su questo teniamo tanta fiducia finché giunga la grazia tanta bramata; invocata nei voti perfetti di anima e di cuore di tutti i cristiani.

3- A una Germania cosa gli resta ormai più di fare?

Gli Americani in Francia avanzano incessantemente considerando diverse puntate che gli permette di fare grandi accerchiamenti. I Russi incomincia ugualmente, così pure in Italia; gli altri piccoli strati, Romania, Finlandia, Olanda, Bulgaria ecc. sono stati evaquati, e che anno chiesto armistizio alle grandi pressioni Anglo-Americane. Perciò è facile comprendere la situazione criminale della Germania; sì purtroppo facciamo i conti su qualche mese ancora questo oh poco più sarà l'anno decisivo, l'anno di felicità.

Se potessimo conoscere con precisione il flagello i disastri a contagio di una guerra, ci farebbe proprio spavento; poiché tutti i mezzi in disposizione e gli uomini pronti per qualsiasi genere di morte, pur di non dare alla sua patria una grandezza, una vittoria: questa è la fine.

6- Dalle voci che ho potuto sentire sono presto in uscita dall'ospedale; la mia lunga permanenza di novanta giorni, mi fa bene persuadere di quello che ho avuto e essermi rimesso completamente.

Ma come Iddio a voluto si dice tante volte tutti i mali non vengono per nuocere!

Alcune febbri di 38 e 39 venute da malessere mi a dinuovo

allettato, sottocura di visite dal dottore italiano che però al parere non trova nulla di grave.

Forse in vita civile prima del termine della malattia, si desiderava uscire da luoghi di cura; mentre qui tutto diverso anche avendo piccole influenze, si desiderava sempre restare poiché il riposo al prigioniero è la cosa più importante che ci vuole così notevolmente si desidera.

8- Natività di Maria Sant.ma.

A questa grande ricorrenza, un'altro ricordo è attesa di avvenimenti in cui teniamo molta fiducia.

- L'armistizio -

Un anno è trascorso dopo che l'Italia chiese la liberazione del suo paese, della propria terra. Poco dopo, questa resa aspettavamo la riunione di altri governatori, per dar termine al flagello di tutto l'universo; ma ciò non avvenne.

Passarono lunghi mesi e tutt'ora un'anno, ma tale desiderio non giunse, fu invece spezzato dalle idee malvage dei popoli.

Come ripeto lunghi anni di guerra sono trascorsi; sappiamo l'inizio, ma non la fine, quella fine che crediamo molto vicina, ma all'aurora, nel tramonto non riusciamo ancora col riflesso dei nostri occhi poter leggere con la bocca col cuore questa ansiosa data. Sarà essa senz'altro la più bella della vita, quella in cui tante anime ritorneranno al proprio nido, fra le braccia amorose dei propri cari.

Così parlando, immaginando, desiderando, scoccherà l'ora santa.

24- Descrivo ancora qualche frase dall'ospedale, dato il pensiero di tutti i giorni di una prossima uscita, mi trovo ancora qui, fortuna non posso dire altro.

La temperatura è già cambiata, appena tre mesi di buona stagione eppoi basta.

La fine di settembre, già molto freddo, venti, acque, non è altro che inverno mentre nella nostra Italia è la più bella stagione; mesi di clima più mite e dolce l'autunno ricco di piaceri

e divertimenti, quà inverno sofferende, aggravato d'infiniti patiboli che abbraccia pazientemente il povero prigioniero. Così ragionando, date le nostre miserie ci domandiamo... dove sono tutte quelle cose che Iddio a creato e che la terra Italiana ci donava?

Vivere oggi, senza la preoccupazione di domani, mangiare, bere, andare a spasso: soddisfatto in qualsiasi cibo vero e proprio anche fra i poveri.

Se andiamo a guardare la Germania, non solo ora ma anche nei tempi normali loro vivevano molto male; grande consumo di patate, rape, carote, cavoli ecc. oggi specialmente in stato di guerra, pensate che vita che fanno, così disciplinati e illusi dalla propaganda. Ecco perché noi soffriamo consecutivamente, se pensiamo la diversità di questo ci viene da piangere, se ragioniamo non risulta che tante piccole foglioline gettate al vento che spariscono lievemente avanti i nostri occhi e lascia la sola illusione.

Maledetto vizio di fumare, anche questo ci tortura, lascia in noi un desiderio necessario nelle ore di malinconia e quando si è concentrati in migliaia di pensieri.

La soddisfazione di una sigaretta, neanche quella c'è più. Tempo dietro sono arrivati l'Italia alcuni pacchi e chi più chi meno ci siamo aranciati, ora sono cessati pure questi; posta non arriva, novità dei fronti nemmeno, tutto è sotterrato.

Da come avevano iniziato le grandi offensive pressioni guerriere, ritirate strategiche, sembrava in breve tempo avere molti risultati, no, idee sbagliate, tutto tace, il tempo che passa sempra lieve sogno.

29- La partenza è giunta, lascio l'ospedale con alcuni compagni per riandare non più al comando come credevo, ma bensì al campo di concentramento.

Ciò si notava da tempo per la causa di passare civili, liberi lavoratori, oppure rimanere prigionieri.

Notando le disposizioni non si sa risolvere quale sia la via

libera e migliore, seguire il destino che forse sarà ancora una volta un'idea più giusta.

Di mattino siamo in stazione, il treno va velocemente, quel treno che un bel dì filerà da una città all'altra per condurci alla nostra patria dorata.

Verso le tre di pomeriggio giungiamo al campo fra molte faccie sconosciute c'incontriamo con qualche vecchio amico, che abbiamo vissuto insieme nei piaceri, nelle tribolazioni, nel reggimento, nella borghesia.

Intanto c'informiamo come stanno le cose e comè il vivere di questo campo; istruiti da consigli possiamo regolarci per una vita varia. Presi in forza ci destina la baracca che dispone l'invio ai comandi e lavori provvisori del proprio lagher.

Qui tutto cambia, non più i cibi favoriti, una zuppa al giorno: non più le candide lenzuola dell'azzaretto, due coperte una branda di legno senza paia. Un freddo che in queste date penetra nelle ossa, clima certo di lunga invernata nella propria Germania.

30- I facoltativi documenti rilasciatomi dal Maggiore Tedesco in Ospedale qui non ha nessun valore.

Lavorano pleoritici, malarici, e tutti quelli che appartengono a questo campo, non c'è distinzione per nessuno; tutti intiscutibilmente debbono lavorare.

- Ottobre -

1- Questa mattina di ore prestissime mi chiamano nella nota dei lavori in un comando allo scarico dei vagoni, rotami di apparecchi. Il buio prima dell'alba, la fitta nebbia, gliocchi ancora pieni di sonno si stancavano per trovare la via, mettere il piede dove la strada assicura.

Si fa l'alba in treno; giunti sul posto s'inizia il lavoro pesante quando più il pericolo che si va incontro; pezzi grandi lunghissimi, ingastrati nei propri vagoni.

Non noto la grande quantità di questo materiale poiché

giungerebbe ad un totale di moltissime cifre, grande stenzione di tutti apparecchi distrutti, sono pressati in vari punti della ferrovia, che giunge tutti i giorni senza tregua.

Mezzogiorno, si staccava il lavoro, una fame da cani, si sperava di avere unpò di rancio caldo, ma le nostre convinzioni sono state vane, la fabbrica stessa in cui si lavorava ci ha risposto che non aveva nessun compito di darci da mangiare. Cosa fare?

Se fossimo civili si pianterebbe lì ogni cosa! Ben diversa la questione, silenzio e lavorare.

Le ore del pomeriggio non passavano più, non c'è altro rassegnarsi, attendere la sera fine giornata per riendrare sfamarsi con quei trecento grammi di pane che ci aspetta. Ma la debolezza è tale, come il cader lentamente l'acqua del cielo insaziabile a all'arrido terreno che da lunghi mesi desidera. La sera giungiamo in baracca nuovamente di notte, stanchi morti, col volto strano e sudicio dal pesante lavoro.

Il comando Italiano che dispone il vivere di tutti, nota con chiarezza come abbiamo passato la giornata dopo ventiquattro ore che in bocca non entrava più nulla; si poteva fare ancora la comunione. L'unica soddisfazione che abbiamo avuto che non è mancato l'interessamento, che dopo alcune ricerche a potuto trovare dalla cucina unpò di zuppa il resto del giorno, e così con quel pò di pane si è ridonato allo stomaco ancora unpò di forza, unpò di vita che molte volte crediamo perduta.

Le tragedie sono assai ma la speranza è una sola, e non sarò mai colpita; almeno fino a questo punto possiamo renderci conto soprappiù i riguardi di ciascuno attendendoci nel futuro.

2- Questa sera mi sento molto stango, comunque scrivo qualche rigo notando lo svolgimento della giornata.

Anche oggi a lavoro, un dì scabroso nei rotami taglienti degli apparecchi, mi sono perfino fatto male alla mano, riportando due lievi ma dolenti ferite, nessun medicamento appena

il tempo per fasciarla con un fazzoletto, e via a lavorare per non sentire quel continuo losc, losc, arbaite, che i capi lavoro borbottano.

Al termine siamo ritornati al campo occupandomi molto per la mano ancora sanguinante e sporca di grasso di olio perduto dai motori, vado in infermeria e il dottore dopo la medicazione e una bella fasciatura, mi concede alcuni giorni di riposo.

3- Per sopraggiunta nella stessa mano tengo un froncolo che sta facendo infezione, con dolore resistibile sollevando il braccio al collo. Unpò di fastidio ma non è tutta persa, passo le giornate senza far nulla, giro unpò quà unpò la intorno la baracca, quando che qualche ora di sole ridona alla vita unpò di spirito, unpò di moto alle deboli ossa snervate dai patimenti.

Giornate d'ottobre, umide e fredde facendoci capire che l'inverno è iniziato e continua notte e dì regolarmente. In questo campo di vari e numerosi prigionieri grande attività di lavoro nessuno deve essere senza far nulla.

I Francesi, gli americani, aiutano possibilmente all'Italiani, con scambio merci, oppure davano direttamente, data la nostra scarsezza di mangiare, e la sua abbondanza.

Il mezzogiorno, quando viene distribuito rancio scappiamo benché è proibito nelle baracche dei francesi. Si tenta il colpo, ra i buchi fatti nel raticolato, col pericolo della sentinella, che assecondo il carattere che trovi ricacciandoti indietro in modi vili e montanari ritenendo la superiorità dell'arma che a immano come cacciatori alla foresta.

Va bene come tanti; non possono spararti ma se trovi colui che gli gira unpò il capo, tirarti un colpo è come fumarsi una sigaretta. Vi assicuro, è meglio non conoscerla questa razza, loro è al mondo, viene per un solo scopo; scopo di disciplina, lavoro che costituisce la disciplina l'esercito in una attrezzatura sempre più grande e l'orgoglio guerriero.

Non solo la parte militare si convince a tali scopi, ma bensì

tutti i civili poiché nascono con quel criterio, ci crescono e così muogliono.

Qualcuno se verrà a conoscenza di queste pagine mi farà delle osservazioni e mi dirà... se questa è la disciplina e loro ci vivono, perché voi non la rispettate? Il tempo è breve! Lo sapete che il prigioniero deve essere sottoposto a tutto? Idee non sbagliate, ma io son ben certo che gli stranieri trattati male come come qui in germania; altre nazioni non giungono a tal punto. Terra maledetta gente barbare da far scomparire, come si prevde fra non molto.

5- La situazione dell'anno scorso, tuttoggi è peggioranta al cento per cento, la fame cresce sempre più; il pane diminuisce, la zuppa poca e sconcia.

Non più la vita di famiglia che si andava nel ripostiglio, in una credenzina per prendere pane a volonta, eppoi, eppoi neanche quello era buono. Bel bianco, ben cotto, nò da solo non vò, ora non più nulla di ciò che eravamo incontentabili. Abituati a tutto, non ci rendiamo più conto di tanta sofferenza e della vergogna, che tolto un barattolo immano si va elemosinando in altre barracche dove sono altre razze, che consumano il rancio per prendere i loro avanzi raccattare qualche briciola di pane, servirli per avere quel mescolo di brodo.

Sono ben certo che nessuno di noi in vita civile era sottoposto a queste barbarie, specie la fame; qui tutti intistintamente, poveri ricchi, soldati graduati.

Le sofferenze della prigionia non rimane nella storia, ma solo nel proprio cuore, nel fisico di molti, lasciando segni d'infortunio, di malattie, di morte che scomparirà dentro l'oscura fossa dell'eterna tomba.

Appena l'uomo venuto al mondo, Iddio gli da la luce perché possa vedere, la lingua le labbra per parlare, l'udito per ascoltare i canti e tutte le dolcezze della natura, il corpo composto per ogni movimento con l'intelligenza regolatrice possa col suo moto mettere in funzione tutto ciò che è stato creato a immagine e somiglianza.

Quest'innocenza cresce sotto l'occhio fulgido di una mamma, che disporrà cure senza fine, fa qualunque sacrificio perché non le sia tolta questa felicità e unico amore. Sorride appassionatamente nel vederlo crescere fra lo spazio di un'anno e l'altro che scorre velocemente; ecco il compleanno un anno, cinque, dieci. Non rimpiangerò mai tutti i sacrifici fatti, il lavoro, le notte in veglia, poiché oggi una felicità entra dolcemente nel mio cuore, come si può respirare l'aria fresca del mattino quando all'aurora spunta il sole raggiante.

Vent'anni, sentimento di quello che fù... dove?... come è passato questo tempo? Se ieri eri un bambino! Nei dolci sogni la vita cambia, come lunghe giornate di sole nella stagione che dopo un periodo cambia portandoci le tempeste, le minacce. Da quella finestra dove entrava sole elettrizzante, sfiorando ricchi alberi di foglie che dava tanta poesia, entra tutt'ora la tristezza il pianto. Perché? Le prove ci sono già... il mio diletto figlio, compie ora vent'anni, età più bella, rosei sogni circondano la vera vita di passione, ma gli occhi pieni di lacrime vede il primo traguardo che mammano s'avvicina, come ombre chiare nell'oscura notte, sorprendendoci nelle silenziose tenenbre. La visione matura il dolore vero e proprio nel cuore di mamma: una voce triste e lontana parla e dice... è giunta la tua ora, tu partirai, tene andrai lonno... la guerra; il dovere ti chiama va e segni il tuo destino.

Uniamoci miei cari in queste formule, attualmente costatiamo il passaggio, tutti risentimo l'infame tragedia, figuriamoci davanti a questa luce, portiamo un momentino la mente in questa visione... il figlio che va lontano, impiegando tutto ciò che in venti anni a potuto accumulare con la sua scienza, col suo materiale fisico, lasciando nella piccola casetta lo strazio della mamma che forse un giorno quando il dolore maturato supererà le sue forze renderà la sua vita difficile da rivedere e ricordare il trionfo del caro figlio. La fame, il biombo del cannone, e tutte le sofferenze potranno essere sorpassate da un figlio che in lunghi anni a vissuto nell'osplendore, nel-

la felicità senza pari? Non lo sappiamo; intanto la desolata donna la immaginiamo ai piedi dell'attore, innalzando fervide preghiere, oppure nel fondo lettino, dove nessun rimedio è applicato al suo male. L'unico sollievo al capezzale, l'unico conforto è il proprio giovinetto; ma lui non c'è, è lontano, nei campi di battaglia sfidando forse la tenera vita, e la povera mamma fa ancora uno sforzo con i suoi velati occhi, mirando l'azzurro cielo, sforzando le labbra arse infocando lievi parole... Onnipotente Iddio accetta volentieri la morte pregandovi per la salvezza della mia anima e per quella di mio figlio. Sono le ultime parole che sarpano un cuore di mamma, mentre il viso pallido e stanco da segni d'agonia; le mani incrociate stringe il petto come per regolare gli ultimi respiri. La morte entra nella piccola stanzetta silenziosa e rapace, ombre nere d'eternità, savvicina al piccolo lettino traendo l'anima dell'amica portandola come una freccia al cielo, nel gaudio infinito. Ecco la creazione e fine delle anime, esempio pratico e sovente negli anni, nelle epoche.

10- Sono già guarito, ora dovrò ricominciare il lavoro, forse sotto la pioggia i tormenti di una cattiva stagione.

Mentre faccio questi pensieri e mi assicuro che questa è la nostra vita, non si sa ancora per quando tempo; improvvisamente vengo chiamato dal capo baracca il quale mi comunica che con fretta e furia prepari i miei bagagli che devo partire. Andare poi dove? La sua risposta mi dice il riendo al proprio comando.

Senza neanche pensarci sopra oh dovuto precipitarmi perché il tempo è breve.

Pronto il foglio di passaggio mi presento alla porta, ove si attende il via, e il datore di lavoro che mi conduce sul posto. Intanto che aspetto penso e ripenso fra me,... sarò forse fortunato, poiché in quell'afabbrica ci sono già stato, quindi la potrò passare la vita non bene ma discretamente. Troverò ancora tutti i vecchi amici, specialmente uno che tenevo per proprio fratello, dividendo sempre il boccone di pane, le fati-

che le sofferenze; ciò mi rallegra e forse sarò fortunato, sempre nell'attesa fo mille pensieri, idee che molto mi riguarda.

Immagino l'arrivo, come mi accoglieranno gli amici che dopo una lunga assenza di cinque mesi ritorno fra loro; le cose saranno cambiate? Si starà meglio? Peggio? Chisà!

La giornata è trascorsa, ma nessuno si vede è già sera quando comincio al corpo di guardia, il perché e come mi trovo qui in'attesa di partenza.

Veduta ormai l'impossibilità per la tarda ora mi rimanda in baracca sempre pronto a ogni cenno.

L'immaginare, il pensare di tutto il giorno che dopo poco tempo potevo essere fra i compagni, non sono rimaste che cose vane, però la certezza c'è sempre presto partirò.

11- Ancora nulle di novità, riguardante la mia partenza. Ma come mai? Perché questo? Nessuno sa darmi spiegazione. Però la mia calma non mi da sospetti, poiché ne sentirei rimorsi, data l'idea già fatta, fiducioso che l'avvenire sempre migliorerà, e darà termine in un momento in'aspettato l'infame tragedia.

20- Sono trascorsi molti giorni da quella data, ma non si parla ancora nulla per la destinazione del mio comando. Non mi allarmo sopporto con pazienza, sperando un secondo ordine, poiché qui dato che sono in attesa non mi nota neanche nella lista del lavoratori, cosa ottimissima per le poche forze e anche per un mangiare scarsissimo.

21- viene fatta la distribuzione di formaggio e riso per i prigionieri Italiano giunto da diversi giorni.

Benché la quantità è poca, ci sembra rinascere, dando al corpo qualcosa di buono e sostanzioso, dato che in lunghi mesi a dovuto sopportare il grande peso della tanta qualità di erbe cresciute nella terra sabbiosa della Germania.

Ormai non è novità, tutte le robe che viene gettate, e rifiutate per il poco nutrimento degli animali, sono suddivise al prigioniero: dico suddivise perché non ne abbiamo neanche l'abbondanza.

24- Diamo uno sguardo alle potenze guerriere dove ci accertano alcune speranze, ma che è ancora rievocabile scoprire il soggiorno tanto bramato.

Le pessime condizioni non decidono ancora trarne una sola idea, una sola decisione perché abbia termine il supplizio. Tutti ansiosi s'implora questo evento, di continuo preghiere vengono in'alzate a Dio, immodochè dal regno dei cieli scenda questa luminosa grazie che i fedeli vivendo nell'oscurità, possa abbracciarla, serbarla con tanto affetto, nel proprio cuore.

Cappellani militari in questi campi di concentramento svolgono cara la santa parola sacerdotale, perché nel prigioniero, regni sempre viva fede e sicura speranza.

Ogni mattina in una baracca del campo viene celebrato il sacrificio; tutte le sera in un'ora opportuna, libera, che tutti i soldati possono approfittare di recarsi in chiesa, viene fatte solamente funzioni eseguite dal S. Rosario.

Tutto per i nostri bisogni, per il bene che scoccherà in un'ora in'aspettata, come l'albero autunna che getta foglie ingiallite, ma che non muore, pronto per risorgere in primavera.

Anche noi siamo esseri che abbiamo gettato costumi, spogliati dalle vesti, simbolo degli uomini umani, ma che in un'ora santa saremo rivestiti e risorgeremo alla vita di felicità.

- Novembre -

9- Come ho notato dinanzi i giorni sono trascorsi regolarmente senza aggiungere cose nuove. Oggi nel pomeriggio e cioè verso l'imbrunire giungono ordini dal comando del campo la partenza di tre soldati, fra i quali dopo lunga attesa ci sono compreso pure io; destinato sempre al mio comando 168 di cui mi sono augurato ritornare.

Gli altri due erano diretti per suo comando che però si partiva insieme. L'ora tarda, ci ha dato il minimo tempo per fare lo zaino poiché la partenza era così rapida.

Eccoci giunti alla porta, non sarà mica la storia dell'altra volta? Non ci vorrei sperare!

Una guardia Tedesca chio mai avevo veduto ci attendeva; io volendomi in tutte le cose assicurare, ci ho chiesto che facevo parte a gli altri due. Lui registrando i fogli del trasferimento, legge chiaramente e poi sorride dicendomi, che non mi fosse preoccupato che avrebbe pensato lui stesso.

Queste parole in primo tempo mi davano sospetto e non riuscivo a risolvermi, ma poi ho creduto che lui mi avesse accompagnato fino a tale stazione, consegnandomi al mio comando, oppure al datore di lavoro.

Al più presto si giungeva alla stazione il treno partiva circa alle ore 18, stazione per stazione si segue il percorso. Ma non sono ancora persuaso, in un certo punto dove si attende congedo, anche sospendo poco parlare, mi rivolgo ancora alla guardia che spiegandomi al mio meglio ci domando come stanno le cose.

Io sono partito da Fustemberg diretto per il mio comando, mentre voi mi conducete alla destinazione dei due camerati! Estrae i fogli dalla tasca e mi fa leggere... Soldato tal di tale rientra al comando 168 Peitz. Letto tutto mi concentro nei miei pensieri per capirne qualcosa, ma non so, il fatto mi stupisce per il semplice motivo, che il numero del comando era preciso, ma la località diversa al posto di Drossena è scritto Peitz. Un'errore questa è la cosa certa chio devo convincermi altro non c'è da sospettare. Il tedesco da un colpo di spalle e si prosegue il destino, lui non sa cosa farmi, sul posto poi se ne parlerà. La notte profonda, buia nelle ore della mezzanotte, si giunge l'ultima stazione, il secondo percorso a piedi, circa quattro chilometri, bagagli in spalla e ci si avvia in una via deserta e fancosa. Ma dove si va per quà? I compagni mi sorridono, rispondendomi non pensare, ti portiamo bene, vieni al nostro comando e resterai li con noi, vedrai starai bene. Ma queste parole non mi persuadevano anzi mi uggiaivano urtando i nervi per l'avvenire complicato.

Penso, se andavo al mio comando ero sicuro di una vita discreta di poter durare senza l'occupazione personale, in special modo, il mangiare, capo primo che bisogna rendersi conto. Ora quà posso star meglio, e se viene peggio chi me lo dice? Ormai non siamo più tanto bambini, le cose si comprende a volo, siamo abituati a ogni sorte, capaci di far tutto, senza mai lamentarsi.

Gli anni corrotti nelle tribolazioni è prova quelle delicatezza quell'incontentarsi non esiste più, un dì che si avrà la fortuna, tutto ci sembrerà grande, ogni fatica darà un merito, una felicità. Proseguemo l'avventura, la catastrofe i successi di un giorno, di un'ora, che mai mi avrei augurato.

Circa l'una dopo la mezzanotte giungiamo al destino, al comando non mio, ma dei propri compagni. Una baracca alle vicinanze del paese; è qui... la guardia c'insegna, noi lo seguiamo, si entra nel corpo di guardia, viene l'interprete e da le consegne dei propri uomini.

Ora qui posso parlare liberamente facendo trasmettere per Tedesco ciò che è avvenuto, racconto le mie ragioni volendo poi l'esito; il perché il percome mi anno qui condotto. Ecco a portata di mano i famosi fogli; poco dopo si guardano l'uno l'altro per ricavarne la ragione, ma questo è impossibile, comando 168 Peitz, un errore, un sbaglio che anno fatto al campo, costui non centra connoi, domani bisogna telefonare in modochè corregga e i sopraggiunto venga respinto.

A questo dire mi rallegro, sperando uscirne da quà quando prima, la mia idea non mi persuade di restare volentieri.

Il comandante ci accompagna a dormire in due lunghe camere dove rifugiano circa 120 uomini, di cui lavorano 12 ore di turno, perciò in gran movimento chi va chi viene, pochissimi è in riposo; turni montanti e smontanti, chiassi rumori una vita che non fa per me.

Ebbene mi straglio per tanta stanghezza in una branda, aspettando il giorno seguente per vedere come si presenta; nei pensieri prendo sonno e dormo.

10- una notte agitata, nonostante la stanghezza, trovandomi in una nuova abitazione, non riesco a riposare tranquillamente. Mi alzo, faccio per uscire dalla baracca, quando vedi il comandante Italiano che sta facendo alcune riparazioni in una porta. Dopo averlo salutato, rinnovo le mie condizioni immodiche abbia a interessarsi. Mi risponde che al comando a già telefonato, mettendomi pratica la questione per nuovamente l'invio al mio comando.

Le ore passano parlando un pò quà un pò là con tutte faccie sconosciute che mi domandano se ci sono novità in giro, al campo cosa dicono, e quali sono le voci di guerra.

La giornata è già passata siamo già nella sera, nulla sa segnalare; oltre il non aver fatto l'abitudine quello che mi è rimpuante, dopo tante ore di lavoro; <il mangiare> base principale, in questo ci atteniamo malissimo in tre giorni della settimana, il resto sempre uno, come si fa? Studio vie più facili, cerco consigli sperando utilità. Ecco ce si questo che generalmente i prigionieri Italiani sono quasi tutti passati liberi lavoratori civili, non si ha più quel filo spinato, quei recinti intorno la baracca come tanti leoni feroci. Quella guardia col fucile che ti seguiva a ogni piccolo movimento sempra ora tutto luminato; questi sono tutti i vantaggi di ciascuno di noi liberi lavoratori dopo un anno di prigione.

Ma io domando, se ciò è concesso anche la vita dovrebbe cambiare in molte cose! Nò... questa è la risposta del tedesco, la guerra continua ancora, bisogna lavorare, far sacrifici per la vittoria, appena l'indispensabile per vivere il resto deve essere conservato per l'avvenire quando la lotta continuerà e saremo sprovvisti di molte cose. Guarda un pò che intenzione anno questa gente, con tutta la loro volontà e accanimento dal più giovane al più adulto, si può sperare che domani o al più presto termini questa guerra? Non trovo sicurezza in questo pensiero, vorrei decidermi a un'idea, è tutta propaganda, ma... chi me lo assicura?

Noi siamo competenti per risolvere; si spera perché la situa-

zione è molto in pericolo, ma bisogna opporsi all'eventualità. L'ammalato in agonia, può cessare subito di vivere, come pure lottando lunghi giorni contro la morte atroce! Questa è la differenza che passa fra il nostro ricredere e il loro operare. Voremmo essere ottimisti, se non altro per vivere qualche ora nella tranquillità, ma dall'altro lato si è pessimisti per il semplice motivo che costoro ti fa vedere cose spaventose: sacrificio, lavoro, attività, unione combatta, spirito di corpo, tutti indistintamente come per dire, noi viviamo per un solo scopo, grandezza della nostra Patria.

Sì, secondo me questo è giusto poiché ognuno deve sentire l'amore della propria terra! Ma questo popolo, spero mi comprendete; non conosce la vita, cioè nascono muoiono sempre con quelle intenzioni militaresca, avventura piaceri della natura ne sanno ben poco anche nei tempi normali perciò a darci trent'anni indietro di alcune altre nazioni è come dire nulla.

15- Sono qui ancora, le mie speranze a quando ho potuto vedere, sono sotterrate. Ho detto e ridetto, provato nel miglior modo per andarmene, ma non è stato possibile, anno considerato che uno di più, uno di meno è la medesima cosa, perciò mi fa restare. Bisogna che mi abitui, è in'utile, sperando che la fortuna mi sia ancora benigna per rendere alla vita lo spirito di lotta, lotta fisica e sociale, fino a quel giorno che brillerà una pace vera e duratura ricordando il passato come lungo sogno.

21- Sono già trascorsi lunghi giorni ma nessun lavoro mi è stato assegnato in fabbrica dove giorno e notte sono costretti alle grandi fatiche 120 miei camerati.

Il mio servizio fino a ora lo presto in baracca come piantone per le pulizie locali che considerando tutto non sarebbe tanto male. Ieri sono andato fuori paese a caricare un carro di patate che viene consumato in questo lagher; così ho potuto fare una provvisata personale che mi aiuterà nei momenti più affamati. Mi ho già fatto un'amico accumuliamo della roba

finche si può, girando quà e là si può sempre trovare qual cosa che se non oggi, domani sarà utile.

27- Oltre i lavori che tengo qui in baracca famiglie civili richiedono sempre operai per varie faccende in casa; alla legna, al carbone, custodire giardini, e piccoli campicelli abbandonati. C'è spesso d'aranciarsi, non andiamo mica per prendere la paga; cosa ne facciamo della moneta? Non vale a nulla, acquisti non se ne può fare, perciò se siamo in grado di lavorare qualche ora in più da quelle stabilite dalla fabbrica, lo facciamo per rimediare qualcosa da mangiare. Siamo troppo poveri, le miserie non arrivano mai ad apppareggiare l'appetito arretrato.

- Dicembre -

3- Oggi è domenica, neanche lo sempra perché la vita fra tante umiliazioni ci ha fatto dimendicare tutto; comunque tiriamo avanti. Giornata fredda e piovosa insieme al mio amico abbiamo fatto un giro d'ispezione nell'aperta campagna in cerca di patate. Strada facendo fra i tanti discorsi si parlava delle proprie famiglie.

In questo giorno, a questora cosa faranno? Saranno forse andati a messa? Oppure vicino un bel focolare che notevolmente ci accompagna nei mesi d'inverno?

Penseranno forse per noi. Ma è meglio che non lo immagini neanche, che in questa brutta giornata di freddo, di gelo, ci sacrifichiamo nelle sperdute campagne in cerca di una patata, una rapa, oppure un cavolo. Sì questo è il vivere da veri selvaggi e purtroppo bisogna opporsi.

12- Dopo lunghi giorni disponibbili ai lavori dellagher viene la mia richiesta per l'occupazione in fabbrica. Ecco presentato in un reparto destinato ai lavori vari, accusando i miei riguardi perronati che un domani possono essere dannosi alla salute in cui debbo avere molto riguardo. Nonostante che il lavoro è composto una settimana di giorno e una di notte,

sono fortunatissimo che in questo reparto lavoro solo nove ore, mentre gli altri ne devono sostenere undici e dodici. Una fabbrica di gomma, dove con azione lavorano donne uomini di ogni razza, Tedeschi, Italiani, francesi, Russi, Lituani, Polacchi ecc. nonché la mancanza del materiale si dà grande risultato.

Il tempo passa mi trovo discretamente, fatta ormai l'abitudine nulla è difficile, se molti di noi erano senza mestiere, qui possono bene apprendere, anche con perfezione.

20- Fo il turno di notte, monto alle cinque di sera, fino alle due dopo la mezzanotte; non mi sento bene, prima d'iniziare il lavoro vado in infermeria, chiedo un termometro, dopo alcuni minuti osservo, febbre non ce n'è, eppure non mi sento, strano che la temperatura sia regolare, solo quella può assentarmi dallavoro.

Con sforzi mi decido; sperando che abbia a sostenere le poche ore di lavoro.

Non l'avessi mai fatto, come più il tempo passava nella notte, tanto più i brividi aumentavano, malessere in tutto il corpo di non reggermi in piedi. Ho lottato senza sapere dove abbia acquistato la forza, per giungere al termine, alla fine.

Rientro in baracca facendo ogni sforzo, sfinito senza neanche sapere la via dove sono passato, giunto non mi curo di nulla, nemmeno di mangiare, mi getto in branda, mi assopisco fra la stanghezza e il malessere.

21- Il mattino appare sofferende fra le angosce e forse fra le distinzioni dei mali, mal di testa, febbre, e mal di gola, nel complesso una vera tortura, non solo fisicamente ma anche dal pensiero nessuna cura può sollevarmi, nessuno può disporre quando mi necessita.

Dove sono le nostre assistenti? La mamma; la sposa che si affatica incessantemente vicino a lettino per curare quando più può essere capace? Non esiste, non c'è, forse è lontana. Vivranno ancora? Non lo sappiamo, non abbiamo una certezza, poiché sono trascorsi lunghi mesi senza avere più una

notizia. Quale rimedio allora? Nessuno, vivere alle speranze di Dio che fino a ora non sono mai mancate.

22- È tanta la mia debolezza, forse supera le mie forze, ma una decisione bisogna prenderla, andare dal dottore immodochè mi assenta dallavoro, e curi l'insopportabili disturbi.

mi alzo, mi vesto e con stenti giungo all'infermeria. Non ci avessi mai pensato, trascinarci fino là, quando in tali condizioni voleva mandarmi a lavorare che per nessun motivo avrei potuto. Faccio per andarmene, ma i piedi non mi reggevano, stenti penosissimi; un pensiero di vendetta di odio sopravviene in me costringendomi a insistere a qualunque costo, lottare la ragione si deve assolutamente trovare il risultato.

Infatti accusando nuovamente il mio male per mezzo dell'interprete il malvagio dottore mi visita ancora una volta tenennando la la testa come per liberarmi licenziandomi dalla sala con alcuni giorni di riposo; però senza nessuna medicina. Torno in baracca, febbre su febbre male da ogni parte del corpo, le donsille gonfie non passa più nemmeno un goccia d'acqua. Queste incessanti torture sono state per me il supplizio di molti giorni e lunghe notti senza trovare tregua, calma, e riposo: aggiungendo i giorni del S. Natale, che sono stati per me e saranno nell'avvenire.

25- Natale.

Chi mi dice che nella vita lontana, nelle tribolazioni negli affanni, staccati dai propri affetti, si possa festeggiare questa data? Nessuno, anche dimenticando il passato, può abbracciare con tanta fede e felicità questo giorno trionfale.

Ma neanche rendersi conto esser sottoposti alle malattie, speranze perdute di ciascuno di noi; eppure anche questo è sommerso negli esseri umani nella più bella e fiorente gioventù. Vediamo dunque a che punto si arriva? È in'utile insistere sopra ai soliti tormenti, son cose comuni e bisogna abituarsi.

- Gennaio -

1- Natale – capo d'anno, giorni di meritato riposo, dove il lavoratore attende con ansia, e soprappiù trattando sempre di noi, per nutrirsi di qualcosa che viene dato in aumento nelle seguenti feste. Io oltre le afflizioni come può essere afflitto un cuore che sente l'amore d'una patria d'una famiglia; steso un un fondo di letto con le membra socchiuse e pallide, il corpo disteso, le labbra arse per l'incessante febbre, viso di cera e iniconoscibile, tratto e colpito da grandi sventure. Due camerati oltre le lunghe settimane di lavoro che anno dovuto doverosamente affrontare, sono qui con spirito di dolcezza e fraternità, senza nemmeno curarsi di se stessi, per sollevarmi dalle angosce, stendendomi la tazza del caffè che con grande fatica posso farne alcune inghiottite per la gola chiusa disturbata anche dal respiro.

Vi è stato, ed è ancora mia certezza che se non fosse stato per questi due bravi amici, chi sa le cose come sarebbero andate, oltre le sofferenze, la tristezza, ero giunto al punto più criminale che per mancanza di cure sarei anche colpito mortalmente. Come ripeto nel corso di tutte le feste nella mia bocca non è entrato alcun cibo, e ormai trovandomi così debole, così sfinito un'ora completa di riposo era difficile trovarla.

La mattina di Natale ebbi una sola visita dall'infermiere Tedesco; non era quella compassione, ma solo un dovere che gli aspettava, curando gli ammalati, cosa che dava la minima importanza; dico minima poiché si rendeva conto solo della sua razza, ma non delle altre.

Ebbene dopo averlo tanto pregato mi fece un'ignizione; con la quale parte di essa mi assopì, riposando un'ora da lunghi giorni tanto bramata.

Sì è vero sono dolorose queste pagine, ma è anche soddisfazione raccontarlo poiché un uomo senza cure abbia a superare passaggi in'aspettati della vita.

Non nascondo, è la verità per chi vorrà credermi; in quei gior-

ni di lotta, di malattia non contagiosa, ma sfinito senza cure, irritato dai piccoli rumori, dal chiasso di numerosi camerati che di meglio non si poteva ottenere: ero felice di un'invisibile cosa, che nonostante tutti i patimenti regnava lievemente ancora nel mio animo <un fil di speranza>, chiamiamola così poiché non c'era altro. Se tante volte il mio cuore piangeva, non solo per il tanto soffrire, ma per il pensiero che un uomo può avere nella vita d'esilio, questa speranza era, ed è vingitrice della propria umanità.

Ecco il pensiero istruttivo che abbiamo portato alcune pagine avanti: dov'è una mamma, una sposa, girarsi intorno al candido lettino del sofferente? Il fratello, la persona più vicina che si precipita alla farmacia perché tutti rimedi applicati al suo male vengano incessantemente eseguiti? Tutto è sotterrato al sigillo della propria tomba.

Dico così perché solo lo spirito può sfruttare questa fonte immensa, ma nell'alto materiale non possiamo giungerci finché gli errori le corruzioni della vita non vengono illuminate. Tutti si vogliono sfogare è chi è poi che ne subisce tutte le conseguenze? Il poveraccio, che a sempre lavorato, che si è reso conto del proprio dovere che a agito in perfetta regola, oggi si tratta di soffrire e lui sottoposto, il privilegio il merito non lo conosce più, non sa nemmeno se più ci sia. Tutti comprendono la ragione di ciò, ma nel caso nessuno farebbe essere inferiore; per aver la paura di essere sottoposto; per invidia, oh ingordizia, cerca sempre galleggiare come l'olio sopra l'acqua.

2- L'addio che abbiamo dato al vecchio anno è stato un po' sconsolato, perché credevamo in lui, novità grande e previste men sono smarrite con sole illusioni.

Però dobbiamo delle riconoscenze, bensì non a portato il dono della pace, ma ci ha raggiunti fino a questo punto, viventi ancora pronti a iniziare il nuovo 45 che sarà proprio lui vincitore delle risorse, delle riscosse, portatrice di pace, fra l'affetto più sublime delle famiglie tanto bramate.

Un sguardo alla capanna di Betlemme, un augurio al nuovo anno che ci sorride in attesa di grandiosi eventi che sboccierà in prossima primavera nella Risurrezione di un Dio che poserà lo sguardo sopra tutto l'universo che insieme farà risorgere anche annoi dopo lungo supplizio, per godere il gaudio di fede e di felicità, nella vita terrena i pochi oh molti anni che ci resteranno ancora di vivere. È questa la speranza infondo al cuore e mai fallirà.

Un solo pensiero al nostro suolo Italiano, dove ripetuti combattimenti devastano ogni origine, dove il fuoco rovente delle armi mozzano le torri; strugge paesi e città, le vie bagnate dal sangue dei martiri dell'innocenti, i cimiteri affollati di vittime.

Ci siano di prove tutte le sventure, per un giorno quando potremo posare i nostri occhi in tante distruzioni, senza più lamento se anche talvolta per qualche istante la vita avrà delle piccole sofferenze. Supereremo tutto con facilità poiché ripenseremo a quelle date sconfortanti di sacrificio.

Anche questa volta sono stato vincitore di malattia, ridotta ai minimi termini; con un po' di riposo e piccole cure nel mio meglio potro ristabilirmi e prendere il passo verso una meta che non si trova ancora, ma che si spera in un momento in'aspettato risplendere a nuovo sole, nell'aurora del dolce mattutino.

14- Riconoscendo forse le tristi condizioni in cui mi sono trovato dalle grandi febbre, e dolori fortissimi della scorsa malattia, ho potuto fin'oggi ottenere un meritato riposo, di cui mi a ristabilito completamente.

Ed ecco ritorno a lavoro con spirito di dolcezza, fiero per dare ancora in me stesso la capacità vincitrice di tutte le sventure; morta non sia l'anima, il cuore vivrà sempre.

17- Situazione locale, non seguono nulla d'importante, sia di politica guerriera, propaganda ecc. si cerca solo spiare piccole chiacchiere, che qualche volta è anche verità, e che certamente un vivere non potrà sempre durare.

20- Oggi come non mai, è giunta una data, un'ora balzante di gioia che mette nei cuori di milioni d'uomini problemi facili da risolvere.

La grande e potente Russia nostra liberatrice ha attaccato con accanita forza offensiva dove numerose divisioni fresche e intrepide, si lanciano come tante belve, verso lo sterminio del popolo Tedesco.

Non si accerta ancora, ma a quando pare che dall'attacco in un fronte di 150 chilometri siano penetrati di 40. Popolazione civile e militare Germanica sembra tutti che abbia ricevuto il colpo mortale.

22- La propaganda, il giornale dice che non si aspettava una lotta scatenarsi così d'improvviso, ma nonostante tutto, nulla da fremere, noi combatteremo fino l'ultimo sicuri sempre della grande vittoria. Ma noi stranieri sebbene tali parole avvelenano lo spirito giovanile, non ci sgomentiamo col suo dire, attendiamo sempre con viva fede i nostri liberatori, Russi, Inglesi, Americani.

Ritorno a dire che con le sue chiacchiere ci a nascosto molte cose, che ora non può più poiché le certezze si legge con i propri occhi, si ode con le proprie orecchie che sono sempre in veglia per ascoltare nuovi successi dell'avvenire.

23- Le persuasioni si espandono come razzi luminosi dichiarando realtà. E non solo le notizie che vengono dai fronti che i Russi hanno varcato il confine e proseguono con violenza nel territorio Germanico, ma si nota anche, numerosi sfollati che hanno lasciato fra le fiamme e fuoco i loro paesi, le loro case piene di piccola o grande possidenza, per la celerità del nemico che con grande pressione di apparecchi carri armati all'insaputa, anche nelle fredde scure notti l'hanno sorpresi.

27- Morale altissimo, le truppe Russe avanzano fortemente, nel cuore di ciascuno di noi non si legge che dolci speranze. Certamente dobbiamo mettere anche in considerazione che nella nostra salvezza ci siano ancora dei dubbi; rimanere prigionieri nuovamente sotto un'altro governo, sfollare, tro-

varsi immezzo alla rivoluzione, non si sà. Comunque animo e coraggio, questo è l'ultimo passo e se la fortuna vorrà ripoteremo la vita al trionfo.

28- Questa mattina come di soliti io e i due amici ci siamo diretti nei paesi di campagna in cerca di qualche chilo di patata oppure una fetta di pane per poter vivere. Elemosinando, picchiare nei portoni come tanti menticanti, è orribile giungere a questo punto, ma se abbiamo salito tanti gradini, bisogna dar prova anche a gliultimi nonostante ch'essi sono i più difficili.

Cosa volete ormai siamo abituati a tutto, quella vergogna, quel timore non esiste più, capaci siamo al lavorare, capaci a chiedere perchè la natura ce lo obbliga, capaci per commettere azioni buone che cattive perchè la fame colpisce snerva l'esistenza.

Ebbene in questa giornata sotto una bufera di neve, un freddo insopportabile lungo una via secondaria abbiamo notato movimenti stradali incessanti. Per accertarci, ci siamo avvicinati, vedendo con i propri occhi; sfollati con carrozze che vengono dai paesi, dalle città in un stato miserabile per la fuga che il nemico non le da tregua.

Cavalli che tirano carrozze, slitte con sopra bagagli che nella fuga anno potuto rapire dalle loro case. Gente appiedata non solo civili ma anche militare che s'internano dagliordini stabiliti fra il tempo perverso del mese di gennaio. Vecchi, bambini incima a quei carri avvolti tra le pesanti coperte, tutti tremolanti dall'insidiante freddo e neve che cade a raffiche assecondo la pressione del vento nelle faccie malinconiche dei passanti.

Il loro sguardo è sempre brutale e odioso specie quando s'incontra con stranieri di qualsiasi razza, perchè ripensando i nostri tradimenti, il nemico di oggi alle spalle, vorrebbero metterci in condizioni peggiori di come ci troviamo.

Il non partecipare con loro alla lotta è la causa dell'acqua in gola, delle sue rovine, che pur troppo milioni di prigionieri

senza nessun conduttore abbiamo marciato in una decisione unita senza darci la soddisfazione d'impugnare le armi a fianco. Loro si sono vendicati nel farci soffrire tanta fame, sfottendoci per il trattamento di coloro che furono volontari, ma che un domani insieme alle dure destre dei Tedeschi, questi illusi avranno a anche costoro la loro parte.

Il grande movimento per le strade è di buon segno. Chi non vede non crede, ma il cuore non sente nulla poiché il proverbio dice non fare a glialtri ciò che a te non piace; il nuotatore sta per annegarsi, ma non cede; s'immerge sempre più in alto mare, con la fiducia di giungere alla parte opposta.

Di questo popolo ne abbiamo avuto tante prove, ed è per questo che la pietà nei tempi che corrono non esiste, è stata invece sotterata e non ritornerà che fra i giusti.

29- Altre voci, ci accertiamo sempre nei migliori successi; le operazioni guerriere dei nostri liberatori, le lotte si accaniscono sempre più, acquistando il terreno sotto lo sterminio de mezzi che vengono impiegati.

A come dicono in un punto de fronte i Russi, sono diretti verso Berlino, alla alla sinistra di questo punto calcolabile appena di 100 chilometri, perciò avanti sempre sperando in bene.

- Febbraio -

1- Le Battaglie sovvietiche oltre le sue nuove e numerose divisione che vengono impiegate sul fronte, il freddo rigido del pieno inverno permette avanzate senza tregua che tutti possiamo calcolare.

Non è importante tutte le precisioni, basta credere che il fronte dello scorso anno, lontano centinaglia di chilometri, è ora qui, certamente non più di 50. Ce lo accerta anche le percorse di giorno e di notte del bagliante cannone che vuol liberare le vie, della libertà mondiale.

DI continuo dirigendoci verso il lavoro vediamo movimenti

di soldati e mezzi che vengono impiegati per la difesa del paese. Qui i civili non sfollano ancora ma sono pronti a ogni piccolo cenno per inviarsi nell'interno.

Il suo morale completamente abbattuto non vuol farlo comparire, anzi nel suo volto si legge sempre spirito di lotta di collaborazione dal più giovane al più vecchio per la partecipazione che il suo capo governo gli a promesso, combattere fino alla vittoria.

Ecco ciò che li persuade, ma non conta, il fuoco a reso la sua terra di un diametro minimo che pur marciando avanti e dietro dovrà un bel momento fermarsi poiché il cannone è postato a forma d'incrocio per distruggere, annientare, mettere numerose forze fuori combattimento.

3- Quandunque i grandi successi di un periodo guerriero possano le giornate mettendo campamenti, decisioni verso un conto da risolvere al più presto. Sarebbe troppo notare tutto quello che si continuo accade; siamo in zona di operazione, la guerra che già avevamo dimenticato dopo due anni è ora qui, provandola in qualità di prigionieri che che è forse la più difficile nell'operare e contenersi.

Sottoposti al popolo Germanico, che è già vicino all'ultima ora, non potendo obbligarci a combattere, ci dirige nei più pesanti e incessanti lavori per dare contributo alla vittoria che crede.

7- Movimenti di truppe, mezzi, aviazione che giorno e notte con il suo furendo rombo calpesta dal cielo alla terra le rovine dei popoli. Sfollati alla fuga che seguiti dal cannone non sa più dove dirigersi, da qualunque parte è il nemico così da loro chiamato. Le puntate ordinate in queste zone di operazioni, riescono al soldato Russo una facilità di avanzamento e di occupazione, che mai più nessuno potrà fermare le terribili Battaglie.

10- Tutti i momenti può essere decisione, sia la cessazione dello sterminio, sia l'occupazione di tutta la Germania. Allora bisogna ragionare unpo' in se stessi perché un passaggio

importantissimo riesca bene. Trovarsi accerchiati quando meno ce lo aspettimo senza subire conseguenze sarebbe una buona riuscita; oppure prendere il via, liberarsi solamente dal fuoco delle armi e presentarsi a coloro che vorrà liberarci.

È realtà, questi momenti contano più di tutti, qui c'è la decisione di vita o di morte... abbiamo molto da pensare perché ad un conflitto si possa ancora attraversare i sacrifici, salvare la vita martire di lunghi anni al supplizio.

14- In genere ciò che accade in un'ora è sempre di sorpresa. Ieri sera circa verso le tre di pomeriggio mi avvio verso il lavoro in fabbrica per trascorere così la notte, stabilita dalla scorsa settimana. Quando siamo verso le 9 dell'oscura notte suona l'allarmi, un lungo all'arme che dà molti sospetti; do cinque minuti ordinati dalla pulizia siamo già in rifugio. Poco dopo uno di costoro arriva con un certo spavento e annuncia ai suoi camerati che a pochi chilometri sono stati lanciati paracadutisti, noi così abbiamo potuto interpretare qualche parola della sua lingua, dato i lunghi mesi vissuti insieme.

Poco dopo i civili vengono tutti armati per la difesa della fabbrica.

Movimento di soldati e macchine senza una direzione stabile, fra di noi si parla, e qualcuno nota già... questo è il ribaltone, questa volta i Russi vengono davvero a liberarci, ci troveranno qui, di certo con gran movimenti da qui non ci lasciano uscire, nemmeno a prendere quei pò di cenci che abbiamo in baracca. Chiacchiere su chiacchiere che il fante pensa correttamente, ogni modo sempre coraggio, dovrà pur finire, attendiamo l'ora come può attendere un cuore pieno di dolcezza e di affettuosità.

15- È mezzogiorno suona l'allarme, apparecchi Russi sorvolano la città di Cottbus sganciando numerose bombe, tanto dev'essere stato il fracasso che a questa distanza di quattordici chilometri a dato grande impressione.

La nostra fabbrica viene chiusa rapidamente rientrando tutti

alle proprie baracche. La pulizia tiene ordine per il paese e si preparano per qualunque eventualità per la sola ragione che il fronte si avvicina sempre più. Sono circa le ore quattordici gl'interessati civili insieme ad alcuni militari vengono in baracca armati fino ai denti come se gl'italiani fossero tanti delinquenti, ci prendono con la loro forza e ci conducono in alcuni lavori di difesa del paese. La mia sfortuna mi ha voluto a minare un ponte nei pressi del paese, che a come crede questa gente servirà per ostacolare e trattenere il suo nemico. Poveri illusi, la sua propaganda si scioglierà come neve che sente il forte calore.

16- Il lavoro che in soli sei uomini fu iniziato ieri sera alle 14, ci ha reso in una stanghezza da non poterne più. Questa mattina alle 3 eravamo ancora sul posto, sfiniti morti, senza mangiare, lavorare incessantemente e col fucile pronto per chi oltrasse rifiutarsi e non rendersi conto del proprio asseguamento.

Ecco la sua civiltà, l'umanità, il cuore generoso che tiene per il prigioniero Italiano, chiamato oggi libero lavoratore. Chi non prova non crede, però basta solamente aver vissuto breve tempo con simile razza, per distinguerli tra i popoli barbari, di tutto il mondo di tutte le nazioni.

17- Oggi con precisione siamo venuti a conoscenza dei danni a Cottbus, fra i bombardamenti dello scorso venerdì. Il numero dei morti imprecisabile calcolano sui seimila fra civili e militari il quale nel giornale propagandesco ne ha solo segnalato un numero troppo inferiore da non credere.

Oltre le vittime i danni importanti dell'aperta città gran parte in fiamme e il centro ferroviario che dalla pioggia di bombe cadute del cielo, centrava un treno di munizioni dirette per il fronte.

Solo questo può essere il nostro spavento trovarci fra il fuoco per colpa d'altri; ogni modo speriamo che la nostra situazione migliori sempre più, e in queste ultime lotte riesca così facile una salvezza, trionfo di tante sofferenze che la storia

descriverà chiaramente per le presenti e future generazioni.

19- Le zone di operazioni permettono importanti battaglie e fasi che i successi vengano eseguiti a una più rapida vittoria. Anche oggi l'aviazione Russa non ha mancato di sorvolare in più punti della Germania, specialmente in queste località per lo scompiglio delle truppe guadagnando sempre terreno, penetrando con intrepidi cari armati devastatori di strade e città.

In questa giornata che il brillante sole permette tante cose, gli apparecchi sono venuti per quattro volte il quale con la sua rapidità a potuto spezzionare e mitragliare nuovamente la città di Cottbus.

Certamente che in questo piccolo paese dove noi ci troviamo sarà ben difficile che gli aerei possano far danni, quello che più ci dà pensiero è il fronte, sempre più ristretto e vicino.

Il movimento per le vie è incessante, da lontano si ode colpi di grosso calibro per far concepire che la grande Russia vuol vie libere per giungere per giungere al posto di grandezza.

23- Ieri sera poco prima del tramondo si è aperto un fuoco dirompente di cannone che a tenuto veglia tutta la notte, e batte tutt'ora senza sosta.

Non si precisa ancora, ma sembra che il forte martellamento sia l'endrata a Gube: situata città alla parte opposta di Cottbus, e alla lontananza non più di 23 chilometri. Quinti ormai siamo nel cerchio; speriamo bene per dare alla vita molti ricordi, che fra tristezza e pianto, regnerà anche le soddisfazioni.

- Marzo -

1- Situazione guerriera regolare. Il tempo nonostante ancora le cattive giornate, si presenta con una temperatura più dolce e calma, annunciandoci la primavera uno dei sollievi che può dare alla vera e propria natura.

6- Oggi giornata di sole il quale si può godere con tanto entusiasmo. Per caso mi sono trovato a caricare materiale alla

stazione, quando un bel momento si ode nel cielo azzuro il rombo celere di apparecchi; erano tre caccia Russi che si sono diretti proprio in stazione, che con impressionanti picchiate anno lasciato alcune raffiche di mitraglia, che però non ha recato alcun danno.

10- Siamo in condizioni bruttali, i viveri vengono scarseggiati ogni giorno, le ore di lavoro aumentano, la fame diventa sempre più denza. Il rimedio per tirare ancora avanti e di andare elemosinando finché qualcosa si trova.

Non si sa ancora come la pensa questa gente, credono ancora risorgere, quello che non sarà più possibile.

L'esempio è ancora come all'inizio, fucilano senza pietà soldati che per aver lasciato il posto di combattimento e per fatti altrui, danno queste dimostrazione nelle pubbliche piazze perché tutti vedano e prendano esempio alla propria disciplina.

14- Cado nuovamente ammalato, non so neanche io spiegarvi la ragione, in questa zona ogni tanto sono soggetto all'immancante salute.

Febbre influenza che già da giorni mi tortura, ma mai vengo riconosciuto, strapazzato fra i forti lavori dove le mie lotte non fanno più successi poiché le sofferenze febbrili è il cedere di giorno in giorno.

Solo qui dobbiamo figurarci come è trattato il prigioniero per di più da un popolo senza cuore.

Questa mattina privo completamente di forze, mi sono alzato con brutte intenzioni. Sono andato alla visita, e come mi è veduto mi ha domandato il perché sono sempre lì a insistere quando nella visita non vengo riconosciuto.

Sì è vero questo, ma io non so perché voi mi cagionate così, io ho assolutamente bisogno di una visita, e se questa non sarà sufficiente, ricorero ad'altre, due, cinque, dieci, finché non troverò colui che mi giustifichi le mie sofferenze, per di più lo scopo cui io son certo di essere ammalato. Il dottore rimase a queste parole, guardandomi con odio, borbottando

senza chio avesse capito nulla per l'osservazione fatta. Provata la temperatura mi visita, seguendo tutti i movimenti con disprezzo; alla fine mi fa capire che è incerto delle cose, gravità non ne trova, però posso stare qualche giorno sottosservazione. Cosa vogliamo pretendere, sono dottori per modo di dire, soprappiù quanto trova stranieri non si cura affatto di cose gravi o leggere, o ti da riposo o meno assecondo se si è alzato di buono oh cattivo umore la mattina.

Così per finire le discute mi ha licenziato con riposo e alcune medicine, che sembra un pò migliori dell'acqua.

20- La mia malattia, nulla di miglioramento; abbandonato da tutti come un leone alla foresta che vive con la sola natura senza il bisogno di nessuno. Male di ossa, febbre, debolezza da non reggersi in piedi.

Il fronte che da qualche mese si trova qui vicino, non ha avuto più successi, forse il ritardo dell'offensiva è dovuto per riposo e rifornimenti.

Le lunghe giornate di marzo e tutte un'all'arme, nuvole di apparecchi americani pestano la Germania a tutto spiano alcuni caccia Russi è la sveglia del mattino, mettendo in fuga la popolazione con raffiche di mitraglia.

25- Ma quando finisce questa maledetta vita? Fra la gente barbara, crudele, che ti fa lavorare giorno e notte, dandoti una razione misera da mangiare, e cattiva, è impossibile tirare avanti, tanto per chi lavora, come per gli ammalati senza una cura. Venti giorni ch'io mi trovo in queste condizioni, senza miglioramento, provare altri mezzi, ricorrere ad altri rimedi ma dove? Da chi? Illusioni che non potrà nessun resoconto. Lunghi anni che soffriamo... non potrebbe finire in un momento che meno si aspetta?

Ecco quel fil di speranza... Non temete verrà questo giorno, e forse presto.

- Aprile -

1- La Pasqua – È in'utile ritornare in tali argomenti, in questa giornata di fede oltre l'augurio che i cristiani suol dare, un'altro assai più grande che gli anni le epoche fra i disfaccimenti anno troncato la vita a migliaia di generi umani. Noi fortunatamente ricordiamo tutte le date.

Se pensassimo i lieti anni trascorsi fra i cari, nel nostro paese, nella Patria adorata, non ci resta che semplici ricordi, e molte volte che il pensiero vola lontano finge di darci illusioni. Anche questa una Pasqua di guerra, cose che mai si avrebbe creduto.

La potenza delle nazioni a reso il periodo lungo e grave, però notiamo tutt'oggi una finale e certa al più presto. Quello che ci fa credere e sperare oltre le notizie dei fronti, la primavera in atto, la stagione mite e dolce, il tempo delle risorse che a reso il cuore degli uomini, gli anni forti e sereni per una nuova vita colma di bontà.

Il risveglio della natura, i fiori che sbocciano con il tiepido sole, lo spirito dell'uomo che vibra in'eccelso avvenire.

L'idea mia emozionante crede sinceramente poiché ricordo alcune date, alcune frasi suggeritemi da persone di alto onore, intelligentissime che spiavano il futuro, nella scorsa lotta in Grecia.

La primavera promessa, queste furono le frasi, ciò fu detto notevolmente e ciò avvenne.

Perciò anche in questa primavera tale motto mi convince, e come dicevo dinanzi, ciò che vede gli occhi e ode l'orecchio, i momenti sono resi difficili per una grande nazione Germania ridotta all'impossibile. La guerra avrà fine e anche presto, questo è tutto.

Il mondo indero nel dolce mese d'aprile crida che Cristo è risorto, i cristiani inn'alza il grido di pace vera e duratura.

Z- Alcune importanti notizie comunicate dalla propagan-da Tedesca, ciò che accade nei fronti, certamente che non

si può tutto precisare perché loro tengono così tanto per la sua Patria che è forse d'ammirarli poiché nessuno è talmente attaccato. Comunque calcoliamo alcune approssimative: dal fronte della Francia che tempo fa gli americani varcò il confine dopo violente avanzate a grande stile, si sono portati tutt'oggi fino a metà germania non molto distanti dalla Capitale, e veramente d'ammirare tale forza e capacità. Anche in Italia forti combattimenti dove i tedeschi non possono rendersi conto delle loro importanti posizioni, poiché potenze più grande sfida la sua capacità.

Dalla parte opposta i sovietici tengono duri combattimenti, penetrando in alcune puntate del fronte, che stesse tattiche di guerra sono veramente meravigliose, seguite dall'aviazione che marcia ai pari del fronte spiando le fortezze con numerose picchiate che durante il giorno ci fanno vedere con i propri occhi.

9- Siamo in momenti difficili ma già previsti; oltretutto sono più contento che dalla mia lunga malattia senza cure così si può dire ho ottenuto guarigione; non ho ripreso il lavoro, e forse non lo riprenderò più, attendo altri successi, altre liberazione di questa schiavitù.

Sono diminuiti ancora i viveri, giunti fino al punto di non poter più vivere, ancora dieci ore di fabbrica; la sola libertà del paese oltre non si può più andare; il fronte da questo punto è diventato un cerchio con una sola via di scampo.

Ecco lo stato, le condizioni che ci troviamo. Di civili non esistono più, dai quintici ai settant'anni danno loro onore col fucile alla sua patria ormai perduta. Un stato pietoso, una crisi continua, una lotta che non cede fino che i suoi nemici non ha occupato l'ultimo palmo di terreno.

12- Spezzionamenti e mitragliamenti dai bravi piloti Russi, il fronte è sempre più vicino, le rovine incalcolabili.

È vero che la vita ci ha dato molte prove, ma in questo momento la speranza e l'attesa, vibra nel cuore di ogni straniero che attende i lebratori con desiderio ardente perché privati di

quei piaceri si possa riprendere una vita semplice, modesta consolatrice degli afflitti.

14- Sono ancora in riposo, attendo i risultati di una visita di controllo. Stamani me ne stavo placidamente in branda quando in un momendo odo formidabili colpi che tremava fortemente la baracca; novità non è state ancora avute, si presume ponti saltati dalle mine.

15- Ieri sera a tarda ora tutti silenziosamente si riposava; in direzione di Berlino non si precisa la località, sono sorvolati numerosi apparecchi Americani, dove anno sganciato numerose bombe che il gran spostamento d'aria tremava di continuo la baracca.

È facile comprendere, l'abbiamo qui, in breve distanza, in alcuni punti non più di 20 chilometri. Senza poi notare le numerose puntate degli Anglo Americani che si dirige a tutta forza per congiungersi con le truppe sovvietiche, e chiudere così i resti della Germania.

16- Giornata di tempesta; questa mattina oltre l'aviazione americana e Russa che lungamente a sorvolato in questi d'intorni, in tutti i fronti si è scatenata una grande battaglia che il trepido cannone udito in minima distanza dava l'impressione di tanti cani che abbagliano per avvertire il padrone che qualcuno si avvicina per derubare e danneggiare.

A mezzogiorno la fabbrica smette di lavorare, tutti ritornano in baracca in attesa di ordini; tutti i ponti minati, con la carica pronta, uomini civili e militari alle sbarre del paese, serventi al pezzo; sempre momenti più difficili. Dalle voci, forse dovremo partire verso l'interno, quando? Non si sa, ebbene prepariamoci; viene la confusione, la calma, suona l'allarme, apparecchi Russi a bassa quota, una picchiata nel paese, sganciano bombe, forte percussioni in alcuni fabbricati; poco dopo ritornano, nuovamente spezzoni, non sbagliano sempre in paese, e qui danni vittime forse, feriti non lo sappiamo ancora.

Chi avrebbe mai detto che un straniero, un popolo mondo di

cuore alle dipendenze dei barbari è oggi fra il fuoco di ogni arma? Perché questo? Perché lo vogliono, morire senza scopo. Il sentimento di qualsiasi uomo può giudicare la distruzione di una nazione ma eppure non cedono perché quella famosa propaganda l'illude.

17- Questa mattina all'alba arriva dalla pulizia un'ordine rapido che in breve tempo dobbiamo precipitarci alla partenza. Infatti poco dopo accompagnati dai capi della fabbrica e due soldati di pulizia ci mettiamo in cammino.

Una numerosa colonna di stranieri, Italiani, Russi, Francesi, donne polacche ecc si prendeva la marcia diretti verso l'interno.

La sera è giunta, siamo in un paese, qui si sosta, ci rifugiamo in un baraccone, un po' di paglia e così trascorre la notte.

18- Anche oggi un po' stanchi per aver perduto l'abitudine, abbiamo camminato per lunghi chilometri. I viveri di scorta sono ben pochi, qualcuno l'anno già finiti, poi come si farà è un problema.

19- Luccau strada facendo, pian piano siamo giunti in questa città, dove troviamo gran movimento di truppe Tedesche, non ci si orizzonda più, chi va chi viene, forse qualcosa succederà. Infatti in serata, dopo aver trovato un stallone per riposare un po' veniamo a conoscenza, che i Russi avanzano fortemente, e che i tedeschi sono in ritirata. E Noi dove andiamo allora? Forse invece d'allontanarci ci andiamo proprio a picchiare il naso! Molto probabile il caso, nessuno sa nulla, nessuno ti dà spiegazione, e allora quale strada si deve prendere? Si parla un po' fra noi mettendo in considerazione un'incontro con i nostri liberatori che può sempre capitare. Il caso di giorno sarebbe molto migliore, alziamo un asciugatoio in segno di resa sperando che non ci tratteranno male, ma bensì ci cureranno per il fatto che noi male non nabbiamo fatto male a nessuno.

20- La marcia prosegue, sono circa le ore dieci, in questa tappa benché stanco fo un'appunto del mio diario, forse questa

giornata oltre il ricordo onomastico del governatore Germanico, questa data ci segnerà nella storia ricordi più gioiosi.

L'ora di pausa non è terminata che il capo colonna ci fa segno di affrettarci perché nelle vicinanze circolano carri armati Russi. Avanti sempre, la marcia si accelera verso un'altro paese che trovasi a pochi chilometri.

Siamo già in serata, qui racconderò un grande avvenimento. La marcia accelerata di oggi a mezzogiorno riporta alcuni ricordi che sempre ci ha messo dubbio nel passo verso la meta. L'entrata al paese verso le quattordici, si traversava le vie di centro, alcuni sbaramenti, Borghesi preparati per la fuga, giornata limpida e serena, il sole dolce d'aprile che si dirige verso il tramonto. Ore 16 a due chilometri oltre il paese Zonnenvalde, tutto e silente appena il piccolo froscio di marcia, i visi stanghi e penserosi. Dove ci fermeremo? Come passeremo la notte? Ci sorprenderà qualcuno?

Chisà! Non bisogna perdersi, fiduciosi d'indovinare l'uscita. Quando concentrai nei propri riguardi personali, d'improvviso si sente lo scoppio di due cranate, ci giriamo di scatto, due fumogeni che nasce nel centro del paese, dove poco fa siamo passati si dirige verso l'azzurro cielo.

Gruppo per gruppo si vocifera, saranno forse tedeschi, Russi: no... colpi di partenza, risponde l'altro, ma taci questi sono in arrivo, insomma si vedrà. Le donne tutte spaventate non sanno più dove andare, la marcia è ferma disordinata, il risultato poco dopo persuadevano a tutti. Il fuoco si accende nuovamente nel paese oltrepassato, colpi tremanti d'ogni arma, i Tedeschi talmente impressionati rispondono lentamente.

Un'ora dopo il paese occupato, noi non sappiamo quali vie prendere: fermarci qui immezzo la strada, alzare una bandiera in attesa dei liberatori che arrivano, altri decidono sorti.

Andiamo nel bosco qui siamo in pericolo, la guida non c'è più, i capi colonna, se l'anno squagliata, e forse anno indovinato poiché se arrivano i Russi chi sa come se la passano, o da loro, o da noi può perderci la pelliccia.

Il tempo passa e qui bisogna affrettarsi a come si deve fare, bella o brutta non bisogna dormirci sopra. Come uomini già tembrati ci siamo decisi d'infilarci fra il bosco persuadendo così pure le donne, i bambini che sono connoi. Allondanandoci dai paesi che già vanno in fiamme.

Il sole è andato, la sera viene, un'altro attacco; pallottole e cannonate ogni parte, fra gli altri alberi del bosco si vede un'altro paese in fiamme, e la battaglia che passa come un raggio di luce, poco dopo il fuoco cessa, tutto ritorna calmo. Ci stragliamo in terra, avvolti appena con due coperte per il riparo della lieve rugiada che cade; dormire è impossibile qualcuno ci può sorprendere. Ma ciò non importa, nel cuore si sente un'pò di gioia, un buon passo sembra averlo fatto. Chi mai credeva che l'occupazione dei Russi fosse riuscita così bene! Noi siamo già liberati senza provare il minimo pericolo, le diverse disgrazie che nel caso delle Battaglie si va sempre in rischio.

Certo c'è un'altra cosa importante... presentarci alle loro mani, ma anche quello riuscirà bene, poiché prigionieri come siamo loro non oserà maltrattarci ma bensì metteranno in considerazione suoi progionieri e tutti gli stranieri che la germania fino a oggi a tenuto senza pietà, senza rispetto umano. Domani, se nella notte non succede altro penseremo come dobbiamo fare per presentarci, e così togliere di mezzo i dubbi e l'impressione di un nuovo popolo, di un governo che ci curerà nel modo più assoluto poiché i malvagi ci aveva ridotto ai minimi termini, e vederci morire era il suo orgoglio.

21- La notte è trascorsa abbastanza bene, tutto calmo, si vede appena fumo di paesi che bruciano; i Russi non si sentono più sparare saranno fermi oppure anno proseguito l'avanzata! Chisà, siamo al buio di tutto. Pensieri su pensieri, ci siamo radunati per decidere la sorte, partire, rimanere qui la via miogliore nesuno può saperla. Bisogna pure rendersi conto, di un fuoco che può essere attaccato nei boschi, per il dubbio che ci siamo appostazione Tedesche, o rifugi per-

sonali. Allora in questo caso sarebbe meglio andarsene, una volta che ci ha preso non ci sarà più tanto pericolo.

Gli accordi son fatti, i Russi anno occupato i paesi; prima che si faccia sera andiamo la, alziamo un fazzoletto bianco in segno di reso, sicuri che ci accetteranno molto migliore di quando noi lo pensiamo.

Le cinque pomeridiane, l'impressione è riuscita molto bene, in paese no c'è quasi nessuno. I guerrieri con le sue battaglie proseguono, qui sono rimasti appena una diecina di soldati Russi che riparano linee telefoniche.

In questo punto parlo chiaramente.

Ci anno accolto bene, da bravi camerati che si fanno proprio distinguere; però non anno potuto darci nessuna direzione poiché qui non esiste ancora comando.

Quello che conta sentir loro siamo liberi, possiamo procurarci da dormire da mangiare dove si trova, nessuno può dirci nulla. Questo è importantissimo; infatti ci siamo anciati in alcune famiglie che alla sorpresa rapida dei Russi anno cambiato cera che da quasi due anni a tenuto schiavi tutti gli stranieri, vedendoci giornalmente soffrire, ma senza alcuna pietà.

La sistemazione è avvenuta in breve tempo, le famiglie preoccupate per i nostri bisogni, alloggio, acqua, cucine per fare da mangiare, insomma soccorso senza pari. Quando un bel momento vengono alcuni nostri amici comunicandoci che i Russi anno considerato le condizioni di un grosso numero di stranieri rifugiati nelle singoli case.

Ma purtroppo consigliano di non restare qui poiché non esiste forza dalle truppe occupanti, ed all'ora può sempre verificarsi degli incidenti fra la popolazione civile che è restata qui per mancante tempo alla fuga. Ebbene che facciate un'altro spostamento, dirigervi verso l'altro paese, la troverete qualche piccolo comando così potrà insegnarvi in merito.

Non siamo stati a pensarci due volte con cinque minuti bagli pronti, partenza immediata. Si retrocede di alcuni chilometri,

diretti dove ieri sera ci ranciuarono le truppe Russe - Zonenvalde -.

Non siamo ancora partiti che viene un grosso temporale di acqua e vento da impedire il tragitto, nulla impressiona dobbiamo andare, ogni passo è di guadagno per i nostri riguardi. Strada facendo vediamo i primi disfacimenti della guerra, dove strade, campi, postazioni, lasciano date, ricordi.

Qualche morto lungo il margine, biciclette, moto già scassate dei fuggiaschi, qualche arma e indumenti vestiari.

Nel paese non è stata così dura la battaglia come può essere state danneggiate le abitazioni che nella fuga anno lasciato tutto alla sbarraglia; perdipiù le truppe entrandi si sono lanciate nei singoli quartieri di periferia e di centro, spaccando porte, spalancando finestre, mettendo in scompiglio l'attività e l'ordinamento dei signori tedeschi.

Tutto ciò che teneva nascosto per una vita semplice di famiglia, e tutto là immezzo alle rovine; gli occupanti raccattano i loro utili sia per mangiare, come oggetti personalmente preferiti; il resto calpestato, fracassato. Stanze di lusso, alberghi, negozi, e tutto alle più grandi rovine, mobbilio di un valore grandissimo, vetrine, radio, grammofoni, tutto alle distruzioni. Questa è la guerra, ma i signori se ne accorgono ora, fino a dieci giorni indietro dicevano che la guerra è buona, ci vuole, ma tuttora che vede le città i fiamme, i loro capitali così devastati - piangono - ma le loro lacrime fanno pochi successi, a nessuno commuove, anzi l'odio, la vendetta diventa sempre più vile poiché venti mesi di prigione testimonia l'innocenza di 26 milioni di uomini.

I danni che anno fatto i soldati Russi non dimeno ne abbiamo fatto noi; biancheria, scarpe, qualche vestito non troppo bello, ma alle condizioni che ci troviamo mezzi nudi, tutto è utile.

Roba da mangiare finché ne vogliamo senza rendersi conto di infinite quantità di patate che si trova ogni parte, poiché i soldati ci ha dato anche a noi libertà di prendere ciò che ci fa bisogno, senza nessun rispetto umano.

Si può girare fin dove si vuole, i bravi camerati rispondono la salute, ci domanda che razza siamo - Taliaschi - buono Talischi - Carasciò.

A quando si vede tiene poca disciplina, però anno l'aspetto di soldati guerrieri, poco distacco fra soldati e graduati, vita facile e più libera.

22- Anche qui alla meglio ci siamo sistemati, non più lavoro libertà assoluta, dalla mattina alla sera non abbiamo nulla da fare, il pensiero più importante e quello di mangiare, la vita di tutto il giorno. La crisi di una volta non esiste più, siamo riforniti in tutto col continuo svaligiar delle case, rastrellamento di ogni genere; ciò lo meritava poiché avevano di tutto, ma per noi era un continuo soffrire.

25- I Russi ci comunicano che le truppe avanzano fortemente, gli americani non mancano anche loro di dare anche loro il colpo finale per dare ai popoli quella felicità vera e duratura rapita da innumerevoli cuori.

28- Vedere la popolazione civile al ritorno nelle sue case ci sarebbe da sentire un po' di rimorso, perché oltre le rovine di una guerra che passa, quando i danni causati nell'occupazione, tutto frantumato, calpestato fra le macerie, riducendo le famiglie alle più grande miserie. Se questo si pensa specie nel cuore Italiano, non troviamo la minima compassione per vedere così tanti macelli.

Come oh già detto non è il caso piangere per loro picche sono stati proprio i giudei che ci ha chiuso nella vera vita di martirio, esempio pratico e conosciuto dai veri cristiani.

Non solo, perché sentire questa pena se nel giardino dell'europa cioè nella bella Italia sono stati i primi loro a devastare paesi e città? Trucidando intere famiglie con la sua disumanità? Nò,... il proverbio dice... non fare ad'altri ciò che a te non piace.

Tutto quello spirito, superbia, dimostrazioni, vile verso i stranieri, si è trasformato in un cambiamento reciproco che all'incontro di qualsiasi razza sono così gentili che mai sono

stati, porgendo le cortesie, gentilezze, favori.

Questo è il campiamento di un popolo che tiene per la sua Patria fino all'infinito e poi cede, finisce nelle distruzioni.

- Maggio -

1- Festa della grande Russia:

in tutte le abitazioni sia civili che militare svendola la bandiera rossa.

Dopo la grandezza di questo ricordo, il mese stesso ci promette molte speranze che mai più saranno cancellate.

4- Ci raduniamo fra piccole squadre d'italiani e decidiamo la partenza verso qualche campo di concentramento, dove in merito, possiamo sapere schiarimenti cose utili personali.

Pronti i bagagli si parte lasciando Zonivalde dirigendoci verso Fistenthalde dove troviamo il comando Russo che ci rilascia fogli di viaggio per destinazione di concentramento città di Cottbus.

Strada facendo vediamo un grande movimento militare, soldati e mezzi senza fine. Numerosi voci ci comunicano la resa della grande capitale Berlino, dopo innumerevoli incursioni dell'aviazione americana che distrusse senza pietà.

Oltre questa caduta i Russi ci fanno capire che Mussolini e altri grandi ministri sono stati omicidiati in una delle nostre più grandi città italiane, Milano.

Se questa è realtà possiamo dire che la giustizia non paga sempre, ma quando paga paga in ogni esistenza il merito ho pensa dovuto; poiché se la nostra vita fu sacrificio, martirio incancellabile fra i popoli, che migliaia e migliaia dettero il proprio sangue

Ciò non fu altro che per la forza involontaria di un uomo venduto de sotto un'altra potenza, non con sicurezza mise a prova innumerevoli anime, così dette prese e portate a macello.

Ecco quà il risultato, vendicato da tutti coloro che si sentono

di essere ancora italiani, figli di quella patria che mai fu cinta dai barbari, e dove con unione intima e paterna strinse sempre più forte uno dei migliori tricolori.

Il nostro grande condottiero Pietro Badoglio e il re Vittorio Emanuele darà annoi tutte le grandezze e la felicità del nostro paese.

6- Siamo in marcia, ma se guardiamo bene possiamo chiamarla anche gita di piacere. Pochissimi chilometri al giorno, un passo cadenzato nelle grandi pianure dove traversa magnifiche strade a sfalto, biciclette attaccate al carettino dove trasportiamo tutto l'equipaggio.

Quando siamo stanchi ci si ferma al primo paese che si trova e lì si fa sosta, non manca nelle singole case il posto da dormire, per far da mangiare, e tutto ciò che ci occorre siamo padroni noi. Perfino rape, polli, maghiali, vitelli, farina a fare il pane e tagliatelle, uova, legumi, e tutto quello che si può svaligiare nelle case dei signori Tedeschi.

Un bel tavolo apparecchiato con un'invitante odorino di pranzo che con tante premura tutti ci diamo da fare, senza nessun risparmio; poiché dopo i tanti rastrellamenti, roba ce ne da buttare abbandonarla per l'impossibilità di portarla dietro.

Sei amici a tavola, serviti di primo, secondo, e terzo, stanze da letto lussuose sono finite le privazioni, siamo ora noi i padroni. L'allegria le conversazioni non mancano, la vita ritorna di giorno in giorno, il pensiero vola lontano là nella piccola casetta, se ci sarà ancora. Uno esclama cosa faranno le nostre famiglie?

Di cosa parleranno? Penseranno per noi, dove ci troviamo, se siamo in ottima salute;... diranno forse che soffriamo la fame, come l'abbiamo sofferta fino venti giorni fà: mentre oggi non ci manca nulla.

Siampo sperduti per il mondo, è vero, ma il passo in avanti, la via presa ci condurrà senzameno al porto di salvezza, di felicità.

Questo passaggio a delle formule importantissime da ricordare ora e sempre poiché l'uomo supera con i minimi riguardi, privo del necessario che in vita normale mai più potrà ottenere l'esito. Io stesso che ho girato il mondo per circa sei e sette anni, ho dato fiducia importantissima alla parola «destino» dietro a questa frase ho temprato la mente il cuore, ho sofferto la fame, mi sono trovato più volte immezzo al pericolo, privo di salute, colto dalla tristezza, ma mai avvinto presso fissazioni, istinto bruttale di una repentina disgrazia o morte che potrà capitarmi domani.

Nò, questo non ha mai fatto parte ai miei riguardi personali, dicevo sempre... di mia iniziativa nulla, massima calma, disinvolture speciale seguirò sempre il destino.

Così fu cinta la mia mente nella gaia giovinezza, quando il sangue di vent'anni vibrava nelle proprie vene. Anche nella poca coltura l'esperienza prima serbò ostacoli, grande avventure nel prossimo, che allo svolgere gli anni ho sorpassato anche difficilmente, ma che in giornata di benigna fortuna, oggi la mia salvezza lo afferma.

È giusto dunque che oggi trovandomi discretamente, senta dolore per coloro che fino a ieri mi ha torturato a più non posso? Nò... un'infame razza non merita perdono, solo vendicarsi dal giovane al più vecchio senza rispetto umano. Chiunque può constatare il mio dire, chiunque sono certo vorrà la sua vendetta fra dieci, venti cinquantanni.

8- In pochi giorni seguendo piccole marcie, attraversando boschi, paesi e città siamo giunti a destinazione - Cottbus -. Dalla partenza all'arrivo possiamo calcolare circa 80 chilometri, suddivisi in alcuni giorni che non ne sentiamo la minima sofferenza.

Qui abbiamo sempre interesse di presentarci al comando di campo poiché non sappiamo il domani come si presenta. Infatti eccoci, una decisione basta per seguire i propri riguardi.

Il comando Russo ci prende in forza per mezzo d'interpreti

che ci mette a conoscenza ordini emanati dai capi presidi cui lavora incessantemente per tutti i stranieri che trovansi sparsi in tutta la germania.

Grandi località civile riservate per nostro alloggio in una via centrale di città, separati fra una razza e l'altra, ordinamento discreto.

Qui lavoro non ce nè solo interessamento e cura della propria persona, mangiare e bere, pulizia e andare a spasso.

I viveri sono sufficienti, oltre le nostre scorte, abbiamo mezzo chilo di pane al giorno, due zuppe con carne.

Ora le rape le mangiano i civili che dopo averci tanto fatto soffrire, ridevano delle condizioni cui ci si trovava, chiamandoci i soldati di Badoglio; come per dire anche tu sei stato il traditore... subisci ora le conseguenze, e se vai essere trattato migliore vai in aiuto ai tuoi fratelli che combattono nelle prime linee rischiando la vita per la salvezza delle nostre terre e per una grande vittoria.

Era questo il suo ideale, perfino lo sognavano tanto che era il suo accanimento, presi dalle illusioni, colpiti dalla propaganda; non è tutt'oro quello che lucciga così inizio la tragedia, e così finisce.

Se fossimo all'altezza dei grandi poeti ci sarebbe da imparare a descrivere cose importantissime in un mondo molto sviluppato, ma cosa vogliamo... manca la cultura, e non tutti possono riuscire a determinazioni di scienza se nonchè abbia qualche dono di natura. Annoi basta semplicemente portare a conoscenza alcuni particolare veduti con i propri occhi operati materialmente nella vita sociale. È proprio vero che le cose giungono quando meno si aspetta.

Oggi tramite alcuni Italiani che lavorano nel comando Russo abbia saputo con certezza il grande bollettino diramato stamani a Mosca.

Il Quartier Generale delle forze armate comincia: dall'8 al 9 maggio la Germania tra dopo molte lotte a ceduto le armi, e tutt'ora le forze Russe stanno liminando le piccole bande in-

filtrate nei boschi, in qualche piccola zona dove non è passata la battaglia.

Da questo il governatore Stalin aggiunge il seguente discorso per tutti gli stranieri che trovasi sbandati, sperduti:

prigionieri, internati di ogni razza... al più presto radunatevi nei luoghi di concentramento già stabiliti, non appena le vie di comunicazione ferroviaria saranno riattivate verrete rimpatriati seguendo le vostre terre, dove affetti più cari vi attendono.

Il mio saluto augurale giunga a Voi e le Vostre famiglie tutte. Anche pensando alle conseguenze di qualsiasi sofferenza, come ci si può frenare all'annuncio di tale scomparsa?

È inrievocabile questa data, sacra, immensa, dove si apre cielo e terra, spalancando i cancelli delle prigioni per la libertà dei popoli che non si perdettero di coraggio ma confidarono nell'avvenire nel soggiorno, nell'ora di pace tanto bramata. Riflettiamo.

La Germania che ha capitolato.

Una nazione che soffrì e fece soffrire migliaia di uomini, per sola illusione ma senza nessuno scopo.

La sua terra è stata tutta calpestata come un prato dopo che è passato un'affamante gregge.

Le città diroccate dai violenti combattimenti dei nostri liberatori, la popolazione sbandata, affamata, infranta: ridotta in queste condizioni, nessuno la piange, non è il caso, ciò lo volle, e i meriti saranno dati in regola di come anno agito con tutti gli stranieri a carico che tutti potranno giudicare; le nostre prigionie furono scondiate nel suolo dei barbari, dove soffrimmo continua fame, lavoro incessante notte e dì, sottoposti a una disciplina come persone di delitto accompagnati col fucile in qualsiasi parte, maltrattati senza nessun rispetto umano.

Non solo uno, ma molti possono testimoniare la barbarità nei lagher, dove i propri comandanti nelle poche ore libere cercano di stancare, battere di morale il prigioniero, nelle

continue adunate, far marciare intere compagnie, attenti, riposo, dietro front, avanti marcia, e così se gli saltava in mente anche di notte, fra la neve, il gelo, tutti strappati, ormai l'uniforme, il nostro grigioverde era ridotto a brandelli, le scarpe rotte, alcuni con i zoccoli, senza calzini, oppure avendoli erano di cento colori. Oltre aver consumato tutto nei pesanti lavori, ci spogliarono dei migliori intumenti ancora nel settembre 1943, ecco come inizio la tragedia, ditemi voi... si può avere ora pietà?...

Un'altra cosa che fu rovina dei nostri fratelli, fu quella di non curare gli ammalati; cosa vogliamo in tante sofferenze cenerano sempre in gran numero.

Questi dovevano lavorare finché si reggevano i piedi, se non mangiavano perché i mali erano superiori alle sue forze, non avevano nessuna importanza, sinteressava solamente de poveraccio quando sullavoro non rendeva più, perché il deperimento ol altre cose l'aveva gettato completamente a terra. Allora si preoccupava di mandarlo all'ospedale per così dire lavarsi le mani come Pilato.

Il sofferente ridotto al punto più pietoso non sperava più, ma solo si consola che quello era il suo destino.

Non aggiungo altro poiché se racconto ciò che ho veduto con i propri occhi, forse non mi crederete, oppure mi considerate come propagandista, ma ricordatevi solo che tanti ne morirono per il martirio dei crudeli; e tuttora possiamo accertare che la Germania è stata il cimitero degl'italiani.

I nostri liberatori che erano bene informati del nostro trattamento, si venticano con donne, uomini, vecchi e bambini, perché anche loro provino la vita di sacrificio, la fame, il lavoro continuo.

Annoi quello che ora interessa, e che ci anno liberato, e la vita è così cambiata sembrandoci di non aver mai vissuto, conoscere il mondo come una creazione. Un vivere semplice e libero, ricco delle idee che durante il giorno si può fare, mettendo insieme la gioia di domani, la quale speranza

ci promette deliziosi eventi. Fra un mese, due al più saremo nella nostra Patria, nelle nostre case, augurandoci di trovarle ancora come l'abbiamo lasciate, e per così godere parte di quella felicità meritata.

Questo ci anima al disopra delle cose.

17- Giorni limpidi e sereni, molta calma in giro, la situazione personale e locale si svolge regolarmente, in attività di contromarcia, riposo, igiene mangiare, aderire agli ordini stabiliti dai capi e del quartiere.

La vita non comune parlando chiaramente stanca, ma temprati a tutto ciò che è accaduto in lunghi anni sappiamo ben frenarci, anche se talvolta il corpo, il sangue nelle vene sente il bisogno di libertà di svago.

Non pensavamo mai tale trattamento da un governo Russo, quello che in pochi giorni abbiamo avuto per vivere e senza lavorare, da prigionieri la germania non lo ha dato nemmeno in lunghi mesi in numerose ore di fatica senza tregua. Una sola cosa dico; chi ha provato potrà credere; e ora che i scopi di una nazione si sono sprofondati fra le più grandi macerie, non ci rimane che un lontano ricordo; lontano per ciò che soffriamo, vicino per i nostri fratelli che morirono aspramente, dalla fame, teperimento organico, da molte malattie provenienti dalle sofferenze stesse.

In questi ultimi giorni di battaglia, anche qui molti stranieri non hanno potuto ascoltare il colpo della guerra finale perché la morte tronca la sua vita, fra i combattimenti e bombardamenti dell'ultima ore.

Non tutti sono potuti scampare da queste minacce, poiché il laccio crudele del tedesco non ti lasciava scampare nemmeno quando i Valorosi Russi aprivano le vie sbarrate dal nemico, ed entravano nella parte della città per l'occupazione e la liberazione di noi tutti stranieri.

24- Nei nostri paesi il clima del corente mese e così dolce col fecondo sole che da vita agli esseri umani e tutta la natura. Qui in germania troviamo una stagione molto diversa

e senza e senza duratura, un giorno è caldo, l'altro è freddo, pioggia, vento tempesta anche in piena stagione.

Siamo ancora qui a Cottbus in attesa di eventi, un numero superiore a duemila stranieri compreso donne e bambini attendiamo il via per raggiungere la meta.

I francesi sono già partiti da qualche giorno in autocolonna diretti a una stazione per poi proseguire in treno diretti verso la sua terra.

Noi pure ansiosi aspettiamo gli ordini che giorno per giorno può arrivare; per allontanarci da questo suolo maligno che fu per molti il verme delle Vittime, dei patimenti senza fine, dell'umiliazione più ardua.

Ecco l'odio che dall'anima non si può staccare, non era questo il merito, il dovere a suo tempo fu compiuto alla patria, quando poi questa madre giunse alle rovine per lo spirito di coloro che gridarono e non operarono.

Tutti militarmente sotto un vecchio e lungo esercito dove l'attaccamento si serbò sempre alla casa Savoia; in questa circostanza rimanemmo neutri perché il sangue dell'infanzia credde in una forza regolatrice del nostro Re Vittorio Emanuele.

Ora affermiamo i resocondi di lunghi anni di guerra, il quale dopo tanti sacrifici non rimane che tristezza e pianto; il giardino delleurofia solcato dalle più impetuose tempeste per conseguenza di partiti involontari, che collaborarono insieme, ma che non piazque alla massa agli obblighi finanziari e pratici; così fu e così avvenne.

- Giugno -

2- Se in lunghi giorni non abbiamo fatto nessun appunto lo è stato perché si sperano momento per momento l'anziosa partenza verso l'Italia.

Ma ciò non è avvenuto poiché nonostante il grande movimento dei stranieri, non permette una cosa così facile da sbri-

gare in quanto le vie ferroviarie non permettono il traffico dovuto circa un numero superiore ai venti milioni di stranieri, le si attende il volo verso l'amata terra.

La voce lontana dei nostri commissari che lavora incessantemente per noi tutti si ode di tanto in tanto nelle onde di un'aradio, pazientando la nostra attesa da quando prima sarà giubilo fra le nostre famiglie nell'luogo natio.

Fra tutto dobbiamo notare che l'ozio nelle lunghe giornate d'estate sopravvunge il desiderio di ciascuno e ci rende stanchi e noiosi. I comandi Russi venendo a conoscenza di ciò s'interessa moltissimo perché dopo il sistemamento personale ognuno abbia a trovare il suo svago, l'ora dirompente nei mille pensieri.

Ed ecco squadre di calcio che si battono fra stranieri, piccole orchestre e sale da ballo; in un teatrino che ogni tanto ci fanno vedere e ricordare quello che fu lunghi anni indietro; un grammofono, un aradio che moltissimi si sono aranciati, e tutte le cose che può fare scorrere la giornata nell'occupazione di ciascun divertimento e non di un pensiero che consuma e dissipa.

Calma e pazienza, maturar le cose ci vuol del tempo; credemmo nel nuovo anno perché portasse grandiosi successi a una vita guasta e corrotta; credemmo nella primavera quando sboccia i fiori nei campi, il verde nei prati risvegliando tutte le dolcezze della natura; credemmo nella resurrezione di un Dio che dopo infinite sciagure nella sua passione, resuscitò nel trionfo, nel gadio eterno.

Circondati da queste più ampie speranze credendo nella divina fede, ottenemmo risultati, alla voce angelica di un dolce mattino, quando spuntò il brillante sole dell'aurora, note armoniose e tremule in battere e in levare suonavano la lieta pace.

Il passaggio di una vita e l'altra è come l'infinito mare in tempesta che urta fortemente intorno al naviglio tentando di affondarlo; ma l'ammiraglio sempre spera, lotta, lavora inces-

santemente pur di portare in porto la propria nave con tutto l'equipaggio. Ecco ritorna la calma, il cielo si rasserena, le acque leggermente mosse che col suo fondo azzurro da tanta poesia, mette nei cuori la gioia la salvezza che lievemente giunge alla riva.

Questo lo constatiamo notevolmente per le lunghe estensioni di mari che circondano i nostri paesi la nostra bella Italia, e così anche tutte le altre cose terrene, facile e difficile da superare, dando uno scopo primitivo poiché il proverbio dice; che per godere della felicità del mondo bisogna prima aver sofferto.

Esempio pratico e istruttivo; tuttoggi noi la vita ci sembra facile come mai è mai stata; poco ci si lamenta più, se talvolta le cose non ci si presentano diverse da quello che noi desideriamo perché l'istinto sente il bisogno di svago e libertà, più volte ci si sa frenare; guardando, pensando il passaggio di sacrifici, di fame, di pena che nocentemente si doveva scontare. Mamme, spose, bambini desiderano il nostro ritorno, sente il bisogno di rivederci, perché la mancanza di lunghi anni, a reso vana la nostra visione, facendo scomparire la presenza vera e propria.

Benché temprati l'abbiamo noi queste esperienze, ma è assai più sofferente per loro, tragico passaggio di giorno più dissipande nella notte, quando tutto silente restano immobili i corpi sopraggiunti dalla stanchezza; per un piccolo froscio delle foglie, udendo il trich - trach, di qualcuno che si avvicina camminando a piccoli passi.

La veglia, il sonno, lo spavento, l'emozione, riprende la posizione naturale, l'orecchio aperto come per udire certezze di inganno. Se il sentimento di un'essere o il cuore che veramente ama, non fa fuggire il grandioso mistero, ma cerca di fonderlo nel modo più eccelso, e spera. Spera appassionatamente affinché non le illusioni, l'ombre scure della notte venga a sorprendere; ma le braccia ardue di un proprio caro credendolo perduto s'incrociano al colpo fatale di chi attende per colmare sempre più la felicità.

Già che siamo in confidenza esaminiamo la vita passata e quella attuale, per vedere se ci siamo resi conto della tristezza sofferenze, oppure fingendo per negligenza ci siamo dati all'inganno.

È tanto triste sapere, dopo l'occupazione personale in un vivere difficile, rendersi conto del contegno che serba il proprio tradimento, sciagure che porta la guerra stessa.

In Grecia conobbi molte cose, ma non tutte mi piaquero, non solo me ma assai di coloro che avevano stesso sentimento, ricco di cuore e di animo per cui generazioni umane erano corrotte, non solo nei patimenti che portano le lotte, ma quando più lo scandalo conosciuto e operato fra la gioventù maschile e femminile.

Colui che indossa una divisa, a quella superiorità costringendo al mal fare, anche se ciò non appartiene ai propri doveri, ai regolamenti di disciplina.

Perdipiù le corruzioni vengono in tanti bisogni; oltre a mancare quel boccone di pane cui si dovrebbe vivere, quando numerosi esseri sprovvisti di un paglio di scarpe, di un vestito per semitria, per l'uguaglianza di coloro che veramente non hanno bisogno.

Qui ragionando lungamente non si avrebbe una definizione, poichè i particolare, le conseguenze sarebbero tante da non paragonarle con le altre.

Ma siamo al punto di giudicare il vizio, non è il caso di appellarsi poichè non ci rendiamo conto del gran male che ci facciamo uno e l'altro. Bisbiglio, questioni, fiducia che si perde per tali tragedie.

Questo lo conobbi lasciando piccole traccie, in quel tempo non mi riguardavano.

L'offesa non è grave finché non riguarda ai casi personali, sia in parole che operati direttamente; però si sente sempre quel rimorso, quel dispiacere che sopravviene in una difesa reciproca: ciò che non piace a te, non fare nemmeno a gl'altri. Avanti.

Gli anni corrono, i fatti diventano sempre più numerosi, le cose si aggravano, chi è complice?

Esce fra molte labbra parole comuni; ... la guerra.

Semplicemente si giustifica la domanda riprendendo l'andamento come cose da nulla. Teniamo intanto in memoria tutte le formule, vedremo poi i resoconti.

La guerra che nei primi anni si svolse in altri territori, dopo un tempo le medesime rovine si effettuavano in Italia. Ecco le conseguenze ricadono sopra di noi, quelle precise che si notavano fra altre razze. Ora il pensiero si pone al proprio paese, nelle famiglie che non anno più la facoltà di comandarsi se stesse, e nemmeno tenere la vigilanza dipendente cui discende da retti doveri.

Bambini che perdono la guida l'esempio dei loro genitori, mamme, spose, sorelle, sottomesse al bene, al male assecondo di chi lo vorrà, costrette o no al vizio, allo scandalo, per conseguenza per contagio umiliarsi d'onore, snervando l'affetto, corrombere la pace di unione intima e fraterna.

Siamo contenti ora?

Ma queste poi sono immaginazione che ci facciamo; non è mica detto che tutti ci troviamo nelle simili condizioni!

Nò. Io voglio solo intendermi con uno di costoro, a tu per tu, facendoci vedere la realtà e non illucidazioni di mente, illusioni.

L'occasione non manca per rendersi condo della vendetta contro gli occlighi, e di chi ha seguito il tradimento;

Vivendo anche al buio come noi ci troviamo c'è da immaginarselo, che non tutti ma molti troveremo la casa distrutta, venendo immenso qualcuno d famiglia fra i combattimenti e con bombardamenti; trovare la situazione cambiata di avvenimenti non piacevoli.

Questo è tutto quello ch'io intendo dire, tale capacità non mi permette di parlare apertamente, comunque tracciando alcuni fatti nella vita si può sempre raggiungere a definizioni esatte.

Da parte mi oltre quello che ho detto, tengo molta fiducia, poiché la coscienza non giunge fino al punto di farmi credere tali successi, perciò pensiero sovente che mi anima, dovere, affetto di famiglia, senza l'occupazione di altre tragedie.

Ma se viceverso un domani mi trovasse in condizioni simile, dopo essere stato mondo di cuore, fiducioso; mi venticherei dando la pena a chi a mancato senza sentirne la minima sofferenza, trattandosi sempre cadute di famiglia non degne di un affetto, non concepibili per chi serbò fede, intatta purezza, onestà ovunque, sacrificando la vita per un giorno come oggi pieno di dolcezza, grandioso nella felicità prossima.

Credo che le tante sofferenze siano sufficienti, per il poco male fatto, ma se per disgrazia qualcuno di me volesse prove, sarei pronto anche ora a sfidare. Non importa la vita di martirio, ciò che è passato non tornerà mai più. In condizioni d'onore sarei pronto a rinunciare a tutti i piaceri e le gioie del mondo; riprendendo la croce alle spalle, i sacrifici, le fatiche purché dimenticare un tesoro che fù, una pace di famiglia.

Me ne andrei lontano, lontano solcando le vie del destino come una nave in alto mare che lala pressione, alla velocità solca le azzurre acque, eppoi in breve tempo svanisce, ritorna nello stato normale. Il male della tristezza è irriparabile, l'unica cura per darle un pò di vita, è quella dell'abbandono nelle cose colpite, dimenticando oltre i monti le acque, rendendosi conto della solitudine o viceverso in altre occupazioni che non riguardano però il sanguinante passaggio.

9- La vita di città non fa per me sento la necessità delle aperte campagne dove in piena stagione si sente la dolcezza della natura, col profumo dei fiori, il verde dei prati, portatrici di ottima salute agli esseri umani.

Ma cosa vogliamo, tutto non si può pretendere; siamo liberati dalle prigioni ma considerati ancora come soldati, tendendo l'ordine, la disciplina sotto il nuovo esercito.

Quante famiglie penseranno, specialmente in quest'ultimi tempi che al cessar delle lotte molti non anno risposto all'ap-

pello, e non risponderà mai più se nonché in spirito; poiché la morte ancor nelle dolci speranze, troncava la giovane vita. Tanti, tanti di costoro che non sappiamo precisare, ma che in seguito leggeremo se Dio lo vorrà, la grande cifra.

I nostri famigliari in lunghe confersazioni, immagineranno tante cose, ma la realtà non parla, la lontananza che ci separa si sperde lentamente, a ogni grido, a ogni voce tremula e dolente... Saranno ancora vivi?

Dove e come si troveranno?

La fortuna ci sarà ancora benigna di vederli?... Quando?

La seconda voce all'altra estremità risponde... <Ritornero> ma... Mi domando ancora per farmene una ragione, chi è che lo sente?

Nessuno. Immaginazioni che ci facciamo e che si spera anziosamente ma la certezza manca.

Dopo alcuni giorni della liberazione scrivemmo diverse volte alcune lettere, per significare che eravamo ancora viventi, ma saranno andate queste corrispondenze? Chisà. In seguito il comando Russo prese i nostri connotati per trasmettere via Radio saluti alle famiglie, speriamo almeno in questo, c'interessa solamente annunciare che siamo vivi e che godiamo salute ottimissima.

È in'utile il desiderio sopravviene innoi per un presto ritorno, ma i giorni passano, e così pure i mesi, nulla di nuovo.

Ci persuadiamo leggendo qualche bollettino bensì migliaglia di operai che lavorano, le ferrovie non sono ancora riattivate. La necessità, il desiderio ci fa diventare come bambini, ma bisogna anche considerare e ragionare da veri uomini.

Oggi in Italia la situazione non è perfetta, l'organizzazione deve ancora incominciare: l'aradio ci parla di crisi, nonostante l'interessamento c'è molta fame, formare il nuovo governo con uno o più partiti, c'è un movimento strategico, almeno così ci annuncia l'aradio; perciò bisogna calmare l'impazienza che si lancia verso la vita sfolgorante, realizzatrice di dolci sogni.

Per renderci persuasi e non troppo pensierosi, ci vorrebbe libertà assoluta, e una bella boraccia di vino, quel vino che da lunghi anni non sassaggia più e che la grande quandidà in Italia, teneva l'uomo fiero allegro, dimenticando tutto ciò che sopravviene e che più volte soffoca.

15- Metà giugno, i conti fatti fatti non portano totale giusto. Uno diceva... Per il tal giorno festa al mio paese sono a casa; l'altro aggiungeva, io per il quintici ci spero tutto al più per il venti, potrei arrivare in tempo per mietere il grano, almeno sono certo di procurarmi il mangiare per l'inverno, non di pensare giorno per giorno come qarà.

Tutti questi pensieri à lasciato la bocca amara, poiché le speranze sono rimaste vane, nessun ordine c'è ancora.

Buon giorno amico, come va?

Come voi che vada... perché questa frase? Non stai mica bene di salute? Sì, come salute ottimissima, ma le altre cose che non arrivano mai!

Sentiamo da te, quali sono le ultime novità? Carissimo nessuna. Ti posso dire, oggi c'è la partita del fubal, questa sera il teatro ci sorprenderà con qualche nuovo numero.

Ma varti a fa benedire; è tutto qui? Io indendevo novità più grosse.

Presempio, andare a casa, questo il desiderio più grande, a fare qualche bella scorpacciata di frutta, a bere qualche bicchierotto di vino se c'è ancora, tu te ne vai sempre scherzando, ma se non ci mandano è un guai.

Oltre questo non siamo mica vecchi da buttarci là in un cantone, il sangue nelle vene circola ancora, e forse ora di più poiché le prigioni ci ha tolto tanta libertà, dove si otteneva grandiosi successi.

Tu dici bene ma bisogna pur vedere come stanno le cose; Roma non fu mica fatta con un giorno!

Bisogna pazientare, fiduciosa che tutti i momenti possano essere utili per spiccare il volo.

Ecco lo scorere del tempo, si gira quà e là domandando tut-

to ciò che interessa nei riguardi personali, intanto qualcuno arriverà per darci la notizia giusta; non saremo mica dei scarnognati; calma e sangue freddo ci vuole.

Da diversi giorni notiamo le grandi offensive dell'America contro il Giappone che ancor quando noi si veniva liberati dai Russi e la Germania cessava di vivere, questa potente nazione le dichiarava guerra ponendo nei suoi vasti territori grandi successi. Ci sembrava, e si diceva... Una volta caduta la Germania, tutte le lotte saranno finite; il mondo intero a messo le sue prove in una reciproca distruzione. Ma qualcuno era assente non rispondeva all'appello, si è affacciato ora al balcone, ma si ritira sempre più dietro, poichè le minacce il tempo perverso pone l'avversario per colpire l'obbiettivo.

20- Le novità sembrano buone, si tratta che in Italia le linee ferroviarie sono riattivate; dal Brennero a Roma a ripreso il traffico regolare per trasporti di prigionieri e altre materie. Oltre questo il bollettino comunica che da primo luglio avrà inizio il rimpatrio dei prigionieri che trovasi attualmente in Austria e in Germania. Le condizioni dello stato si stanno sistemando con grande celerità fra capi del governo, ministri di assistenza, di agricoltura, industria ecc. ecc.

Perdipiù devesserci contini e ordinati rastrellamenti, alla caccia dei delinquenti, pesci grossi e piccoli, traditori della patria, che mandarono alle rovine un esercito completo, oltre l'inganno dei primi tempi che ci sottopose a una vita involontaria, anno anche combattuto contro noi fino all'ultimo momento. Creò un'ideale di prepotenza, senza rendersi conto che un dì la rota doveva girarsi, pensò il presente, ma non l'avvenire.

Per memoria costoro cavarono una fossa, una pietra con lettere a grandi incisioni che la storia potesse sfogliare attraverso gli anni, le epoche. Passarono lunghi giorni, le date, i tempi, buona parte dei componenti vedeva tutto rosa, senza rendersi conto di un numero superiore che cooperava con malavoglia.

Dal sole fortissimo, il tempo si annuvolò, giunse acqua, grandine in piena tempesta da non trovare riparo. Quella fossa fu franata dall'incessante pioggia annegando i propri interessati. Qualcuno di questi malviventi che furono complici nella scomparsa dei suoi fratelli, di medesimo sangue, della stessa razza; li troviamo ancora nascosti fra le boscaglie, travestiti per la vergogna, e per la certezza della loro fine.

È magnifico sentire alla voce delle onde che giorno per giorno questi mal fattori vengono catturati e portati davanti al tribunali, dove segue le condanne a morte, oppure a lunghi anni di pena. Questa giustizia fondata in quasi ultimi tempi e ammirata da tutti e fatta con regola per il colpevoli; anche noi che ci troviamo lontani gridiamo vendetta, immodochè smarisca non solo questi vermi dannosi alla bella natura ma che venga distrutto anche il nome.

22- L'aradio comunica, grande interessamento per i prigionieri, da parte de Papa, cui a mandato viveri, medicinali, automezzi per il trasporto dei stranieri. È già iniziato l'invio dei rimpatrianti con alcune tradotte di un numero medio di duemila uomini al giorno. Si spera prossimamente l'aumento per cui tale sistemazione venga fatta rapidamente per l'interesse di tutti.

28- Fra tanti racconti non abbiamo ancora notato che fra la schiavitù dei tedeschi, molti Italiani furono complici dei nostri patimenti.

Il tedesco è maledetto è odiato perché non ebbero alcuna pietà di noi, ma infin dei conti eravamo sotto le sue mani e si doveva subire il trattamento buono o cattivo che sia stato.

Ma quello che è atroce l'infame comportamento degli stessi italiani comandandi dei lagher, dei campi di concentramento. Pochissimi di costoro si resero conto dei propri fratelli, non fece altro che ruffianarsi con i soldati e ufficiali tedeschi per il suo benessere, maltrattando così a noi facentoci lavorare, tirar contro in qualsiasi cosa per migliorarsi la sua situazione. Questi delinquenti che altri titoli non si può dare li avver-

timmo più volte che la ruota non gira sempre in un verso; la guerra passando del tempo doveva finire, e per non trovarsi nelle brutte acque dovevano agire diversamente.

Aiutarci fisicamente e moralmente era il suo dovere da prigionieri e italiani che nella vita di tante torture tutti avevamo qualche bisogno. Ma ciò non bastò per far concepire a gente che non conoscevano nella sua casa, abituati alla servitù e la vita facile del reggimento. Cosa succedeva allora? Patimenti disciplina aggravata dai nostri fiduciari interpreti e comandandi.

Ora ditemi voi, possiamo essere larghi di cuore? Passarci oggi sopra che è giunto il momento della vendicazione?

Non è il caso.

Il perdono è di uomini concepibili in prima e seconda offesa, ma quando un'essere umano, oppure molti sono privi continuamente, sottoposti a incessanti martiri, ci si perde di carattere di bontà col cuore febbrile alle vendette.

Ecco l'avvenimenti di quello che fui. Anche noi nell'ultimo comando avemmo uno di questi malandrini, volontario alla vita militare, sott'ufficiale dell'x guerra, interprete e comandande di campo della vita di prigioniero.

Costui collaborò accanitamente con la Germania, sia nelto materiale che nello spirito, senza rendersi conto del trattamento dei propri compagni. Non s'interesso affatto per il nostro avere, se qualche volta si schivava qualche fatica perché la stanghezza superava le forse, lui venendone a conoscenza ci obbligava in modi sgarbati telefonando alla pulizia, immodochè per non incorere a questioni dovevamo andare.

Surpava le nostre miserie; quei due etti di pane, quei due litri di zuppa al giorno in quel grammo di zucchero o marmellata che era una cosa immaginaria per vivere, andava a finire nelle sue preferite case dove lui spesso si recava bisbocciando in società sopra le nostre spalle.

Le leggi c'erano, imponeva anche di reclamare, ma da chi?

Era questa la seconda rovina, poiché questo mascalzone era

così portato da rendere in'utili i passi di decisione, ciaccolare e fare altre cose simili, conveniva tacere e soffrire.

Più volte ci si raccomandò, ma nulla si ottenne, qualcuno lo chiamò più volte, dicendoci poche parole ma interessanti <verrà il momento> lui rispondeva, verrà il giorno che vi sputerò in faccia a tutti.

Vedete dunque dove arriva il sentimento di un uomo?

Sarebbe troppe le date cui mancava verso i nostri bisogni, oltretutto ci basta solo dire che per la noncuranza, perdemmo ben quattro mesi di sigarette, il giorno dopo Pasqua due aprile pur avendo riposo delle s. feste, non trovò 6 uomini disponibili per un lavoro comandato dalla fabbrica, per sua vendetta fece restare centocinquanta persone senza rancio. Il seguente giorno di 12 ore di lavoro non si curò affatto degli operai, mandandoci un'pò di rancio in più causa che il giorno dietro l'avevano fatti tutti digiunare.

Non solo questo, ma alla sera che tutti ritornavano in baracca stanchi sfiniti, non si mosse a compassione far trovare pronta un'pò di zuppa e quel po di pane d'aspettanza, ma bensì era uscito insieme al cuciniere recandosi in casa della cuoca tedesca bisbocciando in società, facendo bardoria come se quello fosse stato il suo dovere di comandante italiano, infischendosi altamente di tutti.

Più tardi l'ira sorpassava la gran fame, un centinaio di uomini si misero d'accordo, e andarono direttamente a casa della signora dove trovo il crudele uomo, dicendoci se quello era il modo di agire.

Di questo s'intemorì, e appena giunto in baracca telefonò alla pulizia e al Direttore della fabbrica che poco dopo si trovò sul posto dove venne a conoscenza del presente fatto, ma sempre nel suo modo, a suo favore, non da ciò che aveva fatto verso di noi.

L'intervendo della forza non s'intemorì; dicendoci che bastava appena un cenno, alzare una mano contro il nostro comandante per passare alle armi immediatamente.

Ecco i resoconti delle nostre sfide.

Il 17 aprile partimmo da Paitz, essendo vicini i nostri liberatori, il timore dei tedeschi ci allontanò di diversi chilometri verso l'interno.

Proprio in quella mattina il signor comandante scomparve fra noi, parti di buonora perché nella catastrofe si aspettava qualche brutta ora da tutti interamente, ma di qualcuno ne aveva proprio lo spavento. Noi non potendo più nulla fare ci si ricordò di quest'uomo malvagio, e se non prima lo attenderemo in Italia facendoci pagare tutto il male che ci ha fatto.

Son passati i giorni, settimane, mesi, ne abbiamo parlato più volte, ma fino qui sono stati discorsi vani.

Oggi rinfrescando le piaghe con alcune tracce riusciamo a scovare l'uccello da nido.

Infatti la fortuna a voluto che a forza di girare, ci siamo trovati qui a Cottbus lontani da l'x comando circa 12 chilometri. Ebbene non io, ma molti dei miei amici si sono recati verso i vecchi paraggi per vedere qualche sciffe con la pala e picco immano che una volta erano i Re della fabbrica, i martirizzatori degli stranieri.

In queste soventi visite hanno trovato il nostro comandante in casa della signora cui teneva impegno con la propria figliola, vivendo insieme, consumando forse ciò che annoi in lungo tempo aveva rubato.

Però queste visite non gli piaquero poiché tutt'ora che la guerra è finita si aspettava qualcosa come veramente lo è stato. Le sue dimostrazioni sono state così imprigionanti pieno di paura, perché la coscienza stessa gli rammentava ciò che aveva fatto soffrire ai propri fratelli.

Questi giovani non gli fece conoscere nulla, però gli riammento molte date.

Dellagher di Paitz cui stiamo parlando ne siamo qui rimasti circa 60; il 25 corente mese ci presentammo dal capitano Russo raccontandoci tutta la tragedia di questomalfattore

pregandolo di condurlo qui fra noi per vendicarci poiché non è il caso di perdonare.

Il capitano ascoltò il lungo colloquio e molto sottisfacende anche lui s'impegnò per la caccia del merlo.

A mezzogiorno due dei nostri amici, il capitano e altri due soldati Russi armati fino ai denti partirono con una macchina per recarsi sul posto.

Appena dopo due ore, ritornavano alla base col delinquente sopra la stessa macchina.

Non parliamo la gran folla degli italiani che accorsero, quando senti giungere rumorosamente la macchina, tutti fischiavamo, gridavamo, pregando il capitano che l'avesse lasciato fra noi per rincompensarlo del suo contegno, del bene o del male fatto.

Questo non ce lo permise, lo vedemmo soltanto quando si avviò al comando con le armi puntate da soldati Russi, come un vero ladrone pescato nel furto.

La sua figura era inriconoscibile, l'impressione che prese quando meno se lo aspettava fu come una freccia al vento, come un colpo mortale. Uomo giovane e snello da gliocchi azzuri, capelli biondi buttati al vento, pochissimo simpatico poiché rassomigliava molto ai tedeschi; malvestito poiché non gli concesse nemmeno di cambiarsi e cinque minuti per prendesi i suoi bagagli.

I camerati raccontano che lo trovarono la in una delle singoli case dove sempre lui abitava, sdraiato in un divano con una delle sue ragazza preferite, senza pensare ciò che in quel giorno gli poteva capitare.

Endrarono nella casa di sorpresa con le pistole puntate al petto invitandolo di andare con loro.

Strada facendo, nella velocità della macchina non aveva neanche il fiato per parlare, solo domandava cosa aveva mai fatto; questi due nostri compagni gli disse se si ricordava l'interessamento e il male fatto ai centocinquanta suoi camerati, che se veramente fosse stato un uomo ci avrebbe aiutato

poiché le sofferenze erano tante e difficili da superare. Mentre lui oltre il poco interessamento collaborava non solo col nemico, ma tentava anche di rovinarci per rapporti contro leggi tedesche. A queste frasi non rispose. La coscienza stessa lo colpì, però voleva rianimarsi, negando che si ciò nulla era vero; troppo tardi, siamo in troppi a testimoniare la vita tragica di prigionia.

Dopo un piccolo interrogatorio al palazzo del comando Russo lo misero in prigione in attesa di ordini.

Tuttora e là chiuso in un sotteraneo a scontare i suoi peccati, a patire la fame, il freddo, senza pietà di nessuno che vadino a torvarlo.

Il capitano non vuo darlo alle nostre mani, perché teme che il nostro reagire sia una vera catastrofe, che fra pugni e schiaffi lo mettiamo fuori circolazione e poi loro devono rispondere. Ma se questo non è lecito lo voremmo vedere intorno ai singoli quartieri a lavorare mattina e sera, con poco da mangiare, e noi che siamo stati per lunghi mesi i suoi dipendenti, prendere la resconsabilità, sorvegliandolo perché non gli venga delle brutte intenzioni di scappare; giusta sarebbe la soddisfazione, avere almeno questa facoltà facendo soffrire come come con sdegno fece verso di noi.

Oggi il comando ha chiesto di fare il verbale di questo mantengolo, specificando ciò che a fatto, riportando alcune date della vita di prigionia, con sottolengati tutti coloro che approvano tale virilità commesse.

Sopra le lunghe pagine abbiamo inciso le principali tragedie, aggiungendo con l'unione di tutti che di costui non vogliamo il peccato nell'anima facendo un omicidio; ma chiediamo solo che tuttora venga tenuto in prigione per aver molte precauzioni, e da quando sarà il ritorno in patria, consegnarlo alle autorità italiane, perché disponga loro le gravità sopraindicate, cui testimoniamo di aver scondado in terra straniera. Questo è tutto il combortamento di una buona parte d'italiani che in germania, si anno preso in carico il comando dei

poveri prigionieri, ma per essere portati e ben trattati loro; anno rovinato centinaia e migliaia di giovani che lottavano i continui disagi della vita.

- Luglio -

1- Ieri sera l'aradio ha annunciato che dalla Germania sono già stati rimpatriati centomila italiani. Da oggi funziona la linea ferroviaria del Brennero, tale inizio trasporterà diecimila uomini giornaliero aumentando il numero di giorno in giorno, con la speranza che parte siano inviati via Austria Francia. Il continuo desiderar ci anima, ci fa credere ad ogni piccola che si può sentire da mattina a sera nei singoli campi. Chiese avuto la libertà va ma il caso aspettare qui dove la vita è consumata di troppi pensieri, ma ciò non è mai stato e non è perentamente possibile.

So certo che quasi tutti si avrebbe messo la strada sotto i piedi, e avanti verso il destino, non avremmo nemmeno avuto lo spavento di marciare qualche migliaio di chilometri poiché ciò che si faceva ogni giorno era tutto guadagnato per giungere al porto di ogni bene.

Vietate le nostre idee, ma possiamo fare altro, pazientare, attendere gli ordini che in un'ora in'aspettata può giungere, per chiudere la sofferenza di lungo tempo al sigillo della tomba.

8- Dopo una breve pausa torniamo ai giorni che segue regolarmente senza però cose importanti da segnalare.

L'ultime notizie importanti ci ha comunicato, che sono già stati rimpatriati due milioni di uomini, e restano ancora d'inviare prossimamente altri tre milioni, cui ha un tempo stabilito in altri due mesi circa. Sembra che ci sia il massimo interessamento, poiché in Germania per il primo settembre non dev'esserci più nessuno straniero, tutto è calcolato in molti riguardi che da quella data dovranno entrare truppe occupanti per i singoli presidi.

La vita è pien di noia, il non far nulla e il continuo pensar a un'avvenire così giocondo che in piena stagione vibra nel sangue e nel sentimento della gioventù che vuol dare unpo di quella libertà tanto bramata, e bisognosa, perché gli anni ancora giovanili, e ciò che è stato passato vuol ricambiare con le lieti dolcezze, sentimento e guida dei sogni di si fuse nelle poche ore di riposo, quando il corpo debole assoppiva per tanta stanchezza, per quasi dire incessante lavoro.

Ora al risveglio della naturaci fa leggere altre cose; parte della salvezza è nelle nostre mani, ma manca una delle basi principali, <la libertà> questa benchè bisognosa fu riprendere un'andamento abituale, non ci è stata ancora concessa.

Non solo nella sicurezza del ritorno in patria, ma anche nel-luogo ove stiamo trascorrendo la presente vita sotto gli ordi-ni dei liberatori.

Si avrebbe bisogno unpo di aria, unpo di svago per rompere idee che si dessidera come il prigioniero la liberazione.

Possiamo solo approfittare due o tre volte alla settimana, quando i giocatori di calcio vanno a sfidare le loro attività con altri stranieri.

Si attende la domenica per uscire qualche ora, non liberi di noi stessi, ma inquadrati col permesso del capitano che non per i nostri bisogni ci lascia unpo per respirare la dolcezza terrena.

Oltre questo troviamo molto divertenti le partite di fubal; fino a oggi gl'italiani a battuta a qualsiasi razza i numeri ile-vati di gol che nessun'altra squadra a potuto mai raggiungere. Siamo al corente di ciò che anche Italia sia di bene che di male per mezzo di aradio, ma non sappiamo la temperatura, la stagione che attualmente si trova; qui nonostante in piena temperatura freschissima che allo svantaggio di tante cose è utilissima per la nostra salute, poiché con i fasti calori scop-pierebbero tante malattie da non credere.

Però quello che è tramonto, il temporale di ogni giorno che in forma di tempesta viene rovesci d'acqua e venti freddissimi da indossare il paltò come nella stagione invernale.

Vedete come è composta la Germania.

Oltre il vivere, la gente veramente montanara, indietro al cento per cento, anche il tempo è perverso che devasta la bella natura.

15- Le voci degli stranieri corrono fortemente, presto si partirà, ma per dove?

Non lo sappiamo. Sarà forse uno spostamento per un altro lagher? Oppure l'anzioso rimpatrio? Chiacchiere, commenti senza fini, ma di preciso nulla.

Comunque attendiamo gli eventi fiduciosi che le nostre speranze non risultino vane.

Data questa probabilità, e che il comando Russo ne sa qualcosa, chiudiamo questa giornata con i soliti divertimenti con l'accanito entusiasmo dei giocatori e dei suddetti comandi.

Spettacoli cinematografici, ballo, partite di calcio che gli italiani si sanno ben distinguere con grandi onori, vincitori contro qualsiasi razza; dando l'addio a una delle tante città Germaniche che lascia nell'avvenire lievi dolci ricordi.

Pronti al primo cenno, desideravamo l'ora più vicina per renderci conto ciò che ella ci porterà.

Nella presente giornata sono partiti tutti i suoi, e come dicono si sono diretti verso Foste città situata non molto lontano da Cottbus.

17- L'appunto che ho fatto due giorni fa si è avverato, avverato nel senso di spostamento, ma non nel rimpatrio cui si sperava.

Glierisera dopo lunghe ore di attesa, pronti agli ordini dati circa nelle ore venti siamo partiti in autocolonna per destinazione di altro campo di concentramento dove già risiedono altri diecimila italiani.

A quando abbiamo potuto capire, gli ordini che vengono dai comandi Russi, le divisioni che vengono fatte dagli stranieri e per l'organizzazione delle partenze di rimpatrio che in seguito probabilmente seguirà.

Lungo il tragitto, verso l'imbrunire le macchine filavano a tutta velocità, tutti in grido di gioia cantano come se tale frenesia sia quella dell'ardente ritorno.

Dopo un'ora circa si giungeva a destinazione in una cittadina chiamata, Spemberg, che trovasi a venti chilometri da Cottbus.

Questi passaggi non ricordano la vita di un'anno indietro quando trovarsi ben quattro mesi all'ospedale, però non la sola diversità che in quel tempo era una bellissima cittadina dove fitti boschi che la circondava, i bei giardini metteva nei cuori la dolcezza e visioni di poesia.

Oggi Spemberg non la riconosciamo più, la guerra che passa tempo indietro dopo continui bombardamenti la ridotta ridotta in tante macerie che è necessario vedere per credere.

Era già buio, si traversava lentamente seguendo la via centrale dove figure fra le più grandi rovine. Le macchine proseguono oltre un chilometro dove si trovava alcune palazzine isolate e non devastate, ma e già riempiti da altri italiani.

All'ora tarda non fu possibile trovare alloggio, bagagli a terra ci avvolgeremo con due coperte e passiamo per la ruggiada della notte, e così fingiamo di dormire all'albergo della luna e delle stelle. Non più il lettino, le reti, i materassi, ma al morbido della fitta erbetta dei prati.

Questa mattina verso le sei ci siamo alzati, un mal di ossa, una folta ruggiada come pioggia caduta dal cielo, ci giriamo unpo' qua unpo' la in attesa di ordini, ma le ore passavano, nessuno s'interessava.

Ben sappiamo, ciò che non si può fare da se stessi, non giunge mai perfetto.

Mezzogiorno, è giunto il comandante-compagnia, fa adunare poiché i Russi anno trovato alcuni locali per la nostra sistemazione.

Dopo aver camminato circa duecento metri giungiamo in alcune caserme dove l'anno scorso alloggiavano soldati tedeschi.

I tetti dei fabbricati tutti diroccati, però primo, secondo e terzo piano è abitabile. I locali sono discreti ma spogliati di tutto, non più in pagliariccio, non più in branda, tutto scassato e portato via, bisogna sistemarsi alla meglio, dormire a terra, rendersi conto del sole coperto, sperando che questa vita sia ancora per questi giorni, almeno così il fonte trasmette.

Non siamo ancora a casa dire, abbiamo finito di soffrire, però essendo abituati a tutto come ho detto altre volte non ci facciamo nessuna meraviglia; ebbe fine le torture delle prigioni, finirà anche i piccoli sacrifici.

24- Da un'ordine esposto al pubblico il maggiore Russo ci da schieramenti per il nostro rimpatrio da comunicazione avuta da altri comandi.

Dire precisamente che sotto il controllo Russo non ci sono un gran numero di stranieri, bensì molto inferiore a quelle degli americani, aggiunge noi aiutiamo la data, poiché dall'informazioni avute nulla di preciso sappiamo neanche noi, però si spera che al primo di agosto o al più presto avranno inizio suddetti rimpatri.

Le truppe veranno concentrate tutte più a Spemberg, e le formazioni delle tradotte a Cottbus, tenetevi sempre pronti immodochè al primo cenno possiamo dare inizio con massima sollecitudine.

Questordine del giorno ridona nei nostri cuori unpo' di morale sopraggiunta dall'attesa.

Certo non si può credere, sono passati giorni, settimane, mesi in cui tale desiderio ci ha consumato nelle continue chiacche-

re, pensieri facili da farsi, vani da ottenere, mai giungere ad un traguardo così grande dove decide la sorte di tanti esseri umani; bisogna sempre credere e sperare anche se talvolta leggiamo l'impossibilità.

Certo che la noia vivendo così oziosamente viene da se, ma nell'insieme bisogna anche dare uno sguardo, non ad una sola attività, ma a migliaia forse, poiché il mondo guasto e corrotto a bisogno oggi di sollevarlo, rimodernarlo, a carico dei governatori, che con la scienza, contegno, e lavoro possa reciprocamente tutto rifiorire.

26- Oltre tutto il momento attuale è critico per vivere; i comandi per dare a mangiare tutte giuste mosse, non a messo ancora nullo di suo, ma bensì si sono serviti delle requisizioni fatte in terra occupata.

Però alla volta, oltre a essere cibi cattivi sono sempre diminuiti, e tutt'oggi scarseggiano sempre più arrivando al punto sempre difficile.

Per le raccolte siamo ancora indietro, chi ci fa sperare allora? Solo un'improvvisa partenza.

I comandi a rimesso molto rigore fra gli stranieri che per scarsa razione si sono portati nei campi per raccogliere nuove patate non ancora mature e altri generi, ciò lo proibisce con la massima disciplina, poiché i reclami vengono continuamente per i danni ricevuti.

In fin dei conti, calcolando tutto, la partita è un po' lunga, nei riguardi personali non sappiamo deciderci anche nel prendere una via, una strada qui possa condurre al porto, siamo molto lontani e ciò ci priva se anche talvolta si decidesse la vita all'avventura.

29- Nulla più con facilità può scorrere i giorni rattristati pieni di malinconia; anche i piccoli divertimenti seguiti nel proprio campo sia di teatri che partite di calcio può sostenere la calma verso un'attesa troppo implorata.

In questa solitudine serbo ogni attività piena di poesia non completa, concentrando le idee e tante cose che nel futuro potrà darmi una vita semplice e modesta, dedicata a ciò che la vita mi fa conoscere.

Sentimento di quello che fui.

Il passato fugge lentamente, svanisce come nuvolette verso il tramonto tracciando lievi visioni di ricordi, che ritembra ogni qualvolta che l'istinto dell'essere umano inebria la forza e la capacità.

Oggi dinanzi ai miei occhi, un raggio di luce mi da certezza al passaggio più rapido da una estremità all'altra, principio e fine dell'uomo.

Questo passaggio non ha un solo scopo, ma bensì innumerevoli, diversi l'uno dall'altro che reazione incessante, individuale e sociale: felicità, pene, speranze, dolori, pace, lacrime, questo è il contrasto fondamentale cui si lotta senza pari, poiché intistintamente tutto ciò ce lo detta la storia, gli anni perversi, troncando le cose più care, gli affetti, sentimento, istinto bruttale fatto in violenza nel cuore, nell'animo.

31- Lavvenire lo crediamo sempre più migliore, forse di più di quello che noi si pensa. Ed ecco ombre chiare nell'oscura notte, sogni fatali di ricchezze, di gioie, di felicità, tutto sembra il vero.

Nel senso mentale gira un nastro di visioni senza fine; la mia casetta, la presenza dei famigliari, l'amico, il paese, la patria, tutto è grande avanti all'aspetto dell'uomo che spera nell'osplendore, sarpa il tesoro perché ne possa essere partecipe.

Siamo purtroppo sperduti come tanti leoni alla foresta, ma il sentimento che piove a maturato l'animo che pur vivendo nell'oscurità dei boschi, dei monti, dove solo regna l'aria e luce di natura, a donato in questo passaggio la scenza comune di un vivere delizioso nel futuro, assecondati di meritata calma e serenità.

Ora vediamo, ciò che è passato non torna mai più, questo è prova, ma noi figli dell'umanità cresciuti appena in pochi anni sotto lo sguardo fulgido dei genitori, istruiti ancor più breve tempo nella fede divina teniamo in fondo al cuore sicura speranza che ci guida senza pericolo di perderla mai più.

Se potessimo descrivere tutto ciò che scorre giornalmente in questa vita, sia in pensieri, in parole, che in opere, giungemmo a cose senza fine, quello che non si calcola sono le cose abituali divenute tanto comuni da non darsene più conto.

In domani che si staccano queste radici, fingeremmo di venire per la prima volta al mondo, aprire gli occhi alla luce, respirando l'aria pura, abbracciando il fascino di tenerezza, segno di completa felicità.

- Agosto -

5- Oggi come non mai sento il sacrosanto dovere di manifestare ciò che non ho mai fatto in lungo tempo, e sentito nel proprio cuore come voce angelica di affetto e di fede.

L'istinto non manca per tutelare tale richiamo, bensì tutto questo base fondamentale degli esseri umani, nel complesso viviamo immenso delle opere, sostegno e mantenimento del proprio oggetto.

Ed allora per meglio spiegarmi confermo il presente e ciò che si possa fare nelle lontane terre staccati da un frutto adorabile cui lega il sangue, la fede, seguiti scritture insegnate dalla chiesa cattolica.

Ecco una piccola guida:

qui nello stesso campo è stata costruita come una specie di cappellina dove immancabilmente la domenica e diversi giorni della settimana il cappellano militare viene a celebrare il S. sacrificio, chiudendo così ogni giorno con solenni funzioni determinate nelle ore serali.

Questa mattina alle 10 messa cantata; un gran numero d'Italiani ci siamo accostati ai S. sacramenti in forma più comoda e forse più attiva di quando eravamo prigionieri.

Questa sera alle ore 20 circa ci raduneremo nuovamente per recitare il S. Rosario seguito dalla funzione cui si spera che prederanno altri ordini, altre novità per staccarci da questo luogo maligno che oltre le torture fisiche agita dissipa moralmente.

Dal pensiero precedentemente avuto e scritto in questa pagina, serbo indotte le formule, il risveglio al risentimento impassibile.

Fummo staccati dai propri affetti e doveri, quando più non necessitava la guida.

Il cammino retto è sicuro:

curo la lotta quando tutto ritorna mite e calmo.

Inoltre tutto fino a oggi, dopo un periodo non ho sentito questo invito come più volte l'ho desiderato, che forse per combattere un grandioso mistero, perché un'idea giusta mi avesse portato fino al punto di scegliere la sorte giusta e sicura di me stesso.

Oltre questo, in tale occasione sono stato privo fisicamente, l'impossibilità di alcune violenti febbri mi a reso assente in molti appelli, e che nello stato primitivo di quando sopra sentivo forse necessità.

La forte temperatura sopraggiunta da un foruncolo esposto alla spalla sinistra che nel maturarsi si effettuava in forma di un grande ascesso, molto doloroso e privo di cure per scarsità di medicinali.

Lunghi giorni sottoposto alle visite e cure che alla meglio si è potuto da un dottore italiano, traendo da questo ceppo che sfruttava il sangue, la carne il numero preciso di undici radici. Al termine di queste operazioni non è rimasto che un buco profondo e mangiato come il verme che a poco a poco divora le piante e i fiori.

Questa è stata la tragedia di lunghi giorni malgrado i pensieri, le torture non sono ancora guarite però mi trovo in condizioni molto migliori e felicissimo perché, a come mi suggeriscono, ciò che ho avuto è il risparmio di qualche grossa malattia forse anche pericolosissima, per le zone infette o malariche che la guerra in seguito lascia fra tanti ricordi.

Come ripeto, nel miglioramento, ho voluto dedicare questa data che porterà in sé visioni del passato, e nel pieno raccoglimento di molte ore nella solitudine, dove staccano la sofferenza della vita attuale, tembrando il sentimento di famiglia, la casetta se esiste ancora, i cuori afflitti per le corruzioni, per il posto vuoto della nostra assenza.

Ho pensato per la tranquillità di un giorno l'arrivo, la presenza, l'appello che molti di noi risponderanno.

Una visione alla luce bagliante mi fa leggere tanta poesia e avventura descrivendo la vera pace del cuore che negl'istinti silenziosi sarpa lievemente, e che mai più vorrei staccarmi.

Sapere e pensare quanda vita si può acquistare per un momento così nostalgico, e che da giovani si può dare le prove per risentimento di sangue e le privazioni materiali.

Avanzamento degli anni, cultura molto sviluppata, che vede, prova, e sente, immergendosi nel vivere tranquillo e pacifico. Oltre date sono istruttive e ci fa sperare ad altri successi, che appianano le vie dove passeranno gli animi sperduti in cerca del loro nido per cullare ancora una volta il corpo stanco e sofferente, da lungo periodo tenuto allo strapazzo, ai faticamenti virili e disumani.

Da un giorno a l'altro speriamo, ci illudiamo a date successive, cui seguirà il trionfale ritorno, ma ciò si propaga sempre fra voci che nascono da fonte mai certa, ma bensì la propaganda degli interessati per rendere più vivi i giorni dell'attesa. Dai propri comandi riferiscono che di certezze nulla, però si spera al più presto il giorno propizio.

Serviamo così tutto il complesso della giornata, perché prossime date ci siano portatrici, principalmente di ben'essere, in secondo luogo di felicità e pace che giungerà improvvisamente in'un'ora in'aspettata.

15- In un lato storico cui ricordiamo le lotte mondiali, i disfacimenti veri e propri della scorsa guerra che finì l'8 maggio presente anno, dobbiamo aggiungere una nazione che benchè poco c'interessava, ma tirava ancora dritta verso un'avvenire cui seri ideali gli prometteva molte cose.

Il potente Giappone, stato che ben quattordici anni impegnando non solo il lungo periodo, ma forse tutta la capacità contro la grande Cina, lo dichiariamo oggi alla resa.

Resa che costituisce grandiosi successi, utilità importantissima per tutte le nazioni.

Riprendendo le frasi tale armistizio che questa data ci ricorda non si è effettuato con la stessa Cina, ma bensì a ceduto le battaglie con la potente America che attaccò ancora nel 1941. Non si sperava affatto cadere così in breve tempo, ma ciò è avvenuto in base alla grande offensiva che vennero attaccate pochi mesi fa cioè dopo la scomparsa della Germania.

Questa pagina cui ci riporta tale annuncio e ci assicura la pace universale, è anche l'ammirare delle condizioni individuali e sociali, stato presente e futuro nel rimettere e riordinare il proprio paese la Patria comune.

Oggi l'Italia situata alle pietose sciagure, dopo la guerra che passò oltre tutte le sue bellezze, è presa dall'umiltà delle nazioni di un'aiuto reciproco.

Oltre rimanere come era un dì, le potenze unite disporre ogni cosa perché nei suoi disfacimenti abbia a rifiorire, ritornare nello stato normale.

Questa distinzione oh agevolazione come vogliamo chiamarla non ha nulla che fare se una volta combattemmo contro; per tanto bisogna tener presente come iniziarono le tragedie,

l'acqua alla gola ci soffocava, obbligatamente era solo il nostro sforzo per riprenderci impegnando i sacrifici, le lotte, pur di salvare la vita resa molto difficile.

Da tali successi fummo riconosciuti da un numero elevato, contro l'operare, ammirando così l'attaccamento, bensì lo stato criminale che ancora nel giugno, questa patria ridotta ai minimi termini, si prendeva l'impegno, ridando l'orgoglio, l'onore, il valore dei propri traditori, dichiarando anche lei la guerra al Giappone.

Riconosciuti stessi atti di valore, concede l'alleate ogni privilegio, soccorendo incessantemente al Vivere sia civile che militare.

Ora più di prima, poiché i mezzi di trasporto vengono impegnati per qualsiasi materia, principalmente il visto dell'america e in Inghilterra che in Italia attualmente scarseggia, aggiungendo l'interessamento dei prigionieri situati in dette nazioni che attendono i mezzi di trasporto sempre più numerosi per l'anzioso rimpatrio.

Uniamo così il pensiero in questo triste suolo dove la morte atroce ha falciato tanti esseri umani, devastando le dolcezze della natura, pestando e bruciando il giardino più bello del mondo.

Un'istante in raccogliemento per le famiglie viventi, che oltre i monti, le alpi, s'impazientano per la nostra attesa, dessiderando oggi più che mai il nostro ansioso ritorno.

Il ricordo alle desolate mamme che notte tempo, vicino al focolare, dentro la piccola casetta percossa da notevoli bombardamenti; quando nessuna cosa la distraeva, ed era raccolta nella fulgida preghiera per i suoi figli lontani, le immaginiamo, e le stesse sensitività, notiamo il suo viso solcato di lacrime, che scompare e si trasforma in reciproco dolore, senza più una presenza, ma solo speranza, e attesa.

Come luce bagliante, nell'oscura notte il suo pensiero vola

lontano dove un dolore si natura, l'animo stesso coltivato da mille desideri oppressi le dice, che colui che pensa non esiste più, colui che implora è scomparso frale tenere dolcezze della vita.

Edd'ora, cosa resta a noi nel fulgore dei venti, cinquanta, sessant'anni?

Pianto che però resta perpetuo, ma bensì esso nasce, cresce, si matura, e muove attraverso l'istinto umano, nello svolgere gli anni, i tempi, aggiugendo alcune frasi cui è prova; guai a noi se la morte non ci facesse dimendicare.

Una note nel presente periodo dove ancora non è fissata la data che stacca la vita malvagia, straziosa, dissipante.

Nelle fulgide pagine annunciatrici dei nostri riguardi, e di un'avvenire radioso, benchè vicina detto soggiorno, non si accerta ancora la data, l'ora placida.

Il sognar delle lunghe notti, come una conquista, una vittoria già avuta.

Da questo appunto posso incidere parole misteriose, colme di poesia, notti d'argento, sogni d'oro.

Da un fascino ondeggiato lievemente, quando il corpo è asopito, possiamo trarne deliziose manifestazioni, per il presente e sicuro avvenire, che sarà degno di noi, merito di quello che fu nel dolore, nei sacrifici.

In queste visioni incessanti che la verità mi fa credere nulla di più caro, cui può animare preservandomi nella speranza e fortuna benigna.

Quale frenesia, è memore di un tempo avanti alle dimostrazioni?

I rumori, i piccoli passi, non irrompono i sogni dorati, ma vengono così profondi da non poter descrivere, ricavarne l'infinita felicità.

Ciò che ci può sorprendere riavvivando lo stato normale e la poca stanchezza, le poche ore di sonno sufficienti per un

corpo umano, attualmente al meritato riposo, e che all'alba di ogni mattina apre gli occhi alla luce ancora socchiusi dal sonno, col viso pallido e sereno, ritembrando, timettendo in pratica le soli illusioni, oh certezze.

Le speranze restano vane, per un attimo inconcepibile, poiché ciò che si vede e si sente non corrisponde alle tante avventure trascorse in un piccolo spazio della scorsa notte.

Tutto è vano, la realtà è una sola e non esiste; essa è lontana staccata dai vingoli dove lega, sangue, doveri, affetto.

L'appoggio che confidiamo alle notevoli avventure, è un futuro perché la vita attende, desidera, spera; e un cuore animato che non si perde ma che tende verso i secoli scavando l'orrigine materiale e misterioso dichiara il suo sentimento: non oggi, non al più presto, dietro a prova avuta ritengo con sincerità che felicità ci aspetta, e quei dì saranno veri e duraturi, seguiti dai placidi sogni delle dolci notti.

Siamone certi che ogni via giunge alla salvezza, noi siamo esseri sperduti nell'immenso, abbiamo per molto camminato per strade, sentieri, attraversando le valli, i monti, le acque; seguiremo ancora il viaggio che solca l'universo in mille ricordi, certi di trovare il traguardo, il porto beato, cui ancor nel fiore di gioventù, lo lasciammo nello strazio nel dolore, promettendo però con innumerevoli speranze <Ritornere-
mo>.

21- Seguito l'attesa cui è degna per quando si spera, un piccolo riferimento nella presente giornata quale si ricorda una triste notizia, scomparsa eterna di un nostro camerata.

Questa data oltre l'avvenire, non solo incide ne cuore un dolore fraterno di noi tutti, ma bensì l'oggetto più importante, la ferale notizia che giungerà ai suoi famigliari.

Questo giovane soldato residente avanti guerra nella Provincia di Napoli, alla vigilia del nostro rimpatrio, dove apre i cuori alle più grandi velocità, si staccava dagli affetti mate-

riali dei propri compagni donando serenamente la sua vita a Dio per essere seppellito nella languida tristezza della terra Germanica.

In questo giorno che lui non è più fra noi abbiamo meditato tante e tante cose cui si serba nel proprio animo quello che fui, il presente, e l'anzioso avvenire.

-Il deceduto- così stamani ci spiegava il Colonnello Comandante -anche lui avrà sentito come tutti noi, un'armonia di pace, di tranquillità, in questa settimana che per cose ancora non concepibilità e la lontananza che ci separa, abbiamo restare in questo luogo malsano.

Anche lui più volte avrà pensato un treno affollato, imbandierato, con un canto accorato di stessi italiani diretti verso la patria dorata, che ha sentito per lungo tempo la nostra mancanza.

Anche lui avrà sognato come fontamento e guida di domani; il suo paese, la sua sposa, i suoi figli, i genitori che con grande entusiasmo attendono.

Ecco come sgorga una fonte infinita e immensa , un tragico passaggio. E' straziante tali disfacimenti umani, poichè come dicevo dinanzi, e come ufficialmente possiamo esserne al corrente, siamo alla vigilia della partenza, nel soggiorno tanto bramato dai cristiani nella libertà mondiale meritata.

La morte del nostro camerata è stata seguito di una delle piu brutte malattie tubercolose che in poco tempo lo spacciava dalla faccia della terra, sabbiosa e crudele dove geme già molti altri prigionieri, che nel tempo della fame, e del freddo vennero soppressi dai deperimenti e numerose malattie contagiose e inriparabili alla lotta, di questa che assorba fin l'ultima goccia del proprio sangue.

Benchè accordi presi fra il cappellano militare italiano e il comando Russo per il funerale di stamani e la sepoltura; tali promesse non venivano effettuate, poichè non si sa per qual

motivo, ierisera i Russi di sua iniziativa prese la salma e la portò al cimitero senza l'intervendo di nessuno.

A questa falsa promessa tutti siamo rimasti; l'occasione, il tempo non manca per fare ciò che la chiesa c'insegna, ma nessuno ha colpa; bisogna purtroppo molte volte umiliarsi alla volontà degli altri anche se ciò è contro la nostra fede, poiché siamo ancora dipendenti.

Dopo la messa celebrata nella piccola cappella del campo, abbiamo preso le due corone prese già dinanzi, e in un lungo corteo ci siamo recati nel cimitero, ai piedi della tomba del fratello scomparso per recitare il riposo eterno, dando l'ultimo addio, pregando per la sua anima degna di un merito, portando un po' di conforto ai cuori afflitti dei famigliari tanto provati dal dolore.

Uniamo così i nostri desideri, che giunge sovente sopra a quella tomba, per ottenere la pace, il perdono, un'immane sanità al corpo e all'anima che spera, sorride nell'alba vicina.

22- Nelle tante umiliazioni di un tempo senza risolvere quando con tanto entusiasmo s'implorava, abbiamo solamente sperato per un dì, rendendoci conto che nessuna cosa è eterna fuori che lo spirito.

Non voglio illudermi, poiché il tembramento del bene al male e viceversa ha una disinvoltura speciale impossibile.

Si, sono troppe le avventure della vita, sembra quasi impossibile che un uomo abbia a superare tutte le tragedie del mondo corrotto, ma pure al momento opportuno la capacità, la forza affronta con lo spirito le imperie, portando in alto i cuori, e meritata felicità.

Riferendomi alle illusioni come dinanzi ho parlato, approvo con certezza, è questo ciò che devo trarne nel senso della parola: non credo fermamente come cose vedute dai propri occhi, toccate con le stesse mani, ma nel punto di vista concentrando le mie idee attualmente spero.

Spero ora più che mai, non solo per essere stato ottimista ad un rimpatrio più rapido, ma tanto più perché attualmente sento rianimarmi ad una venuta, e per il movimento e preparativi nell'organizzazione dei singoli campi.

Questo il mio pensiero che mi invita a una data molto prossima all'ietto soggiorno. Unisco così le voci che da mattina a sera fra ufficiali e soldati corre incessantemente senza tregua, riportando moltissime date di partenza che però sino ad oggi sono state vane.

Oltre tutto è già ottima vedere i preparativi dal comando Russo valevoli alla prossima partenza, visite, bagno, controllo nominativo dei Battaglioni, viveri a secco pronti alla distribuzione, al primo cenno, ad un'ordine che da un momento all'altro può capitare, oh giungere.

Ciò che si ode dall'aradio, siamo ha un buon punto; dalla parte Americana è terminato il rimpatrio dei stranieri, e un certo numero nelle zone occupate dai Russi, cosicché non sarà più tanto lontana la nostra venuta.

Il morale nel tanto attendere si è parte abbattuto, durante i quattro mesi trascorsi dove giorno per giorno è stato propizio per le eventualità previste.

Nel complesso abbiamo avuto aiuti reciprochi e quanto conta molto nelle nostre questioni; Oltre le privazioni che da giovani vuol dare il suo sfogo, lottando moltissime malattie, che il tempo cattivo ha tenuto lontano e nel medesimo è stato favorevole alla nostra salute.

Favorevole nel senso interno ed esterno, che la tanta frescura e notevoli piogge, non si è mai propagato il microbo distruggitore di complete zone, che come luoghi orribili di battaglie si poteva, come si può essere sempre soggetti.

Sottoporsi a singole malattie è la rovina non solo per chi ci cade, ma bensì per tutti, la quale sarebbe discapito e al trattamento informativo delle norme che stabilisce il proprio

governo alla quarantena per ristabilire e ricacciare suddetti scontri di malattie infettive.

Più volte lungamente l'abbiamo pensato e parlato; qualcuno a pensato per noi, il cattivo mangiare, le abitazioni affollate dove l'igiene non può portarsi fino al punto vero e proprio salutare, la scarsità dei medicinali che non può rendere immediato soccorso, è stato tutto contro i nostri riguardi.

Bensì queste privazioni come ho già detto ci siamo portati ad un buon punto aiutandoci a vicenda con le nostre miserie, avendo cura in tutto e per tutto, pur di rendere lo stato regolatrice che nel giorno del trionfo si poteva, come si potrà, soddisfare tutte quante le privazioni.

24- In generale gli ordini giungono sempre d'improvviso.

Oggi mentre si era al campo sportivo a dare quattro calci al pallone per non rendere così la vita noiosa nell'accampamento, quando meno eravamo lontani col pensiero, ad un certo momento sentiamo arrivare tra le stradiciole del fitto bosco alcuni nostri camerati che con grande allegria ci porta la gioiosa notizia della partenza.

Finalmente è giunta, si vocifera con entusiasmo.

Certamente non saremo dei primi poiché un numero di circa diecimila stranieri verranno suddivisi in alcune riprese, seguito gli ordini emanati dal campo.

Comunque è già ottima cosa ciò che questa data ci ricorda, i mesi, i giorni si erano appassiti come foglie giallastre nell'albero che cadono lentamente in autunno.

Affermiamo questo giorno come la resurrezione di cui più volte abbiamo parlato, mettiamo in considerazione tutto il passato, i progetti per la nuova vita trionfale, i pensieri fulgidi con lo sguardo bagliante la alla piccola casetta, al nido dei sogni delle verità. Da tutto questo potremmo trarne un frutto immancabile che da all'uomo la facoltà di concepire le grandezze materiali, spirituali in quell'ora che termina

il supplizio, e risorge il mondo ai nuovi piaceri, alla pace senza fine.

Seguiamo lo svolgimento della giornata, poco dopo si rientra da campo sportivo, l'affetto festoso non è da paragonarsi con nessun'altra avventura che serba nell'animo di tutti felicità senza pari.

Il campo è diviso in sette Battaglioni cui la rapida partenza viene favorita al primo, secondo, e quarto; il resto dobbiamo tenerci pronti per un prossimo cenno: ecco il comando cosa ha notato fino a questo momento.

Quel tanto pensare, quell'occupazione, quelle tradotte sono giunte per portarci nel suolo natio nella patria dorata.

Come dicevo tempo indietro, la partenza non viene effettuata qui a Spremberg, poiché a pochi chilometri trovasi un tratto di linea ferroviaria guasta, ed allora le formazioni delle suddette tradotte vengono fatte a Cottbus, centro importante per qualsiasi diramazione.

Questa è la nota che fino all'attuale giorno possiamo manifestare, con l'anzia che seguirà rapidamente il resto dei battaglioni per frenare l'impazienza, e nel medesimo colmare al completo trionfo date immemorabili che sorge di buon mattino con i suoi raggi d'oro, riscaldando le membra degli esseri umani, portando nei cuori il giubilo, e tutto quello che tembra nell'istinto ricavandone il dono materiale spirituale: quel dono sereno e pacifico.

25- Ciò che ieri abbiamo fatto presente, si è effettuato con molta sollecitudine e perfetto ordine; il comando ha dato ancora la voce dei tenersi pronti, perché fra un momento e l'altro può giungere la nostra partenza.

Il tratto che dobbiamo marciare da qui a Cottbus non ci spaventa, i soli venticinque chilometri non è che un nulla di fronte al soggiorno, alla meta che stiamo per raggiungere.

Ciascuno di noi facciamo già il conto per quale giorno po-

tremmo essere a casa, e se tutto va bene con molta probabilità compiremo in Italia i due anni di sacrifici trascorsi nella terra martirizzatrice della Germania, dove con stenti, con incessanti umiliazioni superammo le vie del calvario che la barbara razza mise in prova la nostra vita fra le più grandi sciagure, e molti dei nostri fratelli non poterono resistere, perché i sacrifici sopravvenivano, morendo nello strazio, lasciando la sua tenera vita in queste zone sabbiose, ma nella scomparsa rivendicarono, e rivendicano non solo se stessi, ma anche l'onore dei propri fratelli, famiglia, dell'amata terra.

26- Lo zaino è ben pronto, aspettiamo il via.

Verso mezzogiorno è partito il terzo battaglione in autocolonna; il maggiore Russo a dato tempo brevissimo poiché c'era di già la tradotta pronta.

Noi siamo qui consumando l'impazienza delle ultime ore, non lo sappiamo, possiamo partire di giorno, come di notte, ogni modo un caretino è pronto per i bagagli, lieti e contenti avanti marcia.

Oltre le segnalazioni e le date cui si effettua questo tragico passaggio, dobbiamo tener presente le situazioni dell'avvenire. Proprio stamani dopo la S.messa che abbiamo ascoltato dal nostro padre, il colonnello Comandante ha svolto dinanzi alla cappella la sua dolce e significativa parola.

Ecco le sue frasi:

“Cari soldati:

È giunto anche per noi il giorno più festoso, l'ora più desiderata.

Abbiamo atteso due anni in questo suolo malsano e malinconico, schiavi sotto la barbara razza tedesca, staccando dai cuori la civiltà, l'affetto, i segni cristiani.

In questa data stabilita per il rimpatrio, la nostra terra ci attende, con ansia, come con la più grande gioia ci attende gli affetti di famiglia.

Però in questa felicità che ci sopravvive dobbiamo pure saperci frenare, come uomini maturi atutti i contrasti della vita, dobbiamo concentrarci sulle nostre idee e calmare questa grande allegria, poiché essa non si trasformi nel dolore, nella tristezza.

Non voglio portarvi il cattivo augurio, anzi voglio che le vostre speranze giungano al desiderio, ma, ricordiamoci che è da molto tempo che siamo provo delle notizie dell'Italia, e nei tanti disfacimenti non sappiamo ciò che sia accaduto.

Comunque coraggio sempre, nonché i nostri cuori deboli e sensibili non devono cedere, ma bensì devono essere sempre forti, pronti alla lotta che consiste nella materia, nello spirito, superando le vie facili e gli ostacoli.

Oltre questo, nessuna vergogna deve apparire nel nostro viso per le contate prigioni; tutti ammireranno dopo la catastrofe dell'8 settembre 1943 il nostro comportamento.

Se non di meglio, ci siamo sempre rifiutati a collaborare con la grande germania di una volta.

Ora ci attende la nostra patria che trovasi fra le più grandi rovine ma che per mezzo dell'alleate nazioni la ricostruiremo, la faremo rifiorire come una volta, e la chiameremo come una volta, uno dei più bei giardini del mondo.

Lavoreremo per noi stessi, per le nostre famiglie, per il paese, per la patria che risorge.”

27- Fra le notevoli avventure giornaliera dei felici rimpatri abbiamo da fra presente ciò che oggi è capitato. Non sarebbe neanche il caso, ma dato che il tempo lo permette facciamo anche qui un piccolo appunto.

Da gli ordini avuti dal comando Russo e dai nostri ufficiali, oggi la partenza era fissata per noi, cioè per il settimo battaglione.

Questo fin da ieri è stato disposto con la voce fulgida degli appartenenti, senza nessuna difficoltà poiché sono ordini che danno i Russi e noi come dipendenti bisogna rispettarli.

Fino qui tutto procede bene, tanto è vero che l'ultimo annuncio era stato fissato per le ore quattordici.

Ma come vera tentazione, una donna, come si è sempre detto è capace di commettere qualunque azione, si è presentata dal maggiore Russo, dato anche che conosce la lingua francese, facendoci i suoi lamenti, e quattro smorfie all'italiana, fino che lo ha convinto di dar precedenza al quinto battaglione cui questa stessa befana, chiamiamola così, apparteneva.

Ecco l'esempio pratico, e il punto che arriva una donna contro migliaia di uomini.

Dopo questa variazione, non appena dal comando scendeva al cortile la massa degli spettatori già in piena collera si sono rivolti contro questa disgraziata, fischiando, gridando, dandoci tutti i titoli immaginabili e meritati.

Ma lei non curante, marciava a testa alta, come una delle singole deportate in Germania, prive donore, d'affetto di famiglia, d'amor di patria.

Ora in queste descrizioni non siamo al punto di fare bambinate, oh cose simili, tutti siamo superiori ai vent'anni, e le sperienze riconosciute non ci fa arrivare fino al punto che può arrivare queste miserabili; il rispetto è rispetto, ma perché serba indatto contegno, onestà, doveri.

Codeste sono la rovina del debole, costringendo alle fissazioni, alle pazzie che attualmente è prova di ciascuno di noi nei grandi campi di concentramento, in terra straniera.

Così chiudo le mie frasi con una certa tristezza che costituisce tollerare ancora l'anziosa partenza.

Uniamoci con la mente, col cuore mettendo in pratica gli avvenimenti che nell'umanità variano quando meno ci si aspetta, e occhi aperti alle tradizioni, alle colpe vere e proprie, che molte volte guasta la felicità, l'affetto.

La donna che sente il nome nel cuore può dare pace senza pari, ma se per caso è sopravvissuta dalle cosiddette ambizio-

ne non è più guidata dall'occhio fulgido di famiglia, è capace di commettere qualunque cosa come oh già detto dinanzi, trascinando con se i deboli, i vinti.

28- Siamo ancora qua, in questo campo è restato appena due battaglioni che implora quest'ora di partenza.

Di preciso non sappiamo nulla, e nemmeno si può risolvere il problema, se dei due siamo gli ultimi, come ormai ci siamo rassegnati, oh per ricompensa di quando accaduto ieri ci dia precedenza.

Cosa vogliamo, aver ancora pazienza, tirare il freno, che molte volte vorrebbe mollare a costo di andare in fondo al precipizio.

31- Nonostante la tristezza dei giorni senza nessun rilievo, si attende, si spera.

Le ore di una lunga settimana non passano più, le notte agitate, pensando senza prendere sonno, assopirsi lievemente per il gran languore al cuore.

Ed ecco vediamo terminare lo scabroso passaggio, quando il sole e oltre il tramonto ammirando la notte limpida e serena dove il pensiero si fonde, sempre nei paraggi del nostro suolo giunge l'implorato annuncio della nostra partenza.

Il rombo, il guizzo di macchina che giunge a grande velocità, è l'ordine che dirama il maggiore Russo, riaccendendo nell'animo degli spettatori quella luce che si spegneva senza più animare quello che è dolcezza, pace e felicità oltre la meta.

Il maggiore numero degli italiani si affollano in semicerchio intorno a questo ufficiale con cridi e canti, con gesti vivi e fieri di riconoscenza, perché dopo il continuo sospirar, l'ora è scoccata.

La differenza e la sfortuna che annoi ci ha rattristato per lunghi giorni, si è scambiata contemporaneamente, e cioè stesse sorti sono toccate a VI Btg. poichè si sapeva che fosse stato il primo a partire.

Dato il fatto sopravvenuto l'ultima volta vuole darci tutt'ora precedenza.

Gli ordini avuti per tramite dei nostri ufficiali sono questi: Domani mattina alle ore 7 il settimo battaglione dovrà partire dal campo per dovuto rimpatrio, dirigendosi con marcia regolata per Cottbus, dove ci sono appena 25 chilometri, e da lì verrà formata la tradotta diretta per l'Italia.

Ora l'età matura di ciascuno dovrebbe sapersi frenare, ma l'ansia di due anni di prigione si è colmata alla certezza, nella verità che mai più potrà fallire.

Iddio del cielo e della terra ci ha conservato fino a questa data, e con viva fede crediamo il domani, per avere da lui la meritata pace.

- Settembre -

1- Come ieri sera ho accennato oggi è stato seguito regolarmente; questa mattina di buon'ora abbiamo lasciato il campo di Sprenberg e dopo circa cinque ore di marcia siamo arrivati a Cottbus.

Le tradotte erano già pronte che poco dopo siamo saliti, in attesa del via, che il macchinista avrebbe dato a quel macchinone che traina il numero preciso di 43 vagoni. Ecco è giunto. Mentre sto scrivendo queste quattro frasi il treno fischia e dopo pochi secondi parte e v'è; non manca l'allegria di milletregando rimpatrianti che vorrebbero accelerare con la mente e col cuore quell'ocomotiva, che ci porterà in quell'amata terra, dove risorgeranno tutte queste vite umane, tanto provate dal dolore e dai sacrifici che un popolo non ebbe alcuna pietà.

Canti in una forza più accorata rinnovando i bei tempi, i singoli nomi del babbo, della mamma, della sposa dei fratelli, se esisteranno ancora, per riunire in quel nido spezzato la gioia dovuta.

2- La scorsa notte il treno è andato fortemente, con brevissime fermate poiché le linee tuttora sono libere, e generalmente circolano le sole tradotte dei stranieri. Anche oggi non manca la sua fuga traversando grandi estensioni di pianure, paesi, e città; dove possiamo calcolare tutte le rovine dove la guerra passò.

Della Germania possiamo dire che è rimasto solo il nome, resto ben poco, qualche zona si è salvata con la resa degli ultimi giorni, ma le grosse formazioni aeree batterono trepidamente rasando tutto al suolo.

4- Lunghe soste in diverse stazioni, il traffico delle tradotte straniere, aumenta sempre, una sola linea ferroviaria è efficiente, le altre sono state abolite. In tanto oltre l'entusiasmo che ci avvicina a mille sogni che si realizzano, godiamo il clima e dolce del mese di settembre. La notte freschissima, le giornate piene di sole donatrici di salute ottima, fecondando il prossimo, come venuta tanto bramata?

Ieri in giornata siamo giunti in territorio occupato dagli Americani, dopo aver fatto il controllo delle tradotte abbiamo fatto lo scampio, passando direttamente sotto il suo comando seguendo così il tragitto fino all'Italia. Concentrando tutti i pensieri che si può fare oltre questo lungo viaggio sembra perfino impossibile la libertà che giunge: ebbene dobbiamo persuaderci a questo giorno, quello che meno vorremmo sperare l'inconvenienti sopraggiunti dalle triste rovine che pose la guerra in quelle date, privando al nostra conoscenza, restando solamente languore, tristezza nel cuore.

Questa giornata è una dei tanti ricordi e così come vedo con i propri occhi il pensiero si pone nella patria, nelle nostre zone una grandissima città che abbiamo soprassato e le condizioni bruttali da non credere; le fabbriche, le vie grandi e piccole, quartieri sono spolverizzati spianati restando mucchi di calcina, e qualche pezzo di parete indatto. Lungo la stazione numerose locomotive e vagoni bruciati e mitragliati, e bombardati dall'aviazione, un'estensione incalcolabile di

materiale da guerra distrutto, fra auto, apparecchi e ogni distruzione che le fabbriche al momento di pericolo venivano deportate all'interno.

Chi non vorrà credere tutto ciò che abbrevio nel mio semplice diario, lo vedranno in seguito fra le lunghe pagine della storia e attraverso a qualche film luce dove nessuna cosa è aggiunta, ma solo vedremo la verità.

5- Mittmvald. In giornata pochissimi chilometri abbiamo trascorso, giunti in questo paese siamo scesi dal treno avviandoci verso alcuni casermoni dove è stabilito un controllo di tutti gli italiani. Le tradotte arrivano, partono in un moto continuo facendo una piccola sosta, dove gli Americani controllano tutti i passanti.

6- L'attesa è giunta in una partenza così rapida da sostare appena in una notte. Questa mattina sveglia alle sei, le masse di quattro tradotte pronte inquadrare nei cortili dei diversi fabbricati sotto una pioggia, che però sappiamo affrontare poiché siamo agli ultimi sgoccioli, agli ultimi sacrifici della torturata terra. Alle dieci circa siamo dinuovo saliti in tradotta seguendo il felice viaggio che presto con tanta ansietà varcheremo i confini per abbracciare la nostra diletta terra.

Il treno con la sua forza potente fila sotto gli altri monti dell'austria mettendo in noi entusiasmo che riscalda le nostre sofferenze nel clima dolce, nel respiro profondo di quell'aria fresca e salutare rimarginatrice delle nostre piaghe. All'augurio fra le nostre famiglie che con il desiderio esasperato ci attende, ho ricordato i dispersi e coloro che giacciono nel riposo eterno, nelle terre lontane dove sopravvinti dalle sofferenze furono martiri dei barbari, serbando l'amore, la fede, della famiglia, della patria.

Questa tradotta dedicata al Sud Italia giungerà fino a Bologna dove là i suddetti rimpatriati veranno suddivisi per regione e provincia.

Isbruch – ore 13 – Brennero ore 16,30. Una delle ore più desiate, nel corso di due anni nella nostra scabrosa vita, chissà

quante volte abbiamo ricordato questa città che separa la Germania dalla terra Italiana.

Questo confine che si cavalcava poco prima del tramonto, portava segni delle prime gioie, e quel decoro che sente i figli di una amata terra. Circa alle ore 22 siamo giunti a Bolzano dove la lunga tradotta a sostato fino la mezzanotte. Qui ricordiamo e riconosciamo i primi soccorsi che un'infranta nazione può dare ai suoi figli oltre ai disfacimenti della scorsa guerra.

È di ben poca cosa, ma non manca stessa opera soccorritrice nelle singole città da parte delle crocerossine e dei nostri concittadini,. Quel pò di rancio, quel pezzetto di pane, quella sigaretta è ridono di carità rialzando il morale da più parte abbatutto.

Quella parola svolda con tanto entusiasmo dai capi campi, attraverso la voce sonora dei microfani, lotta fra la gioia e il dolore che in brevissimo tempo dovrà maturarsi. Proprio in questa località abbiamo sentito il risveglio dei cuori nel sentire parlare della situazione che si trova la nostra Italia porgendo così il saluto augurale del nostro ritorno sotto il cielo stellato della notte, sotto quel mando che riscalda le nostre sofferenze, nel clima dolce, nel respiro profondo di quell'aria fresca e salutare rimarginatrice delle nostre piaghe.

7- Ore 3 Trento, piccola sosta e si riparte

Pescantina, ore 9... Un breve appunto nella giornata trascorsa, appena giunti la tradotta veniva messa in un binario morto. Subbito l'opera sussistenziana per provincia, ha dato qualcosa da mangiare, prendendo i connotati dei singoli rimpatrianti. Poco dopo anno iniziato il controllo e registrazione di tutti i sopraggiunti liquidando con un trasferta per il viaggio; a mezzogiorno rancio, così pure la sera. Gli ordini che per'ora anno dato è che domani mattina la tradotta ripartirà, proseguendo il percorso per Bologna.

8- Ore 8,30 partenza da pescantina. Verona ore 11. Bologna ore 15, breve sosta,... alle 17 si riparte.

9- Sognando la vicina meta; in un stanco viaggio ritembriamo il passaggio di una vita all'altra.

Però fra tanto desio, non è ancora concepibile il mistero che si deve compiere, non più alle perdute speranze, ma a una data già sicura in un'ora che sta per scoccare.

Ecco giunti, Ancona una delle città più notevoli parlata, nominata dai nostri paesi. Frenesia, dubbi, incertezze, allegria, riscontri non di un moto continuo, ma da senza isolati alternati.

Siamo nelle prime ore del mattino la tradotta ferma in stazione, nessuna notizia precisata per ripartire. Una domenica silenziosa, tutto tace fra le visioni delle vie crollate dai bombardamenti durante l'infranta guerra. Tutti parlano del presente il passato e come una cosa morta piena di ricordi, non più da rimpiangere, ma solo l'unione intima e fraterna alla ricostruzione della case del paese, dell'Italia.

Le ore 14, in breve tempo si riparte, giornate piene di sole, i volti stanchi insudiciati dal calore e dal fumo fitto della macchina del treno che con tutta pressione fila sempre più oltre.

Le ore 16. Porto Civitanuova Alt, il treno prosegue per l'Italia meridionale, ma le altre linee sono quaste inderotte.

Dopo tanto bramare, sospiri, lamenti, molti siamo delle nostre famiglie se esisteranno ancora. Dopo qualche ora la fortuna ha voluto che alcune macchine Polacche avessero ceduto il posto per i pochi chilometri rimanenti.

Le ore 17 – Macerata. Non sappiamo più orizzondarci, tutto ci sembra cambiato, la gente inriconoscibile da anni non più praticata. Ma quel fil di speranza che bastò a sopportare e a vincere i sacrifici e tutto il martirio, diventa ora più vasta e sicura del raggianti giorno.

I passi emozionandi, lo spirito elevato e commosso, sembra che con gran slancio vada a riaccendere la fiamma del focolare spento; tutti parlano, tutti chiedono; stolto di grandi successi perdo la parola, il gesto abituale e amichevole.

Se potessimo essere all'altezza di proclamare tali avvenimenti

a sentire perfettamente cosè la vita allora potremo stampare i sensi dimostrativi come opera donatrice della natura in cui vivono gli esseri umani.

Non esporro il mio arrivo, poiché in tanta frenesia e gioia nulla ricordo, solo riaffermo dalla prima all'ultima pagina del mio diario. Provocando la serenità, la dolcezza che ha portato questo giocondo giorno dopo le aspri e atroci prigioni.

Berdini Secondo
10 - Settembre 1945 -

speranza che bastò a sopportare e a vincere i sacrifici e tutto il martirio, diventa ora più vasta e sicura del raggianti giorno.

I passi emozionanti, lo spirito elevato e commosso, sembra che con gran slancio vada a riaccendere la fiamma del focolare spento; tutti parlano, tutti chiedono; stolto di ~~tanti~~ grandi successi perde la parola, il gesto abituale e amichevole.

Se potessimo essere all'altezza di proclamare tali avvenimenti e sentire perfettamente così la vita allora potremmo stampare i sensi dimostrativi come opera d'arte della natura in cui vivono gli esseri umani.

Non esporto il mio arrivo, poiché in tanta frenesia e gioia nulla ricordo, solo rifanno dalla prima all'ultima pa-

giune del mio diario, provocando
la serenità, la dolezza che ha
portato questo giocondo giorno
dopo le aspre e atroci prigioni

Berdini Secondo
10 - Settembre 1915 -



DEDICATO
A MIA MADRE

Grazie mamma.
Perché mi hai dato
la tenerezza delle tue carezze,
il bacio della buona notte,
il tuo sorriso premuroso,
la tua dolce mano che mi dà sicurezza.
Hai asciugato in segreto le mie lacrime,
hai incoraggiato i miei passi,
hai corretto i miei errori,
hai protetto il mio cammino,
hai educato il mio spirito;
con saggezza e con amore
mi hai introdotto alla vita.
E mentre vegliavi con cura su di me
trovavi il tempo
per i mille lavori di casa.
Tu non hai mai pensato
di chiedere un grazie.
Una mamma non muore mai...
resta nei ricordi dei propri figli
e in ciò che credono di avere dimenticato.
Grazie mamma.

Tuo figlio Giacomo

BIOGRAFIA

Berdini Secondo nasce a Macerata (nella frazione di Madonna del Monte), l'11 marzo del 1915 da Luigi e Vincenzetti Palma, contadini.

Frequenta la scuola e ottiene la licenza di Va elementare.

Cresce in campagna facendo il contadino e acquisisce le nozioni per la vinificazione delle uve.

Dopo il servizio di leva a Feltre, in provincia di Belluno, l'inizio della Seconda Guerra Mondiale dove presta servizio come marconista.

Nel 1942, durante una licenza, sposa Maria Domizi e nel settembre del '43, dopo l'armistizio, viene fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania.

Le pessime condizioni di detenzione gli fanno contrarre la malaria e la TBC, le quali al rientro a casa lo costringono a passare circa tre anni in sanatorio a Jesi, in provincia di Ancona.

Nel 1946 sua moglie Maria perde, ancora nel grembo il loro primogenito Mario.

L'anno successivo nasce Clara.

Nel 1950 si trasferisce in città e nel 1955 nasce il suo secondogenito Giacomo. In questi anni, pur percependo una pensione riconosciutagli come Grande Invalido di Guerra, contribuisce all'economia familiare, svolgendo piccoli lavori da artigiano così da assicurare alla propria famiglia un maggior benessere.

Muore a Macerata nel 1986 all'età di 71 anni a causa di un tumore al fegato.

Stampato nel mese di maggio 2023
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

*“La vita lontana
nella continua guerra
attende di giorno in giorno
nuovi destini
per la libertà e salvezza
di tutti i popoli
in una vera corruzione.”*

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXVIII - n. 391 maggio 2023

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 183 5

Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,

Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 2298381

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche



391